

Dr. Pietro de Madonstra

# ANNUARIO

DELL' I. R.

## GINNASIO SUPERIORE

DI

### CAPODISTRIA

ANNO SCOLASTICO 1907-08

Del sofista IPPIA ELEO

Del Prof. G. VATOVAZ.

NOTIZIE INTORNO AL GINNASIO.



TRIESTE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO L. HERRMANSTORFER

1908.



ANNUARIO  
DELLO  
I. R. GINNASIO SUPERIORE  
DI  
CAPODISTRIA

Anno scolastico 1907-08



Del sofista Ippia eleo — *del prof. G. Vatovaz*  
Notizie intorno al Ginnasio

TRIESTE,  
STAB. TIP. L. HERRMANSTORFER  
1908

ANNUARIO  
DEL  
I. R. GINNASIO SUPERIORE  
DI LODIGIANA



3 333/1952

Prof. G. Vatovaz

---

## Del sofista Ippia eleo





# I

## Due righe di preambolo

---

Si sa — l'educazione primitiva degli Ateniesi comprendeva: la ginnastica, ad addestrare e a rinvigorire il corpo e a renderne vaghe e fiorenti le forme; la musica, a dirozzare e a raggentilire l'animo. Ma la musica — si sa ancor questo — non deve intendersi nel senso limitato, che alla parola si attribuisce oggi: non si apprendeva per lei a toccare la lira soltanto o a prendere parte ad un coro; si anche ad ascoltare, a leggere, a imprimere nella memoria e a ripetere i poetici canti e a pronunciare bene ed elegantemente una lingua in cotale riguardo, anzi che no, pretensionosa. La coltura, per altro, e l'educazione generale doveva ciascuno procacciarsi da sè, sia nella pratica della vita sia nella conversazione coi parenti e con quei cittadini, che, per coltura appunto e per educazione, fra gli altri si distinguevano. Così diceasi pure dell'arte di governare e di quella della parola, a chi governi indispensabile.

Ma entravano a fare parte della musica, man mano che si andavano acquistando, tutte le nuove cognizioni, tutte le nuove discipline. Per modo che intorno alla metà del secolo V prima dell'era volgare, sul finire, ciò è, delle guerre persiane, maestri di musica erano, ad Atene e in altre città, certo, del mondo greco, gli uomini meglio colti e più innanzi degli altri nel sapere scientifico, capaci d'insegnare quanto allora si conosceva di astronomia, di geografia, di fisica, di disputare coi loro discepoli su ogni argomento, che destasse la curiosità intellettuale d'allora, e di avviarli alla vita pratica e a quella politica specialmente, a una vita operosa ed onorifica. Tali Lampro ed Agatocle, e quel Pitoclide e quel Damone, ch'ebbe a maestri Pericle.

Quando poi la dialettica e la retorica, per l'influenza, che vi esercitavano Eleati e Siculi, si trapiantarono sul suolo di Atene, anch'esse due entrarono nell'ambito della musica. E la filosofia si tolse alle indagini della fisica, per mettersi in un campo più spirituale:

l'uomo, avvezzo finora a contemplare la grandezza della natura, quasi dimentico di se stesso, ora che a lei superiore gli pare il proprio spirito, si occupa specialmente di quest'ultimo.

E di pari passo col numero delle cose da insegnare e coi maestri di musica cresceva anche quello dei giovani desiderosi d'imparare.

Allora i maestri di musica si pigliano, e si danno anche da sè, il nome di *sofisti* — *σοφισταί* — nel vero senso della parola, di uomini, cioè è, sapienti — *σοφοί* — e valenti e degni della stima di ognuno, vuoi per l'ampiezza delle loro cognizioni vuoi per le doti speciali della loro mente. I significati delle due parole si confondono anzi così, che *σοφοί* sono chiamati spesso i sofisti e *σοφισταί* i sapienti.<sup>1)</sup> Quantunque la sapienza, che i sofisti andavano insegnando, non fosse proprio quella dei filosofi, sì alquanto umile e più accomodata alla pratica della vita. Erano insomma, come oggi si direbbero, professori o conferenzieri, maestri o lettori.

Ma i due nuovi insegnamenti, or ora accennati, la dialettica e la retorica, come quelli, che più direttamente miravano ad educare le facoltà dell'intelletto, portarono nell'antico sistema educativo la perturbazione maggiore, anzi lo trasformarono affatto. Poi che da indi innanzi ammaestrare divenne scopo della vita ed esercizio lucrativo, retribuito — più a misura degli effetti buoni, che dall'insegnamento si ripromettevano maestri e discepoli, che del valore stesso dell'insegnamento — spesse volte assai generosamente. E fu però che allora al nome di sofista si attaccò la mala significazione, ch'ebbe presso i comici ed i socratici e che, con qualche limitazione nell'ampiezza, gli resta anche a' tempi nostri.

Un fatto, ch'è agevole a spiegarsi. Senza dire che il volgo ignorante suole in generale essere preso facilmente da un cotale sentimento d'invidia verso chiunque lo avanzi in sapere, anche maggiore

<sup>1)</sup> Diog. Laert. I 12: οἱ δὲ σοφοὶ καὶ σοφισταὶ ἐναλούντο. Solone e Pitagora sono detti sofisti da Erodoto I 29. IV 95. Così Socrate ed i socratici sono spesso designati col nome di sofisti: Socrate da Eschine C. Timarco 173. Così appare dal Polit. di Platone 299 B come il volgo di Atene chiamasse sofisti Socrate e Platone stesso. Aristot. Met. III 2 pg. 996 ed. Bekk. dà questo nome ad Aristippo — il quale del resto, secondo Diog. Laert II 95, sarebbe stato il primo, tra i discepoli di Socrate, ad insegnare per mercede — e Senof. Simp. IV 1 lo dà ad Antistene, l'uno e l'altro socratici. E quel Timone, che fu ammiratore di Pirrone, facendo dei filosofi una satira acerbissima, tutti chiamavali sofisti, senza eccezione nemmeno Platone e Aristotele. Plat. nel Sofist. 268 B appella i sofisti μηντάς τοῦ σοφοῦ. Cfr. anche Suida alla voce σοφιστής: λέγεται δὲ σοφιστής καὶ ὁ διδάσκαλος, ὁς σοφίζων. τὸ δὲ παλαιὸν σοφιστής ὁ σοφὸς ἐκαλεῖτο. E il numero delle citazioni potrebb' essere anche maggiore.

invidia dovevano sentire verso i più segnalati, che molto guadagnavano, i sofisti mediocri e i da nulla, i quali fossero ridotti a fare affari magri o punti. Ancora, la circostanza, che quei sommi venivano maggiormente ricercati dai giovani più facoltosi, era un'altra ragione di disgusto a quei molti, che non potevano, perchè non ne avevano i mezzi, profittare del loro insegnamento.

Or di questi non benevoli sentimenti si facevano eco i poeti comici, mentre metteva conto ai socratici di accogliere le male voci, a cagione del contrasto scientifico, in cui erano impegnati coi sofisti — questi mirando alla pratica e quelli alla teoria — e perchè ripugnava loro di ammaestrare per mercede, come si fa manifesto, a tacere d'altri, da due luoghi delle Memorie di Senofonte <sup>2)</sup>, dove Socrate uguaglia l'insegnare per mercede a una schiavitù, afferma anzi ch'è contaminazione della sapienza.

È così che il nome di sofista s'ebbe malvagia significazione. Ma forse ne va addossata colpa anche a taluni dei sofisti stessi: chè pur ce ne saranno stati di quelli, che sovente sperperassero il loro ingegno in piccinerie e in ridicolaggini, facendo sfrontata pompa di appariscenti e ammanierati discorsi, che in fondo dicevano poco o nulla. E, se differenti erano le loro occupazioni e i loro intendimenti, se l'uno dall'altro distinguevasi per vera o per fatua dottrina, avvenne tuttavia che la caratteristica peggiore dei più s'imponesse a tutti e su tutti gittasse il discredito. Nè si aggiunge che la tendenza a ritrarre vantaggi materiali dalle fatiche dello spirito era caratteristica propria e costante di ognuno di loro. Onde Aristotele li chiama *χοηματισταὶ ἀπὸ φαινομένης σοφίας ἄλλ’ οὐκ οὐσης*<sup>3)</sup>, quasi «mercadanti d'una sapienza speciosa e non sostanziale».

Quantunque, per quest'ultimo rispetto, non si debbano giudicare troppo severamente. Nelle città, alle quali erano stranieri, non potevano mica vivere del solo entusiasmo, ond'erano accolti, nè del solo interesse, ond'erano ascoltati: dovevano pure contare su quel fardello qualunque di scibile, che portavano seco, e di là trarre il proprio sostentamento.<sup>4)</sup> Non diversamente — piaccia o non piaccia

<sup>2)</sup> I 2, 6, 6, 13.

<sup>3)</sup> Degli elenc. sof. I 165 B: ἔστι γὰρ οὐ σοφιστικὴ φαινομένη σοφία, σύντονος δ'οὐ, καὶ οὐ σοφιστής γρηγοριστής ἀπὸ φαινομένης σοφίας ἄλλ' εὐνοης.

<sup>4)</sup> Cfr. E. Zeller: Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung dargest. IV. Aufl. Leipzig 1876 pg 976. Ed era chi anche in questo aveva loro quasi mostrata la via. Erodoto, per avere scritto la sua storia, fu dagli Ateniesi rimunerato; come ebbe da' suoi concittadini una ricompensa Democrito. Pare che Protagora sia stato il primo a introdurre l'uso d'insegnare per denaro. Ma rivedi la nota 1.

— operiamo oggi noi, professori o maestri o conferenzieri o lettori, che siamo, per buscarci da vivere o per fare bella figura o, se più fortunati o più ingegnosi, all' uno scopo e all' altro insieme. Ce ne deve però la gente muovere aspro rimprovero?

A Platone fece comodo torre il nome di sofista dal volgare eloquio del tempo suo, per adattarlo, accompagnandolo magari di qualche epiteto avvilente, agli avversari della dottrina, di cui si facea banditore. E a Platone tenne dietro Aristotele, il quale nella *Retorica*<sup>5)</sup> affermò disporre il sofista degli stessi mezzi, di cui il dialettico; ma con questo divario, che il sofista ne abusa a fini tristi.

Se non che quel trattamento, che all' arte rappresentativa di Platone serviva stupendamente, per mettere in contrasto il suo samente ideale con le dottrine di Protagora, di Gorgia, di Prodico, di Trasimaco, di Eutidemo, di Dionisodoro, di Polo, d' Ippia, per nominare i principali, troppo leggermente è stato accettato, dai moderni scrittori di storie e dai commentatori dei dialoghi platonici, quale un' attestazione storica ed è bastato a fare dei sofisti la peste morale della loro età: dei mostri, a dirittura, di avarizia, di esorbitanza, di adulazione<sup>6)</sup>.

In fatti male s' indagò, se e come la sofistica dovesse la propria origine allo spirito dei tempi, male si guardò, se e come avesse storico fondamento, nè bene si considerarono le sue attinenze con tutto lo sviluppo della nazione, fra cui nacque; ma spesso i sofisti si sono rappresentati, che so io, siccome una classe di uomini nuova e particolare e talora come una setta dottrinale, una scuola dommatica, una consorteria con vicendevoli responsabilità de' suoi affiliati, che fosse apparsa nel mondo greco improvvisamente, quale un fenomeno. Ma, per farne più spicciato il carattere, si mise un certo studio a dipingere i sofisti coi colori più foschi: impostori fastosi, adulatori ingannevoli della gioventù ricca di Atene, i quali tentassero di rovesciare la moralità pubblica e la privata e di accendere di ambiziose brame i loro discepoli, si distinguessero dagli altri mortali, non che per la stranezza delle loro dottrine, per una cotale ricercatezza nell' adornare il loro esteriore<sup>7)</sup>.

<sup>5)</sup> I 1, 4. Cfr. anche Degli elenc. sof. il luogo citato.

<sup>6)</sup> Cfr., al contrario, Plat. *Prot.* 328 B.

<sup>7)</sup> Così ce li dipinsero per lo passato i migliori storici dell' antica filosofia. *Etenim qui de veteri scripserunt philosophia* — disse G. Geel: *Historia critica sophistarum*, qui Socratis aetate Athenis floruerunt; in: *Nova Acta literaria Societatis Rheno-Traiectinae*, I 1 pg. 1 — ad *Barthelemitum usque et Meinersium*, vel nullum omnino, vel pereziguum sane locum veteribus Sophistis cesserunt; aut nonnisi eorum vanitatem, magniloquentiam, fastum, stoliditatem exprobrantes,

Mentre Socrate — intellettualmente considerato, sofista anche egli e dei migliori il migliore<sup>8</sup>) — ci viene, di solito, descritto come il sant'uomo, che insorge a combattere questi falsi profeti e a comprometterli, levatosi, campione della moralità, contro i loro perfidi artifizi. Ma, come fu un fatto nuovo e d'un'importanza capitale la comparsa d'un uomo cotanto originale quanto Socrate, nuova non fu così l'apparizione dei sofisti. Sì fu nuovo ancora l'uso particolare d'una parola vecchia, cui Platone tolse al suo significato solito, per designare con essa i maestri insigni, per quanto salariati, dell'età, che fu di Socrate<sup>9</sup>).

Tropo mi dilungherei dal còmpito modesto, che mi sono proposto, se volessi anche alla sfuggita presentare a chi legge un quadro di quell'epoca importante della greca coltura, che abbraccia la seconda metà del secolo V innanzi all'era nostra e prende nome dai sofisti: importante non solo per se stessa, ma pure per le deduzioni, che se ne potrebbero fare, e per analogia vantaggiosamente applicare alla storia contemporanea. Fatto è questo: che oggi giorno ognuno è compreso dell'alta importanza, che può avere lo studio accurato della sofistica, per quanto ne sieno discordi le opinioni, s'ella abbia potuto esercitare sullo sviluppo complessivo della vita greca influenza benefica o dannosa.

Intitolati dal sofista Ippia eleo, di cui mi accingo a trattare, sono giunti a noi, com'è noto, due dialoghi platonici: *Ippia magiore* e *Ippia minore*, così distinti, per essere l'uno più lungo dell'altro.

*eos tamquam germanae philosophiae inimicos contumeliose exagitarunt.* Un'apologia critica dei sofisti fu impresa dal Welcker in una scrittura intitolata: *Prodkos von Keos Vorgänger des Sokrates* — pubblicata nel Museo Ren. I pg. 1—39. 533—643 e nei *Kleine Schriften zur griechischen Literaturgeschichte* II pg. 1393—1541, Bonn 1844 sgg. — Da allora in poi si ebbe più cura di considerare i sofisti nelle condizioni del loro tempo, in relazione alla scienza, alla filosofia specialmente, ai costumi ed alla vita pratica d'allora. Onde si venne alla conclusione che lo spirito della scienza, d'accordo con quello della vita civile, politica e sociale di quei tempi, determinasse il nascere della sofistica e che questa poi, nella sua giovenile baldanza, arrivò a certi risultati, strani sì a primo aspetto, ma pure latenti nelle condizioni generali di quella vita. E che in buona parte la colpa ne possa essere data ai filosofi. V. G. Grote: *Geschichte Griechenlands, nach der II Aufl. aus dem Englischen übertragen von N. N. W. Meissner*, IV Band 67 C. Leipzig 1854.

<sup>8</sup>) Leggi a proposito il dialogo, che è per titolo Il sofista, dove Platone risponde appunto alla questione posta da lui stesso: «il sofista ched è?»

<sup>9</sup>) Ma che Platone stesso sia stato ben lungi dal ritenere i sofisti siccome corrompitori della moralità degli Ateniesi vede chi legge attentamente il passo Della Rep. VI 6, 492. E poi: sarebbero stati matti i padri a pagare i sofisti profumatamente, perché loro corrompessero i figliuoli!

Io mi propongo: di confrontare il carattere, che al sofista Ippia viene attribuito ne' due dialoghi omonimi, con quello, di cui appaia rivestito secondo le notizie, che di lui ci sono state tramandate da altri scrittori, per vedere di trarre poi dal raffronto qualche criterio intorno all'autenticità dei due dialoghi a noi pervenuti come di Platone.

Còmpito, a vero dire, non così facile, se si consideri che del sofista, sebbene, quanto a celebrità, non ultimo della schiera, sono scarse assai le notizie, che si possono racimolare altrimenti che dalla lettura dei due dialoghi platonici, e per giunta, il più delle volte, non d'altronde derivate, come vedremo, che dalla stessa lettura. E non è dunque da meravigliare, se di quest'uomo a grande stento si possa dare a mala pena una pallida imagine, non che un quadro caldo di tinte. Anzi, ove il tempo ci avesse invidiati anche i due dialoghi, sufficienti a presentarci di lui il carattere generale insieme con qualche prezioso particolare, sarebbe forza abbandonare affatto il proposito di comporne anche la pallida imagine<sup>10)</sup>.

Ed ecco spiegato, perchè, mentre Protagora di Abdera, Gorgia di Leontinoi, Prodico di Ceo, Trasimaco di Calcedonia, Ippodamo di Mileto ed altri meno importanti ànno trovato i loro biografi sì, che le loro figure ci stanno dinanzi disegnate con più o meno sicuri contorni, il solo Ippia d'Elide non possa darsi tanto fortunato.

Eppure lo avrebbe meritato. In fatti — ammesso pure che, quanto a valore scientifico e filosofico, rigorosamente parlando, ei non abbia, già agli occhi de' suoi contemporanei più colti, uguagliato questo o quello de' suoi compagni — se tratto caratteristico della sofistica di allora fu quello di rendere popolare la scienza, appunto perchè questo tratto in lui ci appare meglio marcato che in ogni altro, appunto perciò egli è degno di occupare fra i sofisti uno dei posti più raggardevoli. A giudicare, in fatti, da quel, che sappiamo sul conto suo, l'opera sua fu diretta a far colpo più sulle masse, poco

<sup>10)</sup> *Cuius — Hippiac — nescimus, an malo fato acciderit, ut solum fercit Platonem suarum virtutum praeconem nactus sit, siquidem melius est plane ignorari, quam laudari, ut vanitas tua et magniloquentia in proverbium abeant.* Geel op. cit. II 5, 1 pg. 181. „Carattere capitale d'Ippia è la vanità, alla quale, se la fortuna e la bellezza concessero di dare in vita larghissima satisfazione, direbberi sia stata punizione condegna l'oblio, onde la posterità cuoprà le sue numerose scritture, tanto che non ne sia arrivata sino a noi nemmeno una sillaba“. E. Ferrai: I dialoghi di Platone nuovamente volgarizzati. Vol. I. (Diall. socratici) Serie I Padova 1873 pg. 430 sg. Quantunque, chi vi porrà attenzione, non sia per isfuggire nel corso di questo scritto, come le asserzioni di questi due egregi sieno alquanto esagerate.

o punto colte, che sull' aristocrazia dell' ingegno. Ma, anche prescindendo da questo particolare, la sofistica egli incarnò in se stesso per sì fatto modo e ne fu, tanto negli scritti che nella parola, rappresentante sì gagliardo e sì abile, che di lei non si parla, vuoi presso i contemporanei vuoi presso i posteri, senza che il nome di lui si ponga accanto agli altri notati di sopra<sup>11)</sup>. Tanto che Temistio<sup>12)</sup> ebbe a chiamare la di lui erudizione *σωρὸν καὶ ἐσμὸν σοφίας*.

Tra i raccolitori di notizie intorno ad Ippia citerò de' più vecchi Lod. Cresolli. Ma s' ingannerebbe chi dal magnifico titolo preposto al suo Teatro<sup>13)</sup> si attendesse di trovarvi per entro alcuna cosa importante: altro non offre che qualche cenno qua e là, a vanvera, come di solito facevansi allora. Più diligente e anche un po' più ammodo è la notizia, che ce ne dà G. A. Fabricio, del secolo XVIII, nella sua Biblioteca Greca<sup>14)</sup>. Ma è notizia sommaria, quale appunto possiamo aspettarci in volume enciclopedico. Lo stesso bisognerebbe dire di altre opere di quel tempo.

Appena nel secolo testè passato comincia il nostro sofista ad eccitare la curiosità e l' attenzione dei dotti. E però c' è chi tratta di lui a bastanza diffusamente in opere più generali, come G. Geel nella Storia critica dei Sofisti<sup>15)</sup>, G. Groen van Prinsterer nella Prosopografia platonica<sup>16)</sup>, L. Spengel negli Scrittori d' arti<sup>17)</sup>, C.

<sup>11)</sup> *Tertius in Sophistarum republica princeps — post Protagoram et Prodicum — primus forte omnium fuit superbia et vanitate.* G. Groen van Prinsterer: *Platonica prosopographia sive Expositio iudicii, quod Plato tulit de iis, qui in scriptis ipsius aut loquentes inducuntur aut quavis de causa commemorantur.* Lugduni Bat. 1823 pg. 91.

<sup>12)</sup> Or. XXXIX 345 D.

<sup>13)</sup> Ludovici Cresolli, Armorici e Societate Jesu, *Theatrum veterum rhetorum, oratorum, declamatorum, quos in Graecia nominabant σοφῖτας*, expositione libris V, in quibus omnis eorum disciplina, et dicendi ac docendi ratio, moresque producuntur, virtus damnantur, et magni utriusque linguae illustrantur et emaculantur scriptores. Parisiis 1620 e nel: *Thesaurus Graecarum antiquitatum contextus et designatus ab Jacobo Gronovio. Vol. X: Uberem ingnoriorum copiam et varias exercitiorum amoenitates recensens.* Lugduni Bat. 1701.

<sup>14)</sup> Io. Alb. Fabrici *Biblioteca Graeca sive Notitia scriptorum veterum Graecorum.* Ed. I Hamburgii 1705-28. Vol. II, II 24, 19 pg. 657, continuata dall' Harless 1790-809.

<sup>15)</sup> Già cit. E: *Schelasma de loco Clementis Alexandrini Strom. VI 624* Sylb. In: *Rhein. Mus. N. F. III* (1845) pg. 128 sgg.

<sup>16)</sup> Già cit.

<sup>17)</sup> L. Spengel: *Σωρὸν καὶ ἐσμὸν σοφίας* sive *Artium scriptores ab initio usque ad editos Aristotelis de rhetorica libros.* Stuttgartiae 1828.

Müller nei Frammenti degli storici greci<sup>18</sup>), G. O. Friedel negli Studi omerici dei filosofi e dei sofisti prima di Platone<sup>19</sup>), e chi ne parla in opuscoli speciali, come G. Mähly — Il sofista Ippia d'Elide<sup>20</sup>) — ed altri, che persino si occupa di qualche disciplina speciale, in cui il nostro sofista sia stato versato, come T. Osann — Il sofista Ippia quale archeologo<sup>21</sup>) —. Altre utili notizie si possono finalmente ricavare da opere più o meno voluminose, che, come quelle del Socher<sup>22</sup>), dello Schleiermacher<sup>23</sup>), dell' Hermann<sup>24</sup>), dello Zeller<sup>25</sup>), del Grote<sup>26</sup>), dell' Ueberweg<sup>27</sup>), dell' Alberti<sup>28</sup>), trattano o della greca filosofia in generale o di quella di Platone o de' suoi Dialoghi. Ed importanti ancora i Discorsi, che ai due dialoghi, che da Ippia si intitolano, premisero lo Steinhart<sup>29</sup>), il Georgii<sup>30</sup>), lo Stallbaum<sup>31</sup>), il Ferrai<sup>32</sup>).

In somma: le notizie degli scrittori antichi, a noi giunte, intorno all' indole, agli studi e alle opere del nostro sofista sono oltremodo manchevoli e tali, che non valgono a darcene, non che una

<sup>18</sup>) C. Muellerus: *Fragmenta Historicorum Graecorum* colligit, dispositi etc. Vol. II pg. 59 sgg. Parisiis 1848.

<sup>19</sup>) G. O. Friedel: *De philosophorum ac sophistarum, qui fuerunt ante Platonem studiis Homeris. Partic. I: De sophistis.* Halis Saxon. 1872.

<sup>20</sup>) I. Mähly: *Der Sophist Hippias von Elis.* Nel: *Rhein. Mus. N. F. XV* (1860) pg. 514 sgg. *XVI* (61) pg. 38 sgg.

<sup>21</sup>) T. Osann: *Der Sophist Hippias als Archäolog.* Nel: *Museum f. class. Philologie* herausg. v. Welcker u. Ritschl. N. F. II pg. 495 sgg. Frankfurt a. M. 1843.

<sup>22</sup>) I. Socher: *Platon's Schriften.* München 1820.

<sup>23</sup>) F. Schleiermacher: *Platon's Werke I Th. 2. III Aufl. 1855. II Th. 3. II Aufl. 1826.* Berlin.

<sup>24</sup>) K. F. Hermann: *Geschichte und System der platonischen Philosophie I Th. 3. 7. 9.* Heidelberg 1839.

<sup>25</sup>) E. Zeller: *Platonische Studien.* Tübingen 1839 e: *Platon's sämtliche Werke* üb. von Müller eing. v. Steinhart I. B. Recensione nella: *Zeitschrift f. die Altertumswissenschaft* 1851 pg. 256 sgg.

<sup>26</sup>) Già cit.

<sup>27</sup>) F. Ueberweg: *Untersuchungen über die Echtheit u. Zeitfolge platonischer Schriften u. über die Hauptmomente aus Platon's Leben.* Wien 1861.

<sup>28</sup>) E. Alberti: *Gesichtspunkte über angezweifelte platonische Gespräche.* Nel: *Philologus, Zeitschrift f. d. klass. Altertum* herausg. v. E. v. Leutsch III Supplb. pg. 107 sgg. Göttingen 1878.

<sup>29</sup>) H. Müller u. K. Steinhart: *Platon's sämtliche Werke übersetzt u. eingeleitet* I Band, 2. 3. Leipzig 1850.

<sup>30</sup>) L. Georgii - nella Raccolta: *Griechische Prosaiker in neuen Uebersetzungen* herausg. v. Osiander n. Schwab — *Platon's Werke, I Gruppe 5. II Gruppe 2.* Stuttgart 1855 sg.

<sup>31</sup>) G. Stallbaum: *Platonis Opera.* Vol. IV. Sect. II. Ed. II. Lipsiae 1857.

<sup>32</sup>) Op. cit. Vol. I. e II (Diall. socratici) Serie I e II. Padova 1873 sgg.

finita biografia, un' imagine particolareggiata ed esatta ; ma quanto potevasi fare, raccogliendo ed ordinando e vagliando con cura quelle scarse notizie, questo fu tentato oramai in vari modi e da uomini assai più valenti, ch'io non presuma di essere. E però non isperi il lettore ch'io debba dire in argomento cose straordinarie o finora sconosciute : sarò contento, e con me stiasene contento il lettore, se, ripetendo e riassumendo quanto fu già scritto, avrò dato a questa materia ordinamento nuovo e, se non m'inganni, più perspicuo.

Intanto non so esimermi dal riprodurre qui, quasi a fare che il lettore lo pregusti, il vivo ritratto, che d' Ippia ci lasciò nel secolo XVIII l' agile ingegno di Cr. Mart. Wieland (1733-1813) in quel suo romanzo notissimo, cui intitolò dal suo orfico e platonico Agatone<sup>33)</sup> e in cui, coi vividi colori, che gli meritaron le lodi del Lessing, ritrasse l'età, che fu di Platone. Il ritratto è tale, secondo che a ragione nota lo Steinhart<sup>34)</sup>, che *noch jetzt dürfte es für den Leser des Platon nicht ohne Interesse sein mit dem platonischen zu vergleichen*, tale, come ebbe a dire il Ferrai, „che a niuno più possa venire vaghezza di ritentare la prova“<sup>35)</sup>.

Osserviamolo dunque un po':

*Dieser Hippias war von Elis, einer Stadt in einer im Peloponnesus gelegenen Provinz gleiches Namens, gebürtig. Er war ein Zeitgenosse des Protagoras, Prodikus, Gorgias, Theodorus von Byzanz und anderer berühmter Sophisten des Sokratischen Jahrhunderts und tat sich durch seine Beredsamkeit und Geschicklichkeit in Geschäften so sehr hervor, dass er häufiger als irgend ein Anderer Seinesgleichen in Gesandtschaften und Unterhandlungen gebraucht wurde. Da er überdies, nach dem Beispiele des Gorgias, seine Kunst um Geld lehrte, so brachte er ein Vermögen zusammen, welches ihn in den Stand setzte, die prächtige und wollüstige Lebensart auszuhalten, die man ihn im Agathon führen lässt. In der Tat, wenn man sagen kann, dass es jemals Leute gegeben habe, welche das Geheimnis besassen, Materien von wenigem Wert in Gold zu verwandeln, so lässt es sich von den Sophisten sagen ; und Hippias wusste sich desselben so gut zu bedienen, dass er, seiner eigenen Versicherung nach, mehr damit gewann, als zwei Andere von seiner Profession zusammen genommen... Er ging so weit, dass er die Dreistigkeit hatte, zu Olympia vor allen Griechen aufzutreten und zu prahlen : es gebe keinen Zweig der menschlichen Erkenntnis, den er*

<sup>33)</sup> Geschichte des Agathon. Ed. Berlin Hempel. „Ueber das Historische im Agathon“. pg. 64-66.

<sup>34)</sup> Einl. z. grōss. Hip. I pg. 52.

<sup>35)</sup> Op. cit. Vol. II. Proemio all' Ipp. magg. princ.

nicht verstehe, und keine Kunst, deren Theorie sowohl als Ausübung er nicht in seiner Gewalt habe. „Meine Herren“, habe er gesagt, „ich verstehe mich nicht nur vollkommen auf Gymnastik, Musik, Sprachkunst und Poetik, Geometrie, Astronomie, Physik, Ethik und Politik, ich verfertige nicht nur Heldengedichte, Tragödien, Komödien, Dithyramben und alle Arten von Werken in Prosa und in Versen; sogar, wie Ihr mich hier seht (und er war sehr prächtig gekleidet), hab' ich mich mit eigener Hand ausstaffiert: Unterkleid, Kästan, Gürtel, Mantel, Alles hab' ich selbst gemacht; den Siegelring an meinem Finger hab' ich selbst gestochen; sogar diese Halbstiefel sind von meiner eigenen Arbeit.“

Così il Wieland. E tuttavia proviamoci ora noi.





mento, di quale bisogna distingue la più antica di due scuole  
elleniche, quella maggiore, che nacque con Socrate, antica  
fiorita, degenerata. Tuttavia però, non è detto, che questo sofista  
sia soltanto di soli spartani. Il Platone quale lo conosceva, forse  
non troppo bene, lo chiamò solo «sophistis» di «spartani», ossia, come si diceva in Italia, «di buon sangue».

## II

### Ippia ne' due dialoghi omonimi di Platone

E se in essi il sofista sia presentato con lo stesso carattere

Ippia è vero tipo del sofista — *σοφός*<sup>1)</sup> — lo apostrofa Socrate di prim'acchito nell'Ippia maggiore, non senza una certa dose d'ironia — del sofista quale mi sono ingegnato di tratteggiarlo nel preambolo: à del sofista tutte le qualità, e le buone e le malvage, ma direi che queste emergano in lui specialmente, e gli epiteti, che si dànno di solito a' sofisti, a lui convengono tutti. E Socrate insieme lo saluta ὁ *ζαλός*: attributo ancora questo, come vedremo, al nostro sofista assai conveniente, tanto riguardo a' pregi molteplici dell'ingegno, quanto all'aria del suo portamento.

D' Elide<sup>2)</sup>, capitale della fertile e deliziosa regione omonima ad occidente del Peloponneso e ricca di bellissime cavalle — secondo afferma Ippia stesso: *πάγκαλαι γὰρ παρ' ἡμῖν ἵπποι γίγνονται* [Mg. 288 C] — apparisce oriundo Mg. 281 A: ἦ γὰρ Ἡλίσ. 287 C: ὁ ξένης Ἡλεῖς. 292 E: ὁ ξένος ὁ Ἡλεῖος. Mn. 363 C: οἴκοθεν ἐξ Ἡλείδος. 364 A: τὴν Ἡλείων πόλει.

Quando sia nato, si può sapere solo per congettura dal passo Mg. 282 E, in cui accenna alla sua dimora in Sicilia e dice di aver fatto concorrenza a Protagora, di sè molto più giovane: *Πρωταγόρου αὐτόθι ἐπιδημοῦντος καὶ εἰδοξιμοῦντος καὶ πρεσβυτέρου ὅντος πολὺ νεώτερος ὥν κτλ.* Or Protagora visse innanzi l'era volgare dal 480 al 410. Il nostro sofista fu dunque coetaneo di Socrate (469-399) e di Platone (429-348).

<sup>1)</sup> Cfr. 289 A: 'Ιππίας ὁ σοφός, 290 D: ὁ σοφὴς οὐ. — Il testo delle citazioni è secondo l'edizione dell'Hermann. Lipsia 1859. I numeri delle pagine, come d'uso, dell'edizione Stefani.

<sup>2)</sup> Attraversata dal fiume Peneo; con acropoli e tre ampi ginnasi.

E qui, poi ch'è toccato del suo soggiorno in Sicilia, vediamo un po' degli altri viaggi, ch'ei fece. Chè anche la smania del viaggiare egli à comune con gli altri sofisti. Fra cui niuno de' principali è d'Atene, eppure non ne trovi uno, che ad Atene non siasi recato una volta almeno in sua vita, vuoi per ragioni d'interessi privati vuoi mandatovi dallo stato<sup>3</sup>). E vien da sè che le città native de' sofisti si valessero, in caso di bisogno, del talento de' propri concittadini, di quelli specialmente, che, dotati di facile e ornata parola, sapessero degnamente ed utilmente rappresentarle come ambasciatori. E i sofisti dal canto loro coglievano volentieri la bella occasione e, pur giovando allo stato, non trascuravano ad un tempo il loro privato interesse: oltre a divagarsi viaggiando, intascavano ancora di bei gruzzoli di denaro tenendo istruttive lezioni nelle città, ove giungessero. Proprio così, per non fare torto a' suoi corrispondenti, adoperava anche il nostro.

D'essere, come ora si direbbe, bravo diplomatico, si gloria egli stesso Mg. 281 A B. Passo, dal quale apprendiamo pure la ragione, perchè di rado ei giunga ad Atene, onde Socrate si meraviglia — ὡς διὰ χρέοντος ἡμῖν κατῆρας εἰς τὰς Ἀθήνας —. Poffare il mondo! Egli è sempre in giro per altre città; ma più di frequente e per faccende della più alta importanza visita Sparta<sup>4</sup>): *Oὐ γάρ σολοή, ὁ Σωκράτες. ἡ γάρ Ἰλις ὅταν τι δέηται διαποδάξασθαι πρός τινα τῶν πόλεων, αὐτὴ ἐπὶ πρῶτον ἐμὲ ἔρχεται τῶν πολιτῶν αἰδονυμένη πρεσβευτήν, ἥρουμένη δικαστὴν καὶ ἄγγελον ἵκαιωτατον εἶναι τῶν λόγων, οὐ ἀν παρὰ τῶν πόλεων ἐνάστων λέγωνται. πολλάκις μὲν οὖν καὶ εἰς ἄλλας πόλεις ἐπρέσβευσα, πλεῖστα δὲ καὶ περὶ πλεῖστων καὶ μερίστων εἰς Λακεδαιμονία. διὸ δῆ, οὐ σὺ ἐρωτᾶς, οὐδὲ θαμίζω εἰς τούσδε τοὺς τόπους.* Per che Socrate gliene porge alta lode, d'uomo da vero sapiente e da ogni parte perfetto, siccome quegli, che non solo provvede all'utile proprio - ἀνδρὶ πλεῖστον ἀργύρουν εἰργασμένῳ τῷν τὸν ἐπὶ σοφίᾳ, che sa far con la sapienza più denari d'ogni altro, come lo chiama

<sup>3</sup>) La vita errabonda dei sofisti può trovare spiegazione in quella ristretta, che dovevano menare nelle piccole città loro, ed à riscontro ne' gran viaggi, a cui la scienza de' Greci dovette il suo primo impulso.

<sup>4</sup>) Sul possibile soggiorno de' sofisti a Sparta cfr. Osann pg. 495 nota 2. Se anche, secondo Quintiliano II 16, 4, i retori sieno stati per legge esclusi dallo stato spartano, ciò non toglie che di quando in quando volentieri vi fosse ascoltato qualche oratore straniero, il quale, come Ippia, sapesse adulare il sentimento nazionale di quelli uomini conservatori dell'antico. Quel, che in molti passi narra Plutarco dell'espulsione de' sofisti da Sparta già per disposizione di Licurgo, si deve considerare come anacronismo. Oltre ad Ippia, fe' sua comparsa in questa città Prodoce. Cfr. anche Mähly, della pg. 522 nota 3.

Mg. 300 D - pur rendendosi benemerito de' giovani al di là del compenso, che ne ritrae, ma procura bellamente anche l'utile del suo paese, ὥσπερ χρὴ τὸν μέλλοντα μὴ καταφρονήσεσθαι ἀλλ᾽ εὐδοκιμῆσεν ἐν τοῖς πολλοῖς [Mg. 281 B C]. Dopo di che Ippia accorda a Socrate che, come le altre arti, sia progredita anche quella dei sofisti sì, che a petto di questi i sapienti d'una volta, quali un Pittaco e un Biante e un Talete milesio e gli altri fino ad Anassagora, i quali tutti o la maggior parte si astennero dalla cosa pubblica<sup>5</sup>), non valgono una patacca e, se ricomparissero al mondo, messi a confronto co' sofisti, susciterebbero le più matte risa [Mg. 281 C D]. Questo per verità si chiama avere confidenza nelle proprie forze! e, anche, un pochino di sfrontatezza.

E poichè Socrate mostra di sentir compassione per que' buoni vecchi, i quali erano per giunta tanto semplici, da non conoscere il gran valore che s' à da dare al denaro, e rammenta le somme meravigliose guadagnate ad Atene da Gorgia e da Prodico, con far lezioni in privato ed accompagnandosi a' giovani [Mg. 282 B C D], Ippia non può contenersi dal raccontargli la propria e non piccola valentia anche da questo lato. Così viene a discorrere appunto del suo soggiorno in Sicilia, quando vi si trovava anche Protagora. Dove, sebbene questi, come si è veduto, fosse di lui più vecchio ed avesse di sè levato gran grido, si guadagnò il nostro sofista in brevissimo tempo assai più che cincinquanta mine — 15,000 franchi — e ad Inico, terrieciuola, più di venti mine — 2,000 franchi —: Οὐδὲν γάρ, ὃ Σωκρατεῖς, οἰσθα τῶν καλῶν περὶ τοῦτο. εἰ γὰρ εἰδεῖης, ὅσον ἀργύριον εἰργασμαι ἔγώ, θαυμάσαις ἐν· καὶ τὰ μὲν ἄλλα ἵω, ἀφιζόμενος δέ ποτε εἰς Σικελίαν, Πρωταγόρου αὐτόθι ἐπιδημοῦντος καὶ εὐδοκιμοῦντος καὶ πρεσβυτέρου ὄντος πολὺ νεώτερος ὃν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πάντα πλέον ἦ πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν μνᾶς εἰργασάμην, καὶ ἐξ ἐνός γε χωρίου πάντα σμικροῦ, Ἰνυκοῦ, πλέον ἦ εἰσοσι μνᾶς [Mg. 282 D E]. Che sì che sapeva fare assai bene il suo tornaconto! Onde non ci parrà esagerato quel che soggiunge: che l'animo, ciò è, di suo padre, a cui — da buon figliuolo quale si dimostra — consegnò quel denaro, siasi tutto riempito di meraviglia e di stupore non meno che quello degli altri concittadini: καὶ τοῦτο ἐλθὼν οἰκαδε φέρων τῷ πατρὶ ἐδωκε, ὥστε ἐκεῖνον καὶ τὸν ἄλλους πολίτας θαυμάζειν τε καὶ ἐκπεπλῆγθαι. E termina vantandosi di aver fatto, egli solo, più denari che due altri

<sup>5</sup>) Si noti che quanto è qui osservato non è del tutto giusto: Pittaco di Mitilene di Lesbo fu dieci anni esinnete - dittatore - nella sua città natale; Biante di Priene nella Caria ed anche Talete di Mileto furono consiglieri di re e di popoli. Cfr. Cic. De Or. III 34: *Hi omnes praeter Milesium Thalem civitatibus suis praefuerunt.* Onde si vede l'ironia di Socrate.

sofisti, quai che sieno, presi insieme: *καὶ σοφεόν τι οἷμαι ἐμὲ πλείω χρήματα εἰργάσθαι η̄ ἄλλους σύρδονο οὖστινας βούλει τῶν σοφιστῶν.* Bella prova invero di sapienza! esclama Socrate: chè il saggio à da essere saggio per sè, vale a dire deve sapere ammazzare quanto più possa di denaro: *τὸν σοφὸν αὐτὸν αὐτῷ μάλιστα δεῖ σοφὸν εἰναι· τούτου δ' ὅρος ἐστὶν ἄρα, ὃς ἂν πλειστον ἀργύριον ἐργάσηται.* E non già come quello sciocco d'un Anassagora! il quale, a quanto narrasi, avendo ereditato un patrimonio cospicuo, morì rovinato [Mg. 283 A B]. Vero è che quest' *auri sacra fames* del sofista viene flagellata a dovere là, dove [Mg. 289 E] Platone fa ch'egli l'oro proponga siccome il bello: *ἴστιν γὰρ αὐτῷ<sup>6</sup>) ἀπορίνη ὅτι τοῦτο ιστὶν ὃ ἐρωτᾶς τὸ καλὸν οὐδὲν ἄλλο η̄ χρυσός, ἀπορήσει καὶ οὐκ ἐπιχειρήσει σε εἰλέγχειν. Ἰδειν γάρ πον πάντες, ὅτι ὅπου ἂν τοῦτο προσγένεται, καν πρότερον αἰσχρὸν φαίνηται, καλὸν φανεῖται χρυσῷ γε κοσμηθὲν.*

Ma a Sparta, ahimè, non la gli va così bene. Anche qui, dove la patria, come si è visto, lo invia più spesso con delicatissimi incarichi, sebbene gli Sparziati, tenaci conservatori degli antichi costumi, sieno tutt' altro che inclinati alle arti belle, ei non può fare a meno di tenere le sue disquisizioni. Ma, ancorchè a tutt'uomo s' ingegni di toccare quell'unica corda, come diremo, ch'è atta a impressionare un animo spartano, egli è dolorosamente costretto a confessare a Socrate di non avere portato via di là il becco di un quattrino: *Οὐδὲν μὲν οὖν τὸ παράπλαν πώποτε* [Mg. 283 B C]. Eppure, a detta sua, egli è buono a rendere migliori in virtù i figliuoli de' Lacedemoni non meno di quelli de' Siciliani e quelli non meno di questi ànno vaghezza di farsi migliori ed ànno quelli denari al par di questi<sup>7)</sup> ed egli in fine saprebbe educare i figliuoli meglio che non farebbero i genitori [Mg. 283 C D E. 284 C D. 285 A B C]. Ma non è per gli Sparziati conforme alla legge allevare la prole secondo istituzioni straniere. Chè altrimenti, se uno là per educare avrebbe mai fatto denaro, egli ne avrebbe fatto di gran lunga di più degli altri tutti:

<sup>6)</sup> Ciò è al terzo, supposto, personaggio, a nome del quale Socrate finge di parlare nel Mg., affine di potere più impunemente prendersi giuoco del sofista: *Ἐγώ τοι ἐρῶ, τίνι αὐτὸν τρέπουν, ὅνπερ νῦν οἵτινες μηδούμενος ἐκείνον, ἵνα μὴ πρὸς τὰ λέγω ρήματα, οἷς ἐκείνος εἰς ἐγὺς ἐρεῖ, χαλεπή τε καὶ ἀλλόκοτα.* [292 C]. Così nel Mn. c' è Eudico, perchè Socrate non paia il provocatore e per ammansare l'eleo, quando si mostri sdegnato verso di lui. V. Hermann op. cit. pg. 433 nota 254.

<sup>7)</sup> Delle ricchezze de' Lacedemoni a questo tempo vedi Alcib. Magg. 122 C sgg.; Aristotele Polit. II 7; Polibio VI 47 sg. L'antica severità dei costumi erasi mutata già fin dalle guerre persiane; ed i metalli nobili, introdotti come proprietà dello stato, ben presto passarono nelle mani di privati. Cfr. Diodoro XIII 106; Plutareo Lisand. 16 sgg.

in fatti si godono proprio a sentirlo parlare e fannogli plauso: ἀλλὰ ξενιζήν παιδείαν οὐ τόμου αὐτοῖς παιδεύει, ἐπεὶ τὸν λοθι, εἰπεο τις ἄλλος ἐπειθεν χρήματα ἔλαβε πώποτε ἐπὶ παιδεύσει, καὶ ἐμὲ ἂν λα βεῖν πολὺ μάλιστα χαίρουσι γοῦν ἀκούοντες ἡμοῦ καὶ ἐπαιροῦσιν ἀλ λ, ὃ λέγω, οὐ τόμος [Mg. 284 C]; senza dire ch' egli anche la virtù sa trasmettere in altri meglio d'ogni altro — Σὺ δὲ ταῦτην — τὴν ἀρετὴν — παραδιδόραι ἄλλῳ πόλιστρον ἀνθρώπων ἐπίστασαι. — Καὶ πολύ γε, ὃ Σώκρατες [Mg. 284 A] —.

Ch' ei viene di rado ad Atene, abbiamo già udito Mg. 281 A B. Pur vi si trovò almeno due volte, se non vogliamo ammettere con alcuni critici<sup>8)</sup> che la declamazione „su' begli studi, a cui deve dare opera un giovane“, che, pregitone da Eudico d'Apemanto, sta per tenere [Mg. 286 B] fra tre giorni nella scuola di Fidostrato, declamazione, a cui invita anche Socrate, sia quella stessa, della quale lo stesso Eudico domanda a Socrate il parere al principio del Mn. Altrimenti dovremmo ritenere che ambidue i dialoghi sieno avvenuti a intervallo di tre giorni durante la stessa visita del sofista ad Atene. Tuttavia, considerando l'interrogazione di Socrate, con la quale comincia il Mg., parrebbe, pur dando valore a quella supposizione, che il sofista vi si sia trovato non una volta. E, come sembra, ad Atene godeva l'ospitalità appunto di quell'Eudico, figliuolo d'Apemanto, testè ricordato, il quale funge da terzo personaggio nel Mn. ed à l'incombenza di rabbonire il sofista, quando cominci a uscir de' gangheri.

Ma se ad Atene siasi recato, come a Sparta, quale ambasciatore mandatovi da' suoi concittadini, non sappiamo. È qui per altro, sulla piazza, in mezzo a' trapeziti, o negoziatori in denaro, ove Socrate dice d'averlo udito darsi vanto da se stesso di essere, nel massimo numero delle arti, il più sapiente di tutti gli uomini, mentre facea mostra di molta e invidiabile dottrina: ei vantavasi d'essere andato ad Olimpia — come soleva senza fallo ogni volta in occasione delle quadriennali solennità [Mn. 263 C. 264 A] — tutto recandovi, quanto avea sulla persona, di propria man fabbricato: e l'anello con sigillo e una stregghia da bagno e un vasello da odori e calzari e veste e sopravveste e sulla tunica la cintura alla persiana, mirabilissimo capolavoro, ogni cosa di sua man fabbricata; senza contare le lucubrazioni d'ogni sorta in verso ed in prosa, che avea pure seco recate, come si può vedere dal seguente luogo [Mn. 368 B C D], che merita di essere trascritto per intero, splendidissimo documento della vanitosa ostentazione d'Ippia. Gli

<sup>8)</sup> Ne ripareremo.

dice dunque Socrate: πάντως δὲ πλείστας τέχνας πάντων σοφώτατος εἰ ἀνθρώπων, ὡς ἐγώ ποτέ δου ἥκουνον μεγαλανχούμενου, πολλὴν σοφίαν καὶ ξελωτὴν σαντοῦ διεξόντος ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ ταῖς τραπέζαις. ἐφησθα δὲ ἀφικέσθαι ποτὲ εἰς Ὀλυμπίαν ἂ εἰχες περὶ τὸ θῶμα ἀπαντα σαντοῦ ἔργα ἔχων· πρῶτον μὲν δακτύλιον - ἐντεῦθεν γὰρ ἥρχου - ὃν εἰχες σαντοῦ ἔχειν ἔργον, ὡς ἐπιστάμενος δακτύλιους γλύφειν, καὶ ἄλληνσφραγίδα δὸν ἔργον, καὶ στλεγγίδα καὶ λήκυθον, ἂ αὐτὸς εἰργάσω· ἐπὶ τὰ ὑποδήματα ἂ εἰχες ἐφησθα αὐτὸς σκυτοτομῆσαι, καὶ τὸ ἴμάτιον ὑφῆναι καὶ τὸν χιτωνίσκον· καὶ ὅ γε πᾶσιν ἔδοξεν ἀτοπάτατον καὶ σοφίας πλείστης ἐπίδειγμα, ἐπειδὴ τὴν ξώντην ἐφησθα τοῦ χιτωνίσκου, ἣν εἰχες, εἶναι μὲν οἷα εἰ Περσικὰ τῶν πολύτελῶν, ταύτην δὲ αὐτὸς πλέξαι<sup>9)</sup>· πρὸς δὲ τούτοις πούματα ἔχων ἐλθεῖν, καὶ ἐπὶ καὶ τραγῳδίας καὶ διθυράμβους, καὶ καταλογάδην πολλοὺς λόγους καὶ παντοδαποὺς συγκειμένους· καὶ περὶ τῶν τεχνῶν δὴ ὃν ἄφει ἐγὼ ἐλεγον ἐπιστήμων ἀφικέσθαι διαφερόντως τῶν ἄλλων, καὶ περὶ ἄνθρωπῶν καὶ ἀρμονῶν καὶ γραμμάτων ὄρθότητος, καὶ ἄλλα ἐπὶ πρὸς τούτοις πάντα πολλά, ὡς ἐγὼ δοκῶ μνημονεύειν· καίτοι τό γε μνημονικὸν ἐπειλαθόμην δου, ὡς ἔοικε, τέχνημα, ἐν φί σὺ οἶει λαμπρότατος εἶναι· οἷμαι δὲ καὶ ἄλλα πάμπολλα ἐπιλελῆσθαι.

Donde pur si ricava che, se Ippia trovavasi bene fra' giovani specialmente [Mg. 281 B ed altrove], come uomo, ch' era, gonfio d'orgoglio per le cognizioni sue innumerevoli, non isdegnava però di sprigionare le meraviglie della sua sapienza dovunque, al cospetto di chiunque, perfino su d'un pubblico mercato, framezzo al tram-busto ed al gridio della folla.

*Konnte es aber auch für einen Charakter, wie den seinigen, eine schönere Gelegenheit, einen passenderen Platz geben, als Olympia und seine Festfeier? Der Sophist verstand neben all' seinen vielen Künsten auch die, sie an den Mann zu bringen<sup>10)</sup>.* Infatti ad Olimpia, come abbiamo visto, procura di trovarsi ad ogni festività. E qui vi, dinanzi al tempio, si offre a ragionare sopra qualsivoglia degli argomenti, che abbia preparati per farne le sue declamazioni, ed a rispondere a cui piaccia di qualunque cosa lo interroghi, come afferma egli stesso nella risposta, che dà ad Eudico quando questi gli chiede, s' ei sia disposto a sodisfare le domande, che gli farebbe Socrate [Mn. 363 CD]: Καὶ γὰρ ἄν δεινὰ ποιοίην, ὁ Εὔδικε, εἰ Ὀλυμπίας μὲν εἰς τὴν τῶν Ἑλληνῶν πανήγυριν, ὅταν τὰ Ὀλύμπια ἦ, ἀεὶ ἐπανιὼν οἰκοθεν ἐξ Ἡλιδος εἰς τὸ ἱερὸν παρέχω ἐμαντὸν καὶ λέγοντα ὅ τι ἄν τις βούγηται ὃν ἄν ἔμοι εἰς ἐπίδεξιν παρεσκευασμένον ἦ, καὶ ἀποχρινόμενον τῷ βουλομένῳ ὅ τι ἄν τις ἐρωτᾷ, νῦν δὲ τὴν Σωκράτους ἴωάτησιν φύγοιμι.

<sup>9)</sup> Di quel, che segue, si dirà ancora.

<sup>10)</sup> Mähly, op. cit. pg. 524. Cfr. Osann, op. cit. pg. 499.

E poichè Socrate a ragione ammira tanta fiducia del sofista nel proprio valore, s'è guita quest'ultimo a gloriarsi ed afferma che, da quando cominciò a cimentarsi in Olimpia, mai non trovò per anco alcuno avversario che lo superasse: *Εἰνότως, ὁ Σώκρατες, ἐγὼ τοῦτο πέπονθα· ἐξ οὗ γὰρ ἡργασία Ὀλυμπίασιν ἀγωνίζεσθαι, οὐδεὶς πάποτε κρείττον εἰς οὐδὲν ἐμεντοῦ ἐνέτυχον* [Mn. 364 A].

Se quindi, come poco fa, ei si mostra tanto proclive a compiere il desiderio degli altri, non è meraviglia che si dichiari pronto a rispondere con garbo a Socrate, quando fa le viste di non intenderlo: *Αἰσχρὸν γὰρ ἀν εἴη, ὁ Σώκρατες, εἰ ἄλλους μὲν αὐτὰ ταῦτα παιδεύει καὶ ἀξιῶ διὰ ταῦτα γοηματα λαμβάνειν, αὐτὸς δὲ ὑπὸ σοῦ ἐρωτώμενος μὴ συγγνώμην τ' ἔχοιμι καὶ πράως ἀποκριοίμην* [Mn. 364 D]. Quasi che il ricevere mercede gli fosse più grave che 'l rispondere con buona grazia!

La brama di apparire, di farsi innanzi, di emergere sovra gli altri mortali, che già ci si è fatta in lui manifesta, dà a divedere anche nell'abbigliamento ricercato della persona. Non solo ad Olimpia comparisce elegante e compito zerbino; ma questa debolezza non lo abbandona mai. Lo vediamo nel Mg. 291 A, quando Socrate, in nome del terzo personaggio supposto, a dimostrare ad Ippia che il conveniente non è il bello, domandagli, se meglio convenga ad una pentola un romaiolo d'oro od uno di legno di fico. Questa domanda allo schizzinoso sofista rivolta, come a dire, lo stomaco sì, che risponde: *οὐ μέντ' ἀν ἔγωγε τῷ ἀνθρώπῳ τουαῦτ' ἐρωτᾶντι διαλεγοίμην*. A che Socrate di rimando: *Ορθῶς γε, ὁ φίλε· σοὶ μὲν γὰρ οὐκ ἀν πρέπει τουότων ὄνομάτων ἀναπίμπλασθαι, καλῶς μὲν οἴτωσὶ ἀμπεζομένῳ, καλῶς δὲ ὑποδεδεμένῳ*. Debolezza del resto, come si vedrà<sup>11)</sup>, anche questa, che à comune con gli altri suoi compagni di professione.

*Hippias vor allen scheint das Schöne auch in der sichtbaren Form an seiner eigenen Person dargestellt, und dessen Studium seine besondere Aufmerksamkeit gewidmet zu haben. Nicht nur hat all' sein Können den Anstrich einer gewissen Schönegeisterei, sondern er macht den Eindruck, als suche er an und über sich selbst den Reflex seiner Aesthetik zu verbreiten, und es ist gewiss nicht zufällig, dass Plato in seinem grösseren Hippias diesen Sophisten mit Sokrates die Unterredung über das Schöne führen lässt*<sup>12)</sup>. E non è senza intenzione

<sup>11)</sup> Nel capitolo seguente.

<sup>12)</sup> Mähly pg. 525. Così pure lo Stallbaum, Prolegg. ad Mai. Hipp. pg. 177: *Aptissime enim Hippiam cum Socrate de pulcro disputantem induxit. Nam is, quum semper et ubique elegantiam quandam doctrinæ pariter atque vestitus præ se ferret, nihil projecto potuit excogitari, quod ad ridendi sophistæ consilium aptius esset.*

che il Mg. cominci com' è stato notato: *'Ιππίας ὁ καλός τε καὶ σοφός* e che le parole *καλός*, *κάλλιστος*, *πάγκασος* e simili, riferite al nostro sofista o da lui proferite, ricorrono in questo dialogo sì di spesso: 282 E: *Καλὸν γε, ὁ Ἰππία, λέγεις καὶ μέγα τεκμήριον σοφίας τῆς τε σεαυτοῦ καὶ τῶν νῦν ἀνθρώπων πρὸς τοὺς ἀρχαίους, ὅσον διαφέρουσι.* - 284 A: *Σὺ δὲ ταύτην - τὴν ἀρετὴν - παραδιδόναι ἄλλῳ καλλιστ' ἀνθρώπων ἐπιστασαι.* - 285 B: *ἄ σὺ καλλιστα ἐπίστασαι.* - 286 A: *ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν - ἐπιτιθεντιμάτων καλῶν - παγκάλως λόγος συγκείμενος, καὶ ἄλλως εὖ διακείμενος καὶ τοῖς ὄντασι.* - 286 B: *μιὰς ταῦτα δὴ λέγων ἐστὶν ὁ Νέστωρ καὶ ὑποτιθέμενος αὐτῷ πάμπολλα νόμιμα καὶ πάγκαλα.* - 287 E: *Καλῶς γε, ὁ Ἰππία, νὴ τὸν κύνα καὶ εἰδόξως ἀπειρίνω.* - 288 C: *πάγκαλαι γάρ παρ' ἡμῖν ἵπποι ρίγνονται.* - 288 D: *οἵας τῶν καλῶν χυτῶν εἰσὶ τινες δίωτοι, τῶν ἐξ χόας χωρουσῶν, πάγκαλαι.* - 296 B: *Τί δ' αὖ φοβεῖ, ὁ Σώκρατες, ἐπεὶ νῦν γέ σοι ὁ λόγος παγκάλως προβέβηκεν;* ed altrove.

Eppure, tale sentendo Ippia, non sa dare una bella definizione del bello che sia, e si arrabbiata e s'ingarbuglia, ch'è un piacere. E sì che Socrate gli parla chiaro e tondo: „Ched è il bello in sè?“ cento volte: *καὶ με δίδαξον ἴσανδρος αὐτὸν τὸ καλὸν ὁ τι ἔστι* [286 D]. - *Ἄρδοντος οὐ καὶ τὰ καλὰ πάντα τῷ καλῷ ἔστι καλά* [287 C]; - *ταῦτα πάντα ἀ φῆς καλὰ εἶναι, εἰ τί ἔστιν αὐτὸν τὸ καλόν, ταῦτ' ἀντὶ εἴη καλά* [288 A]; - *ἔτι δὲ καὶ δοκεῖ δοι αὐτὸν τὸ καλὸν, φῶ καὶ τάλλα πάντα κοδμεῖται καὶ καλὰ φαίνεται, ἐπειδάν τῷ προσγένηται ἐκεῖνο τὸ εἶδος κτλ.* [289 D]; - *οὐχ οἶδος τὸ εἶδον μεμηῆσθαι, ὅτι τὸ καλὸν αὐτὸν ἡρώτων, ὁ παντὶ φῶ ἀν προσγένηται, ὑπάρχει ἐκείνῳ καλῷ εἶναι, καὶ λίθῳ καὶ ξύλῳ καὶ ἀνθρώπῳ καὶ θεῷ καὶ ἀπάργη πράξει καὶ παντὶ μαθήματι; αὐτὸν γάρ ἔρωγε, ὁ ἀνθρώπος, καλλος ἐρωτῶ ὁ τι ἔστι, καὶ οὐδὲν δοι μᾶλλον γεγωνεῖν δύναμαι η̄ εἴ μοι παρεκάθησο λίθος, καὶ οὗτος μυλίας, μήτε ὅτα μήτ' ἐγκέφαλον ἔχων* [292 CD]. - *καλτοι ἐγώ αὐτὸν ἡρώτων οὐτως, ὁ πᾶσι καλὸν καὶ ἀεὶ ἔστι* [292 DE] ed altrove. Tuttavia l'altro risponde, sempre gentile: *Μενθάνω, ὁ γαθέ, καὶ ἀποκρινοῦμαι γε αὐτῷ<sup>13)</sup> ὁ τί ἔστι τὸ καλόν, καὶ οὐ μὴ ἐλεγχθῶ. ἔστι γάρ, ὁ Σώκρατες, εὖ ἴσθι, εἰ δει τάλληθες λέγειν, παρθένος καλὴ καλόν.* [287 E]. - E poi: *Ἄλλα μέντοι, ὁ Σώκρατες, εἰ τοῦτο γε ζητεῖ, πάντων ὁρῶν ἀποκρίνασθαι αὐτῷ<sup>13)</sup>, τί ἔστι τὸ καλόν, φῶ καὶ τάλλα πάντα κοδμεῖται καὶ προσγενομένου αὐτοῦ πολλὰ φαίνεται. εὐηθέστατος οὖν ἐστὶν ὁ ἀνθρώπος καὶ οὐδὲν ἐπαῖται περὶ καλῶν κτημάτων. ἐὰν γάρ αὐτῷ ἀποκρίνῃ ὅτι τοῦτ' ἔστὶν ὁ ἐρωτῆς τὸ καλὸν οὐδὲν ἄλλο η̄ χρυσός, ἀπορήσει καὶ οὐκ ἐπιχειρήσει σε ἐλέγχειν* [289 DE]. E più in là ancora: *Λέγω τοίνυν ἀεὶ καὶ παντὶ καὶ πανταχοῦ καλλιστον εἶναι ἀνδρὶ, πλούτοντι, ὑγιαίνοντι, τιμωμένῳ ἐπὶ τῶν Ἑλλήνων,*

<sup>13)</sup> Al terzo supposto personaggio. V. nota 6.

ἀφικομένῳ εἰς γῆρας, τοὺς αὐτοῦ γονέας τελευτήσαντας παλῶς περιστείλαντι, ὑπὸ τῶν αὐτοῦ ἐγρόνων παλῶς καὶ μεγαλοπρεπῶς ταφῆται [291 D E]. - Finalmente: ἀλλ' ἐσεῖνο καὶ παλὸν καὶ πολλοῦ ἄξιον, οἶνόν τ' εἶναι εὖ καὶ παλῶς λόγον καταστησάμενον ἐν δικαστηφίῳ ἢ ἐν βουλευτηρίῳ ἢ ἐπ' ἄλλῃ τινὶ ἀρχῇ, πρὸς ἣν ἂν ὁ λόγος ἦ, πείσαντα οὐχεσθαι φέροντα οὐ τὰ δικιότατα ἀλλὰ τὰ μέγιστα τῶν ἄθλων, σωτηρίαν αὐτοῦ τε καὶ τῶν αὐτοῦ χοημάτων καὶ φίλων [304 A B]. Senza contare le altre definizioni proposte da Socrate - τὸ πρόπον il decente, τὸ χρήσιμον l'utile, τὸ ὀφέλιμον il profittevole, ἡδονὴν ὀφέλιμον come quella che riceviamo per la vista e per l'udito - che il sofista accoglie tutte, salvo a rigettarle più tardi d'accordo con Socrate.

Ma per quanto disadatte, ed anco ridicole, sembrino le risposte del sofista, in fondo in fondo d'altro egli non pecca che di non sapere distinguere soggetto e predicato, sostanza ed accidente, assoluto e relativo, astratto e concreto, o, com'è detto in Eutifrone 11 B, il concetto voluto ed un di lui πάθος. Il che chiaro appare dal passo Mg. 287 D: *Εἰπὲ δή, ὁ ξένε, φήσει, τί ἐστι τοῦτο τὸ παλόν;* - *Ἄλλο τι οὖν, ὁ Σώκρατες, ὁ τοῦτο ἐρωτῶν δεῖται πυθέσθαι ἢ τί ἐστι παλόν;* - *Οὐδὲν μοι δοκεῖ, ἀλλ' ὅ τι ἐστι τὸ παλόν, ὁ Ἰππία.* - *Καὶ τί διαφέρει τοῦτ' ἐξείνουν;* - *Οὐδέν δοι δοκεῖ;* - *Οὐδέν γὰρ διαφέρει.* - *Ἄλλὰ μέντοι δῆλον ὅτι σὺ κάλλιον οἴσθα. ὅμως δέ, ὁ γαθέ, ἄθρει· ἐρωτᾷ γάρ σε οὐ τί ἐστι παλόν, ἀλλ' ὅ τι ἐστι τὸ παλόν.* Scambio, del resto, che a suo fondamento nella scienza d'allora. Ma, quando bella dice Ippia una bella ragazza, affè che il suo gusto non è poi tanto corrotto! Onde Socrate fa che il terzo personaggio prosegua per lui maliziosamente: *Ως γλυκὺς εἶ* [288 B].

Mirabile è del resto la confidenza e la sicurezza, che il sofista serba costanti di se stesso, come già se n'è avuto conferma altrove<sup>14)</sup>. Qui aggiungerò che, appena Socrate gli domanda il bello che sia e nota che il rispondere deve riusciregli una cosa da nulla, a lui così sapiente, il sofista approva: *Συικρὸν μέντοι νῆ Δί', ὁ Σώκρατες, καὶ οὐδεὶς ἄξιον, ὡς ἔπος εἰπεῖν.* E Socrate lieto: *Ρεδίως ἄρα μαθήσομαι καὶ οὐδείς με ἐξελέγξει ἔτι.* E l'altro: *Οὐδεὶς μέντοι φαῦλον γὰρ ἂν εἴη τὸ ίμὸν πρᾶγμα καὶ ἴδιωτικόν* [Mg. 286 E]. E poco appresso torna alla carica: *καὶ γάρ, ὃ τὴν δὴ εἰπον, οὐ μέγα ἐστὶ τὸ ἐρώτημα, ἀλλὰ καὶ πολὺ τούτου χαλεπότερον ἀν ἀπορίνασθαι ἐγώ σε διδάξαιμι, ὅστε μηδέν ἀνθρώπων δύνασθαι σε ἐξελέγχειν* [287 A B]. Così 291 B: *Βούλει δοι εἰπω, ὁ Σώκρατες, ὃ εἰπὼν εἶναι τὸ παλὸν ἀπαλλάξεις σαυτὸν τῶν πολλῶν λόγων;* Né dinanzi alle molte sconfitte, che subisce da parte

<sup>14)</sup> V. più su.

di Socrate, ei si sconforta: „sta come torre fermo, che non crolla“. E per vincere non gli occorrerebbe altro che un po' di meditazione, ch'egli avesse agio di fare in solitudine: οὐδὲ γὰρ χαλεπόν ἐστιν εὑρεῖν. ἐγὼ μὲν οὖν οἰδ' ὅτι, εἰ ὀλίγον χρόνον εἰς ἐρημίαν ἐλθὼν σκεψαμένη πρὸς ἡμαυτόν, ἀκριβέστερον ἄν εἰπτοι δοι εἴποιμι τῆς ἀπάσης ἀκριβείας [Mg. 295 A]. Del pari 297 E: Οὐκ ἔν γε τῷ παρόντι, ἀλλ', ὥσπερ ἄρτι ἔλεγον, σκεψάμενος εὐ οἰδ' ὅτι εὐρήσω. Di che Socrate conviene: σὸν μὲν γάρ, οἷμαι, ὁρδίως αὐτὸν εὐρήσεις, ἐπειδὰν μόνος γένη [295 B]. - Ma con tutto ciò tocca al sofista di fare la bella figura, che di sopra s'è detta, a lui così sapiente, εὐδοκιμοῦντι ἐπὶ σοφίᾳ ἐν πᾶσι τοῖς Ἑλλησιν [291 A].

Già da tutto quello, che sul conto d' Ippia è stato esposto fin qui, s'intende come uno de' tratti più salienti del suo carattere sia la smodata ambizione di figurare in ogni cosa sovra tutti e la ferma credenza di tutta abbracciare, quant'è estesa, la coltura del tempo suo. Tendenza, la quale si farà anche più manifesta da quanto si verrà dicendo in seguito. Si potrebbe dire che

„Eum tulit ad scaenam ventoso gloria curru.“<sup>15)</sup>

Ma tanto sapere, considerando pure la cerchia ristretta, in cui si comprendeva lo scibile di allora, lungi dal penetrare il fondo, ben possiamo imaginare che non andasse molto più in là della buccia delle molteplici cose, nelle quali il sofista si vantava maestro. Bisogna pensare che a quel tempo era costume, invalso in un col nascere della sofistica, d'essere convinti che bastasse saper disputare d'un soggetto qualunque, per poterlo a sua posta anche tutto dominare: il sofista illudeva in certo modo se stesso, pigliando la forma per la sostanza.

Come risulta dal passo surriferito, riguardo al presentarsi d' Ippia ad Olimpia, egli era per vero ingegnoso di molto: tanto per cominciare dalle arti meccaniche, sapeva lavorare anella ed incidere sigilli e fare striglie da bagno e boccette da unguenti e cucire calzari e tessere vesti e ricamare e dipingere zone, persico lavoro. Che se vi è in tutto ciò dell'esagerazione, pure non può non mescolarvisi qualche cosa di vero. Però che il sofista avrà avuto almeno tanta prudenza, da non cimentarsi a fare sì sfrontata pompa, senza intendersi almeno superficialmente di ciò, che ostentava di sapere a menadito. Chè, quando men se l'aspettasse, potea levarsi un calzolaio, un sarto, un tessitore e pretendere che di sua abilità desse saggio. La bella figura che altrimenti il sofista avrebbe fatta allora!<sup>16)</sup>

<sup>15)</sup> Orazio, Epist. II 1, 177.

<sup>16)</sup> Mähly pg. 528.

Ma, come si vede da quello stesso luogo — l'unico che ci raggagli dell'attività del sofista quale scrittore, sia di verso che di prosa — egli compariva ad Olimpia ben provvisto altresì di lavori letterari: poesie, canti eroici e tragedie e ditirambi, e molte scritture in prosa d'ogni fatta e ragione. Peccato che la notizia sia troppo succinta e generale! chè non possiamo quindi farci esatta idea della vera valentia del sofista. *Es leuchtet übrigens ein, dass in den Epen, den Tragödien und den Dithyramben die drei reinen Gattungen der klassischen griechischen Poesie enthalten sind*<sup>17</sup>). Quanto poi alle scritture in prosa, pensiamo pure ch' erano d'ogni fatta e ragione. O forse tutto questo passo non è che una graziosa iperbole; forse il sofista, vanitoso com'era, avea di fatto menato vanto di saper tutto ciò.

Ma c'è ben altro ancora! Ippia s'intendeva - od almeno ne parlava - d'arimmetica; anzi n'era pratico, secondo che confessa egli stesso, più di qualunque altro, come si ricava dal passo Mn. 366 C D: *Ἄγε δὴ μοι, ὁ Ἰππία, οὐδὲν μέντοι ἐμπειρος εἰ λογισμῶν καὶ λογιστικῆς; - Πάντων μάλιστα, ὁ Σώκρατες. - Αρεὶς ὅτι δυνατότατός τε εἰ καὶ σοφάτατος κατὰ ταῦτα; - Ναι.* Ed era esperto anche di geometria, Mn. 367 D: *Οὐχοῦν καὶ γεωμετρίας ἐμπειρος εἰ;* gli domanda Socrate. Ed egli: *"Εγωγε.* Ma nell'astronomia è anche più a dentro che nelle due scienze ora accennate: Mn. 367 E: *"Επι τοίνυν καὶ τὸν τρίτον ἐπισκεψώμεθα, τὸν ἀστρονόμον· ἡς αὖ σὺ τέχνης ἔτι μᾶλλον ἐπιστήμων οἴει εἶναι η τῶν ἐμπροσθεν· η γάρ, ὁ Ἰππία; - Ναι.* E che fosse veramente esperto in quest'arti, che qui, ma più nell'ultima, rileviamo anche da quel luogo del Mg., ov'è discorso del soggiorno di lui a Sparta, e il dialogo fra lui e Socrate procede così: *ἰπανοῦσι - οἱ Αάκωνες - δὲ δῆ σε πρὸς θεῶν, ὁ Ἰππία, καὶ χαίρονσιν ἀκούοντες ποῖα; η δῆλον δὴ ὅτι ἐξίνα, ἂ σὺ καλλιστα ἐπίστασαι, τὰ περὶ τὰ ἀστρα τε καὶ τὰ οὐρανία πάθη; - Οὐδέ δέπωστον ταῦτά γε οὐδὲ ἀνέχονται. - Άλλὰ περὶ γεωμετρίας τι χαίρουσιν ἀκούοντες; - Οὐδαμός, ἐπεὶ οὐδέ ἀριθμεῖν ἐκείνων γε, ὡς ἐπος εἰπεῖν, πολλοὶ ἐπίστανται* [285 B C]. Nè potrebbe Socrate [Mg. 301 D - 303 C] - a mostrargli che si danno dei casi, dove una qualità, che hanno insieme due cose, non l'anno, se prese separatamente e, per l'opposto, se spetti a ciascuna di esse separatamente, non è così d'ambidue prese insieme - non potrebbe porgergli esempi de' numeri pari e dispari - *ἄρτια, περιττά* - e delle quantità razionali e irrazionali - *όητά, ἄοητα* - ove il sofista fosse digiuno affatto di matematica.

<sup>17</sup>) Mähly pg. 43.

Dal brano, or ora accennato, circa il suo soggiorno a Sparta, apprendiamo inoltre, com'ei si occupasse di grammatica, di rimmi e di armonie: *Ἄλλα δῆτα ἐκεῖνα, οὐδὲ ἀκοιβάστατα ἐπίστασαι ἀνθρώπων διαιρεῖν, περὶ τε γραμμάτων δυνάμεως καὶ συλλαβῶν καὶ ὄνθημῶν καὶ ἀρμονῶν; [Mg. 285 C D]* - precisamente come nel celebre luogo citato del Mn. 368 D Socrate l'aveva udito vantarsi di saperla lunga, oltre che nelle arti sopra dette, *καὶ περὶ ὄνθημῶν καὶ ἀρμονῶν καὶ γραμμάτων ὁρθότητος.*

Dove Socrate termina: *οἶμαι δὲ καὶ ἄλλα πάμπολλα ἐπιλελῆθαι.* - Che sarà mai?

Forse dal punto di vista dell'estetica -- come *καλὰ ἐπιτηδεύματα* [Mg. 286 A. 287 B. 294 C. 298 B. 304 D<sup>18</sup>] — trattava di pittura e di scultura. Quanto a quest'ultima si potrebbe arguirlo da quel passo del Mg. 290 A-D, dove Socrate, a mostrargli che l'oro non è il bello, reca l'esempio del grande scultore Fidia — *ἐπιειδὲν ἐγὼ διολογῶ ἀγαθὸν εἶναι δημιουργὸν τὸν Φειδίαν* — il quale a quel suo capolavoro dell'Atena nel Partenone non fece già d'oro gli occhi né il resto del volto né i piedi né le mani, come avrebbe fatto certamente, se, d'oro essendo, fossero dovuti apparire bellissimi; ma sì invece d'avorio: nè fece d'avorio la pupilla degli occhi; ma di pietra preziosa, credendo che questa meglio corrispondesse allo scopo.

Rimica poi ed armonia di certo avrà insegnate come retore a chi volesse dedicarsi all'eloquenza: la rimica espressione era in fatti pregiò indispensabile al buon oratore, che l'apprendeva dal maestro di musica. Si deve considerare del pari sotto il punto di vista della retorica la dottrina del sofista in grammatica<sup>19</sup>.

La retorica era infatti caval di battaglia del nostro sofista. E con lei sta in intimo nesso la sua attività di scrittore. Chè non solo dava egli precetti di ben dire secondo certi principi a lui propri; ma componeva anche *ἐπιδειξεις*<sup>20</sup> [Mg. 282 BC. 285 C. 286 B. 287 B. Mn. 363 AC. 364 B], ch'è quanto dire pompose declamazioni. A volte improvvise, a volte scritte e recitate all'occasione, non solo a questo modo tendevano esse a destare negli uditori

<sup>18</sup>) L'Osann pg. 507 sg. congettura *ἐπιτηδεύματων* anche Mg. 289 E: *εὐηθέστατος οὐν ἐστιν ὁ ἀνθρώπος καὶ εὐδέν ἐπαῖται περὶ καλῶν κτημάτων.*

<sup>19</sup>) Se ne riparerà più sotto.

<sup>20</sup>) Sull'*ἐπιδειξις* è da vedere Geel, Stor. er. pg. 64 e la nota e 65; Zeller, Filos. pg. 1015 nota 1; specialmente I. F. Fischer, Commentario al Cratilo part. V. Cfr. Cic. Orat. 13, 42: *Dulce igitur orationis genus et solutum et adfluens, sententiis argutum, verbis sonans est in illo epidictico genere, quod diximus proprium sophistarum, pompea quam pugnae aptius, gymnasiis et palaestrae dicatum, spretum et pulsum foro.*

ammirazione e plauso per chi le aveva composte — invenzione pur questa, che spetta ad un sofista, a Gorgia<sup>21</sup>) — ma, come pare, anche copiate si diffondevano tra il pubblico. Che vale specialmente per le *ἰπιδεῖξεις* archeologiche del nostro, qualmente si vedrà<sup>22</sup>).

Tali sono le lezioni tenute da Ippia durante il suo soggiorno — quanto a far denari pur troppo malaugurato — a Sparta, le quali veniamo a conoscere più da vicino dal Mg. 285 DE. Qui, poichè il sofista fa intendere a Socrate che gli Spartani non si compiacciono affatto di sentirlo discorrere né di arimmetica né di geometria né di astronomia e neppure di grammatica con i rispettivi rimmi e le armonie, e quest'ultimo si mostra desideroso di sapere, in che mai allora lo ascoltino con diletto e gli dieno lode, risponde egli pieno di giubilo: *Περὶ τῶν γενῶν, ὡς Σώκρατες, τῶν τε ἡρώων καὶ τῶν ἀνθρώπων, καὶ τῶν κατοικεών, ὡς τὸ ἀρχαῖον ἐκτίσθησαν αἱ πόλεις, καὶ συλλήβδην πάσης τῆς ἀρχαιολογίας ἥδιστα ἀρροῶνται, ὥστε ἔγωγε δι' αὐτὸν ἡγάγασμαι ἐμμεμαθημέναι τε καὶ ἐμμεμελετημέναι πάντα τὰ τοιαῦτα.* Onde Socrate gli osserva non senza un po' d'ironia: *ώστε ἐνοῶ ὅτι εἰκότες δοι καίρουσιν οἱ Ασκεδαιμόνιοι ἄτε ποιῶν εἰδότι, καὶ χρωνται ὥσπερ ταῖς πρεσβύτεριν οἱ παῖδες πρὸς τὸ ἴδιως μυθολογῆσαι.*

A Sparta dunque tenne Ippia dei discorsi intorno all'origine ed alla stirpe degli eroi — probabilmente eroi del paese — e degli uomini, intorno alla fondazione delle colonie e delle città, in una parola discorsi di storia antica - *ἀρχαιολογία*<sup>23</sup> -. E gli Spartani lo ascoltavano volentieri. Sfido io! Bastava che collo splendore della parola sapesse vieppiù abbellire quel loro passato già splendido e dare alle politiche e civili istituzioni loro un'origine perdentesi nella sacra nebbia della mitologia, perchè l'orgoglio di quelli uomini, per natura legati alle antiche tradizioni, restasse pienamente appagato. Che se, come attesta, da' suoi faticosi studi il sofista non ritraeva là materiale vantaggio, ben poteva starsene contento, se per questo

<sup>21</sup>) Cfr. Zeller, Filos. nota 1 alla pg. 1016 sg

<sup>22</sup>) Nel cap. seg. specialmente. Cfr. Osann pg. 496.

<sup>23</sup>) La più antica testimonianza per la voce *ἀρχαιολογεῖν* sarebbe da vedere in Tucidide VII 69, 2: *ἄλλα τε ἱέγων ἔσα ἐν τῷ τοιούτῳ ἥδη τοῦ κακοῦ ἔντες ἀνθρώποι οὐ πρὸς τὸ δοκεῖν τινι ἀρχαιολογεῖν συλλαξάμενοι εἴποιεν ἄν.* Del resto vado facilmente d'accordo col Geel, Sched. pg. 132, quando afferm che questa scienza delle cose antiche *disciplinæ formam induisse et diiudicavisse quæ vera, quæ incerta, quæ falsa denique essent, omnino archaeologiam illam fuisse, qualem hodie condimus interpretamurque, quoties eo vocabulo utimur, credere non licet, nisi si quis demonstraverit, vetulas nutrices fabellas de rebus antiqui temporis narrantes archaeologas esse.*

mezzo gli riesciva di ben disporre l'animo de' suoi ospiti alla causa che, per incarico della patria, vi fosse andato a trattare. Ed in questo caso l'ἐπιδειξις, contro alla sua natura, avrebbe servito ad uno scopo politico.

Seguitando, ei si fa ad esporre a Socrate il principio e l'ordito d'un discorso peculiare da lui fatto nella stessa Sparta, bellissimo sott'ogni riguardo, cui anzi — come s'è accennato — a preghiera di Eudico, si propone di recitare fra tre giorni aneo ad Atene nella scuola di Fidostrato, mentre ad assistervi e a condurvi altri giudici competenti invita Socrate stesso, che accetta [Mg. 286 BC]. Come pare<sup>24)</sup>, il sofista à finito appunto di recitare quel discorso, dinanzi a numeroso stuolo di uditori - ἡγίκα μὲν γὰρ πολλοὶ ἐνδον ἥμεν καὶ σὺ τὴν ἐπιδειξιν ἐποιοῦ [Mn. 364 B] - allorquando comincia il dialogo Mn. Si fa dunque ad esporgliene il principio e l'ordito a questo modo [Mg. 286 A B] : *Kαὶ ναὶ μὰ Άτ', ὁ Σώκρατες, περὶ γε ἐπιτηδευμάτων καλῶν καὶ ἐναγγος αὐτόθι εὐδοκιμησα διεξιάν, ἀ τῷ τὸν νέον ἐπιτηδεύειν. ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν παγκάλως λόγος συγχείμενος, καὶ ἄλλως εὖ διαχείμενος καὶ τοῖς ὄνομασι πρόσσχημα δέ μοι ἔστι καὶ ἀρχὴ τούτῳ τις τοῦ λόγου. ἐπειδὴ ἡ Τροία ἦτοι, λέγει ὁ λόρος ὅτι Νεοπτόλεμος Νέστορα ἔροιτο, ποῖα ἔστι καλὰ ἐπιτηδεύματα, ἀ ἐν τις ἐπιτηδεύσας νέος ὃν εὐδοκιμάτας γένοιτο μετὰ ταῦτα δὴ λέγων ἔστιν ὁ Νέστωρ καὶ ὑποιθέμενος αὐτῷ πάμπολλα νόμιμα καὶ πάγκαλα. Εἴ τοι δέ τις λόγος Τρωϊκός*<sup>25)</sup>.

Pare una specie di esortazione o trattato morale, in cui, come si vede, pigliando le mosse dalla distruzione di Troia, si fa che Nestore, divenuto mentore di Neottolemo, a questo impartisca d'ogni maniera ammaestramenti ed ammonizioni intorno alle qualità, che deve possedere un giovane, ed agli studi, a che deve dar opera, perchè possa bella fama acquistare — καλὰ ἐπιτηδεύματα —. Quanto al rivestire in tal modo un'esposizione morale, il sofista non fa altro anche in ciò, che seguitare il costume de' suoi coetanei. Altri sofisti — e di Protagora e di Prodoico sanno tutti<sup>26)</sup> — servivansi del racconto mitico a rendere più intuitiva la cosa, specialmente alla intelligenza popolare.

<sup>24)</sup> *Ac quamquam orationes illae sine dubio non certissimis finibus circumscriptae complura extrinsecus petita continebant, argumenta tamen haec per se prorsus diversa esse nemo est qui non videat.* Così il Friedel op. cit. pg. 26. Io dico «pare»; ma fin d'ora propendo a credere che nell'un dialogo e nell'altro si tratti dell'orazione stessa. Ripiglierò la questione a suo luogo.

<sup>25)</sup> V. nel cap. sg. Cfr. intanto Friedel pg. 26 sg. e le note rispettive.

<sup>26)</sup> Si pensi a «Prometeo ed Epimeteo» nel Protagora di Platone 320 sgg. e ad «Erecole al bivio» nelle Memorie socrat. di Senofonte II 1, 21 sgg.

Del resto gli uditori d' Ippia avrebbero avuto torto a dolersi che le declamazioni di lui fossero aride. Anche in questa, di cui discorriamo, come toccava di molti e vari argomenti nelle archeologiche più su menzionate, non si ristrinse ad accennare di Nestore e di Neottolemo; ma — appunto come avea promesso nel Mg. 286 B : *τοῦτον - τὸν λόγον - δὴ καὶ ἐνθάδε μέλλω ἐπιδεικνύναι καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ ἄξια ἀξοῆς* - a detta di Socrate [Mn. 363 B C], molte altre bellissime cose vi fece entrare : *καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ παντοδαπὰ ἡμῖν ἐπιδέδειται καὶ περὶ ποιητῶν τε ἄλλων καὶ περὶ Ὡμῆρον*. Ma qui, senza forse, ci à che fare l'ironia soeratica. Chè, trattandosi di eroi troiani, ben potea dar posto anche ad Omero e magari discutere le qualità morali di Achille e d' Odisseo<sup>27)</sup> - argomento di tutto il dialogo Mn. - ma le altre cose in gran numero d'ogni fatta e ragione, benchè degne di essere udite, e gli altri poeti - troppa roba<sup>28)</sup>! Almeno l'unità del concetto si cercherebbe invano e il metodo e l'economia. Ed avremmo novella prova di quello, che oramai si è affermato, essere, ciò è, tratto principale del carattere d' Ippia la presuntuosa ambizione di voler emergere per onniscienza.

Meglio che dal Mg., risulta dunque da tutto il dialogo Mn. che Ippia si occupò d' Omero<sup>29)</sup> con una cotale predilezione - 363 B : *ἄντεν δὴ ἔλεγε περὶ Ὡμῆρον*. - C : *καὶ περὶ Ὡμῆρον* - anzi possiamo arguire che avesse con „quel signor dell' altissimo canto“ molta familiarità, se cita a memoria, così su due piedi, i versi dell'Iliade i 308-14 - meno il 311 - che fanno al caso suo [365 A B], e quelli citati poi da Socrate - Il. i 357-63. a 169-71. i 650-55 - mostra di avere ben presenti [370 E. 371 D E]. E quando questi gli chiede, che giudizio

<sup>27)</sup> *Ad eiusmodi autem quaestiones - grammaticas - praeceps poetae et eorum longe celeberrimus Homerus, qui in omnium ore erat summaque auctoritate florebat, optima argumenta praebebant. Quem ubi interpretabantur, facile etiam ab indoctis intellegentabantur; ubi ingenii argutias novisque artibus refellebant, maximam audiuntum admirationem ferebant. Ita in declamationibus - ἐπιδειξίαι - de rebus et personis ab eo laudatis vel in hanc vel in illam partem disputabant; locos rem quam volebant probantes afferebant, contraria continentis vituperabant, carmina quanti aestimanda essent quaerebant, denique ut omnia se scire profitebantur, de omnibus etiam quae in eum cadere poterant, velut de patria aetate aliis verba faciebant, et in omnibus his saepius iam illas quaestiones - ἀπορήματα, προβλήματα, ζητήματα - attingebant, quas postea grammatici Alexandrini dedita opera et via a ratione tractare et solvere - λύειν - solebant - sc. sophistae -. Friedel pg. 3 sg. V. di questo capitolo subito appresso e altrove.*

<sup>28)</sup> Sebbene il Friedel pg. 26 sappia congetturare ancor qui: *Quae autem Hippias de aliis poetis dixit, non multum ab hoc argumento abuisse, sed eodem modo ad mores a poetis dipingendos pertinuisse et cum Homericis ratione comparata fuisse verisimile est.*

<sup>29)</sup> Cfr. la citazione del Friedel nella nota 27.

faceia mai intorno all'indole morale de' due eroi protagonisti de' poemi omerici - ὅπως αὐτῷ δοκεῖ περὶ τοὺν ἀνδροῖν τούτοις, πότερον ἀμείνω φησίν εἶναι [363 B] - e' ἀτάρ τι δὴ λέγεις ἡμῖν περὶ τοῦ Ἀχιλλέως τε καὶ τοῦ Ὀδυσσέως; πότερον ἀμείνω καὶ κατὰ τί φῆς εἶναι; - e' εἰπέ τε καὶ δίδαξον ἡμᾶς σαφῶς, τί ἔλεγες περὶ τούτοις τοῦν ἀνδροῖν; πῶς διέκουντος αὐτούς [364 B C]; - l'altro risponde, non senza far vedere che la sa lunga: Ἀλλ' ἐρώ σοι, ὁ Σώκρατες, ἵστελο σαφέστερον ἔτι ἡ τότε διελθεῖν ἡ λέγω καὶ περὶ τούτων καὶ περὶ ἄλλων φημὶ γὰρ Ὁμηρον πεποιηγέναι ἄφιστον μὲν ἄνδρας Ἀχιλλέα τὸν εἰς Τροίαν ἀφικομένων, δοφώτατον δὲ Νέστορα, πολυτροπώτατον δὲ Ὀδυσσέα [364 C] - sentenza, intorno alla quale si svolge l'intero dialogo Mn. Il sofista giudica Omero avere creato, degli eroi troiani, migliore Achille, più saggio Nestore, più astuto Odisseo. Preferisce dunque - giacchè, lasciato in disparte Nestore, si fa questione solo di due - a Odisseo Achille. Ma, poichè Socrate fa le viste di non capire [364 E], l'altro, citati i versi dell'Ili. i 308-14, dà, quasi a dire, più larga spiegazione circa il modo d'intendere quelli epitetti, ἄφιστος ε πολυτροπώτατος, con queste parole: ἐν τούτοις δῆλοι τοῖς ἔπεσι τὸν τρόπον ἐνατέρον τοῦ ἀνδρός, ὡς ὁ μὲν Ἀχιλλέας εἴη ἀληθής τε καὶ ἀπλοῦς, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς πολύτροπός τε καὶ φευδής ποιεῖ γὰρ τὸν Ἀχιλλέα εἰς τὸν Ὀδυσσέα λέγοντα ταῦτα τὰ ἔπη [365 B]<sup>30)</sup>. E così tien fermo 369 C, chiamando Achille ἀμείνω Ὀδυσσέως καὶ ἀφευδή, Odisseo δολερόν τε καὶ πολλὰ φευδόμενον καὶ χείρω Ἀχιλλέως; e così, quando Socrate con l'Iliade alla mano cerca di convincerlo del contrario: Οὐ γὰρ καλῶς σκοπεῖς, ὁ Σώκρατες. ἡ μὲν γὰρ ὁ Ἀγιλλεὺς φεύδεται, οὐκ ἐξ ἐπιβούλης φαίνεται φευδόμενος ἀλλ' ἀπον, Οὐκονν ἔμοιγε δοκεῖ, ὁ Σώκρατες ἀλλὰ καὶ αὐτὰ ταῦτα ὑποεῖναι καὶ βοηθῆσαι. ἡ δὲ Ὀδυσσεύς, ἐκών τε καὶ ἐξ ἐπιβούλης [370 E], e: Οὐκονν ἔμοιγε δοκεῖ, ὁ Σώκρατες ἀλλὰ καὶ αὐτὰ ταῦτα ὑποεῖναις ἀναπεισθεῖς πρὸς τὸν Ἀλαντα ἀλλα εἰπεν ἡ πρὸς τὸν Ὀδυσσέα. ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἡ τε ἀληθῆ λέγει, ἐπιβούλευσας ἀεὶ λέγει, καὶ ὅσα φεύδεται, ὡσαίτως [371 D E]. Insomma appare che, imitando Apemanto, padre del suo Eudieo [363 B], il sofista giudichi l'Iliade più bella dell'Odissea, e di tanto, di quanto Achille è migliore di Odisseo<sup>31)</sup>. Ma, quantunque chiaro indichi il modo, con che si

<sup>30)</sup> Il Friedel pg. 30 sg. alquanto audace: *Respiciebat hoc vocabulo Hippias sine dubio primum Odysseae versum, ubi eandem vocem cum non ex sequentibus - ἡς μάλα πολλὰ πλάγιθη - explicasse, sed hac significatione magis ad mores Ulixis, quam ad externa pericula spectante accepisse verisimile est.*

<sup>31)</sup> Lo stesso Friedel pg. 31 ingegnosamente: *Ac quamquam ipso dialogo non diserte eum Iliadem Odysseae practulisse ex verbis eius concluditur, tamem iam per se ex eo efficitur. Accedit, quod fortasse Socratis verbis, καὶ γὰρ τοῦ σοῦ πατέρος*

propone di trattare simili argomenti - *ἐπὶ πολλῶν τεκμηρίων ἀποδεῖξο* *σοι ἵκανῳ λόγῳ* [369 C] - a mezzo dialogo [370 D] siamo sempre da capo e Socrate gli torna a ricordare: *ἐγὼ μὲν εἰν, ὁ Ἰππία, καὶ ἐξ ἀρχῆς σε ἡρόμην ἀποδῶν, ὅπιτερος τούτοις τοῖν ἀνδροῖν ἀμείνων πεποίηται τῷ πουητῇ*; e neanche alla fine vuole mostrare che il sofista l'abbia persuaso. Ma non è che ironia: Ippia à ragione da vendere. Ed è peccato non sappia farla valere! Quindi, non altrimenti che nel Mg., gli tocca di doversene partire scornato, egli *πάντως πλειότερος τεχνας πάντων σοφώτερος ἀνθράπων* [368 B].

Per tornare alle *ἐπιδειξίσ*, chi si faccia a considerare, quale si manifesti ne' dialoghi platonici lo stile dei discorsi d' Ippia<sup>32)</sup>, troverà che non vi mancano le antitesi<sup>33)</sup>, come Mg. 282 A.: *εἰωθα μέντοι ἔγωγε τοὺς παλαιούς τε καὶ προτέρους ἡμῶν προτέρους τε καὶ μᾶλλον ἐγκωμιάζειν ἢ τοὺς νῦν, εὐλαβούμενος μὲν φθόνον τῶν ξώντων, φοβούμενος δὲ μῆνυν τῶν τετελευτηκότων*. Si compiace anche di accumularvi molti sinonimi, senz' altro seopo che quello di rendere più appariscente e più energico il discorso, come là [Mg. 301 C], dove, mosso rimprovero a Socrate ed a' suoi seguaci di non guardare il generale delle cose, conchiude: *οὗτος ἀλογίστως καὶ ἀσκέπτως καὶ ἀδιανοίτως διάπεισθε: luogo, che non richiede piccola fatica, chi si provi a tradurlo. E pare avesse un'inclinazione speciale a usare la particella rinforzativa παν — πάγκαλος, πάμπολυς — come si può vedere fra gli esempi recati.*

Che se Ippia in teoria dà, riguardo allo stile, il lodevole consiglio di badare all'*aurea mediocritas* — *τὸ μέτριον μῆδος*<sup>34)</sup> — e ripetutamente ammonisce Socrate a smettere il ragionare troppo sottile e circoscritto; anzi per questa pecca gli muove acerbo rimprovero — *Ἄλλὰ γὰρ δὴ σύ, ὁ Σώκρατες, τὰ μὲν ὅλα τῶν πραγμάτων οὐ σοκοπεῖς, ὅνδ' ἐκεῖνοι, οἷς σὺ εἰωθας διαλέγεσθαι, κρούνετε δὲ ἀπολαμβάνοντες τὸ καλὸν καὶ ἔκαστον τῶν "ντων ἐν τοῖς λόγοις κατατέμοντες. διὸ ταῦτα οὖτοι μεγάλα ἴμᾶς λανθάνει καὶ διανεκῆ σώματα τῆς οὐσίας περιφύσοτα* [Mg. 301 B]. — *Ἄλλὰ δὴ γ', ὁ Σώκρατες, τί οἴει ταῦτ' εἶναι ξυνάπαντα; κνίσματά τοι ἔστι καὶ περιττήματα τῶν λόγων, ὅπερ ἀρτι*

## 3

- denn auch von deinem Vater - *Ἀπεριάντου ἡκουον, ὅτι ἡ Ἰλιάς καλλίτον εἴη πολέμοις, facile etiam - καὶ - Hippiam in oratione anteua habita obiter de hac re disputasse comprobatur.*

<sup>32)</sup> Benchè questa sorta di mimica non si manifesti ne' due dialoghi, di cui si tratta, così, come altrove. Zeller Fil. pg. 1020 nota 4. V. cap. sg.

<sup>33)</sup> Spengel pg. 61 nota 81.

<sup>34)</sup> Specialmente quanto all'arte del disputare: *εἴν τούτε μακρῶν τούτε βραχέων, ἀλλὰ μετρίων λόγων* - Plat. Fedr. 267 B -.

ξένοιον, κατὰ βραχὺ διηγημένα<sup>35)</sup> — τούτιον οὖν γρὴ ἀντέχεσθαι, γείρειν ἔσσεντα τὰς σμικρολογίας ταύτας, ἵνα μὴ δοκῇ λίγες ἀνόητος εἶναι λίγοντος καὶ φλυαρίας ὥσπερ τὸν μεταχειριζόμενος [Mg. 304 AB]. — ὩΣώχρατες, ἀεὶ σύ τινας τοιούτους πλέκεις λόγους, καὶ ἀπολαμβάνοντ, ὃ ἂν ἦ δυσχερέστατον τοῦ λόγου, τούτου ἔχει κατὰ σμικρὸν ἐφαπτίμενος, καὶ οὐχ ὅλῳ ἀγωνίζει τῷ πράγματι, περὶ ὃν ὁ λόγος ἦ [Mn. 369 BC] — ed osserva, rivolto ad Eudico: ἀλλὰ Σωκράτης, ὁ Εὔδικε, ἀεὶ ταραχάττει ἐν τοῖς λόγοις καὶ ἔσκεν ὥσπερ κακουργοῦντι [Mn. 373 B] — ed eccita Socrate a sbrigarsi presto: ἀλλ' ἐρώτα ἔμβραχν ὁ τι βούλει [Mn. 365 D] — quantunque tali sieno i precetti, che Ippia dispensa, in teoria, neppur egli in verità si può dar vanto di attenersi rigorosamente al soggetto, che tratta, e di non lasciarsi andare a interminabili digressioni. Il che è stato già rilevato là, dove si è detto de' suoi discorsi d' antichità e, meglio ancora, dove dell' altro «sui begli studi», e si raccoglie dall' avvertimento, che gli fa Socrate Mn. 373 A: μακρὸν μὲν οὖν λόγον εἰ θέλεις λέγειν, προλέγω σοι, ὅτι οὐκ ἄν με λάσσω, quando quegli si dispone [Mn. 369 C] a dimostrarigli che Omero fece Achille migliore di Odisseo, in un discorso filato e confortato da molte prove, e così lo eccita: εἰ δὲ βούλει, σὺ αὖ ἀντιπαρέβαλε λόγον παρὰ λόγον, ὡς ὁ ἔτερος ἀμείνων ἐστι· καὶ μᾶλλον εἰσονται οὗτοι, ὅπτερος ἀμείνων λέγει. Ma qui forse il sofista vuole giuocar d' accortezza: imbrogliando, ciò è, la matassa, il discorso potesse avviare ad altro argomento, nel quale ei si sentisse più forte e sperasse più facile vittoria<sup>36)</sup>.

Senza dubbio la venustà del dire era agli occhi d'Ippia nobilissimo pregio dell' oratore: principio che si confà pienamente al suo carattere. Lo si vede, quando accenna alla sua ἐπίδειξις περὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων καλῶν [Mg. 286 AB] e dice: ἔστι γάρ μοι περὶ αὐτῶν παγκάλως λόγος συγγείμενος, καὶ ἄλλως εὖ διακείμενος καὶ τοῖς ὄντοις — e vuole definire il bello che sia per la terza volta [Mg. 304 A]: ἀλλ' ἐπείνοι καὶ καλὸν καὶ πολλοῦ ἄξιον, οἶόν τ' εἶναι εὖ καὶ καλῶς λόγον καταστρέψαμενον πτί. E belle a lui paiono le antitesi, bello l' accozzo armonioso de' sinonimi, bella la frase altisonante o scherzosa: uno stile artificioso sì e ammanierato, ma non privo d' una cotale delicata eleganza.

Tanto sia detto delle sue ἐπίδειξις.

Con le altre orazioni tendeva al τὸ πείθειν, a persuadere e convincere. Questo accenna nel brano citato per ultimo Mg. 304 AB<sup>37)</sup>. Dove „bella cosa veramente“, egli dice, „e di gran valore è ella, potere

<sup>35)</sup> E segue la quarta definizione, che Ippia dà del bello, già recata.

<sup>36)</sup> Come fa Protagora nel dialogo omonimo 335 A. 336 C.

<sup>37)</sup> V. il testo recato per intero più a dietro.

con bene ordinato discorso tirar dalla sua i giudici od il consiglio o che altro magistrato e riportarne il massimo premio, la salvezza di se stesso e delle proprie sostanze e degli amici."

Retorica e grammatica come abbiano attinenza fra loro, non è chi non sappia. Non si meravigli quindi a sentire che la sofistica può vantare il merito incontrastato di aver posto agli studi grammaticali scientifico fondamento<sup>38)</sup>. Anche il nostro sofista ebbe ad occuparsi della lingua come tale; ma — si è notato più su — come insegnante e non già come scrittore. E più su sono trascritti pure i due passi Mg. 285 CD. Mn. 368 D, nell'un dei quali Socrate ci fa sapere come il sofista sottilmente distinguesse lettere e sillabe secondo la loro δύναμις, nell'altro Ippia stesso d'intendere l' ὁρθότης delle lettere. Dove pare che tanto la δύναμις quanto l' ὁρθότης riguardino la stessa cosa, specialmente chi consideri, come nell'un luogo e nell'altro esse si accompagnino immediatamente con i φυθμοί e le ἀγορίαι. Il sofista non isdegno di fare oggetto delle proprie indagini i piccolissimi elementi della lingua: le lettere e le sillabe. Determinare più da vicino, in che veramente consistessero queste sue indagini grammaticali, non potremmo che per congettura. Ma la digressione poco avrebbe a che fare con lo scopo di questo lavoro<sup>39)</sup>: basta sapere che neppure la grammatica non isfuggì alle cure scientifiche del sofista.

E qui è il momento di accennare a un'altra arte, di cui, se non del tutto, in buona parte si avvantaggia l'oratoria<sup>40)</sup>, vo' dire dell'arte della memoria ossia mnemonica, secondo narrano gli antichi<sup>41)</sup>, inventata da Simonide di Ceo, in seguito ad un miracolo. Ma che? se Simonide ed il miracolo fossero una storiella escogitata da sofisti, per mettere vieppiù in credito un'arte nata da loro! se,

<sup>38)</sup> *Iam ut oratio vim habeat, non minus sententiis idoneis quam verbis quibus illae aptissime exprimantur opus est. Propterea sophistae a rhetoriciis studiis projecti singula etiam, quibus oratio accurata efficitur, diligentius examinabant, denique paulatim vel verborum significationes subtilius enucleabant.* Friedel pg. 3.

<sup>39)</sup> Chi volesse sapere di più intorno alle congettture, che se ne fecero, legga Mähly pg. 38 sg.

<sup>40)</sup> *Praeter oratoriā artem ex artificiosa memoria fructum praecipuum capi posse negabo.* Morgenstern De arte vett. mnem. Dorpati 1835. pg. 40.

<sup>41)</sup> Cicer De Orat. II 86; Quintil. XI 2, 12-16; Phaedr. Fab. IV 24; Longinus - vulgo Apsines - pg. 718, citato dallo Spengel pg. 11 nota 17. Per l'arte in generale - „loci, imagines“ - v. Auctor ad Herenn. III.; Mähly pg. 40-42 e, meglio ancora, Morgenstern ops. cit.

invece, Ippia stesso ne fosse l'inventore!<sup>42)</sup> Certo egli n'è tanto esperto, che non solo apprende a memoria i suoi discorsi - *ἴχνεμα-θηκέναι* [Mg. 285 D] — ma è capace di ripetere l'un dopo l'altro e senza intoppare ben cinquanta nomi, che abbia uditi una sola volta. Vedi Mg. 285 E, dove, avendo inteso che gli Spartani pigliano gran diletto alle lezioni del sofista archeologiche, Socrate gli osserva sorridendo: „Gran ventura ch'eglino non abbiano gusto a sentir sciorinare tutti gli arconti ateniesi da Solone in poi! bel che fare avresti a imprimerteli in mente!“ A che quegli: *Πόθεν, ὁ Σώκρατες; ἀπαξ ἀκούσας πεντήκοντα ὄνοματα ἀπομνημονεύσω*. Onde l'altro: *'Αληθῆ λέγεις, ἀλλ' ἐγώ οὐκ ἐνενόησα ὅτι τὸ μνημονικὸν ἔχεις*. Nè meno strazio fa Socrate di questo prezioso dono del sofista Mn. 369 A, allorchè questi assevera di non intendere del tutto quello, ch'ei dice. E Socrate: *Νυνὶ γὰρ ἵσως οὐ χρῆ τῷ μνημονικῷ τέχνηματι δῆλον γὰρ ὅτι οὐκ οἷει δεῖν ἀλλ' ἐγώ σε ὑπομητήσω*. Ma che la memoria gli servisse per bene, se n'è avuto prova più su, quando si toccava della facilità, con cui citava versi d'Omero ed i citati da Socrate aveva presenti. A detta di Socrate, di questo pregio si gloriò anche ad Olimpia, come si è visto dal celebre luogo pure citato più a dietro. Però non è del tutto vana la congettura, che Ippia, se del *μνημονικὸν τέχνημα* non sia stato proprio l'inventore, l'abbia almeno recato a maggiore perfezione e ridotto a sistema. Il che non disdirebbe punto allo spirito di quel tempo, che tutto volea soggetto a regole fisse ciò, che prima era abbandonato alla mercè della pratica.

I meriti d'Ippia nel campo della filosofia propriamente detta, per quanto almeno si può argomentarne *ex silentio*, riduconsi a zero<sup>43)</sup>.

Resta a vedere, se da' due dialoghi platonici si possa trarre qualche notizia circa alle massime del sofista in fatto di politica, di diritto, di morale e di religione.

<sup>42)</sup> Già Cic. De Orat. II 87: *Vidit enim hoc prudenter sive Simonides sive alius quis invenit - artem memoriae -*. A Quintiliano la storia pare a dirittura una favola. Favola, che poteva avere la sua bella morale: *Darin lag doch gewiss für Jedermann die deutlich ausgesprochene Lehre, versprochenes Honorar gewissenhaft auszubezahlen*, Mähly pg. 41, seguendo il Morgenstern ops. cit. pg. 8. Quanto al merito d'Ippia, già il Geel St. er. pg. 190, avea scritto: *denique aliquam quoque memoriae artem, vel adminiculum invenisse videtur*. E lo Steinhart, Pref. al Mg. pg. 40, afferma senz'altro: *nicht nur dass er zuerst eine Mnemonik erfunden zu haben sich rühmte*. Cfr. anche Mähly pg. 517.

<sup>43)</sup> V. Mähly pg. 517, 519. Lo Steinhart Pref. al Mg. pg. 39 nota 2: *die zusammenhängenden Körper der Substanz — διανενη̄ σώματα τῆς οὐσίας — die Hippias in unserem Dialog [Mg. 301 B E.] gegen den spaltenden und splitternden Sokrates lobt, dabei gedankenlos Physisches und Dialektisches vermengend, enthalten wohl einen Anklang an Empedokles zusammenhängende Elemente, wonicht an das einzige Sein der Eleaten*.

Rispetto a' principi politici, i sofisti non erano in generale molto scrupolosi: quel partito, qualunque fosse, che promettesse loro protezione e vantaggi, quello abbracciavano. E come praticavano, così predicavano. Nè il nostro poteva essere meno egoista. Nel Mg. 295 E, 296 A, richiesto da Socrate in tesi generale: *Αἰναῖς μὲν ἄρα καλόν, ἀδιναῖς δὲ αἰσχρόν;* risponde affermando: *Σφόδρα γε τά τε οὖν ἄλλα, ὡς Σώκρατες, μαρτυρεῖ ἡμῖν, ὅτι τοῦτο οὕτως ἔχει, ἀτὰρ οὖν καὶ τὰ πολιτικά ἐν γὰρ τοῖς πολιτικοῖς τε καὶ τῇ αὐτοῦ πόλει τὸ μὲν δυνατὸν εἶναι πάντων καλλιστον, τὸ δὲ ἀδύνατον πάντων αἰσχυστον.*

Così nella pratica del mondo, come s' è detto già al principio di questo capitolo, seguì la norma del procurare, insieme col bene comune, anche il vantaggio proprio. Nel Mg. 281 CD, quando Socrate gli domanda meravigliato, perchè mai gli antichi sapienti, quali un Pittaco, un Biante, un Talete e gli altri fino ad Anassagora, si sieno astenuti dalle faccende pubbliche, risponde: *Τί δ' οἴει, ὡς Σώκρατες, ἄλλο γε ἡ ἀδύνατοι ἡσαν καὶ οὐχ ἵκανοι ἐξικνεῖσθαι φρονήσει ἐπ' ἀμφότερα, τά τε ποιὰ καὶ τὰ ἴδια;* Onde Socrate soggiunge spiegandoci: *συμμαρτυρησαν δέ σοι ἔχω, ὅτι ἀληθῆ λέγεις, καὶ τῷ ὅντι ὑμῶν ἐπιδέδωκεν ἡ τέχνη πρός τὸ καὶ τὰ δημόσια πράττειν δίνασθαι μετὰ τῶν ἴδιων* [282 B]<sup>44)</sup>. È stato del pari notato di sopra ch' ei credeva, secondo che Socrate si esprime, *ὅτι τὸν σοφὸν ἀντὸν αὐτῷ μάλιστα δεῖ σοφὸν εἶναι* [Mg. 283 B]. Del resto la *φιλαργυρία*, propria de' sofisti in generale, si à tentato di scusare altrove<sup>45)</sup>, e ad Ippia si dev' essere tanto più indulgenti, in quanto col proprio procura anche il vantaggio comune.

Le leggi crede si debbano fare a profitto dello stato e conviene che i legislatori le facciano anche con l'intenzione di giovare a quest'ultimo; ma soggiunge che talora riescono pur dannose, quando male sien fatte: *Νόμον δὲ λέγεις, ὡς Ἰππία, βλάβην πόλεως εἶναι ἡ ὠφελειαν;* — *Τίθεται μέν, οἷμαι, ὠφελειας ἔνεπε, ἐνίοτε δὲ καὶ βράπτει, ἐλαν κακῶς τεθῆ ὁ νόμος.* — *Τί δέ; οὐχ ὡς ἀγαθὸν μέγιστον πόλει τίθεται τὸν νόμον οἱ τιθέμενοι; καὶ ἄνευ τούτου μετὰ εἰνουίας ἀδύνατον ολκεῖν;* — *Ἀληθῆ λέγεις* [Mg. 284 CD]. Ed afferma ch' è più legale ciò, ch' è più utile: *Καὶ γὰρ ὅτι τὰ ὠφελιμώτερα νομιμάτερά ἐστι, καὶ τοῦτο λέγεις, ὡς Ἰππία;* — *Ἐπίνοι γάρ* [Mg. 285 A]. E, a riprova, contro Socrate, che tenta di dargli ad intendere che chi deliberatamente commetta il male sia migliore di chi nol volendo, adduce le leggi,

<sup>44)</sup> Il che corrisponde a capello alla definizione, che davano alcuni della eloquenza politica, così: *καὶ πολιτικῆς - ἥγησικῆς - μὲν ἔρος σύνεσ· ἐπιστήμη τοῦ εὖ πράττειν τά τε ἴδια καὶ τὰ κοινά.* L. Spengel, *Fragmenta de Arte rhetorica nunc primum edita. Προλεγόμενα τῶν στάσεων - in Hermogenem - pg. 213.*

<sup>45)</sup> Nel preambolo.

che son più miti verso il secondo dei due: *Kai πῶς ἄν, ὁ Σώκρατες, οἱ ἐκόντες ἀδικοῦντες καὶ ἐκόντες ἐπιβούλευσαντες καὶ κακὰ ἐργασάμενοι βελτίους ἄν εἰεν τῶν ἀκόντων, οἵς πολλὴ δοκεῖ συγγράμμη εἶναι, ἵνα μὴ ἐιδώς τις ἀδικήσῃ ἢ φεύσηται ἢ ἄλλο τι κακὸν ποιήσῃ; καὶ οἱ νόμοι δῆπον πολὺ χαλεπάτεροί εἰσι τοῖς ἐκοῦσι κακὰ ἐργασάμενοις καὶ φευδομένοις ἢ τοῖς ἀκούσιν* [Mn. 371 E. 372 A].

Ed ora — dopo avere accennato a quel passo del Mg. 282 A<sup>46</sup>), dove afferma di onorare coloro, che furono prima di noi, prima e più dei viventi, per isfuggire all'invidia di questi e all'ira di quelli; all'altro Mg. 304 AB, di cui si è toccato dicendo delle risposte d'Ippia intorno al bello<sup>47</sup> e delle orazioni suasive<sup>48</sup>) di lui — non saprei, come meglio por fine alla lunga spigolatura, se non ricordando quella sua sentenza, che si legge nel Mg. 291 DE<sup>49</sup>), tutt'altro che sconveniente al carattere morale d'un uomo greco: „essere sempremai e per chiunque siasi e in ogni luogo bellissima cosa, che uno abbondi di ricchezze, viva sano, onorato fra gli Elleni giunga a tarda età e, dopo avere agli estinti genitori reso splendidi onori, egli stesso da' propri discendenti venga piamente e magnificamente sepolto.“ E si scandalizza non poco dell'uomo ignoto, che dovrebbe osare di fargliene osservazione: *Πονηρόν γ', ὁ Σώκρατες, γέλωτα· κτλ.*, salvo a darsi per vinto più tardi - come al solito.

Dunque: apparisce egli, l'Eleo, nell'uno e nell'altro de' due dialoghi rivestito del carattere medesimo, sì o no?

In primo luogo: distintivo di lui precipuo, quella vanitosa ostentazione di tutto sapere — non importa se superficialmente soltanto, mentre pretende di tutto conoscere a fondo — quell'ambizione smoderata del volere fra tutti grandeggiare — non pure per ingegno sperticato, ma ancora per ciò, che riguarda l'adornamento della persona — si manifesta qua e là in ambo i dialoghi, come vedesi Mg. 281 A - 284 E. 286 ABC. 287 AB. 281 AB. 295 AB. 300 BCD. 301 BCD. Mn. 363 BCD. 364 A. 368 BCD quanto allo eletto ingegno ed alla pompa, che ne fa, Mg. 291 A. Mn. 368 BC quanto alla proprietà ed eleganza del vestire. — Poi: in consonanza con questa sua indole mostra egli gentilezza squisita nel rispondere, sì verso gli altri e sì verso Socrate, nell'uno e nell'altro dialogo: Mg. 286 E. 287 A. Mn. 363 CD. 364 D. — In particolare: da ambi due i dialoghi risulta ch'ei s'intende — od almeno ne discorre —

<sup>46</sup>) Il testo n'è recato più su.

<sup>47</sup>) Il testo più su.

<sup>48</sup>) Più su il senso.

<sup>49</sup>) V. sopra il testo.

di arimmetica e di geometria e specialmente di astronomia: Mg. 285 BC. 301 D - 303 C. Mn. 366 C - 367 E. — In ambidue si pare ch' ei faccia soggetto delle sue indagini la grammatica, i rimmi e le armonie: Mg. 285 CD. Mn. 368 D. — Anche le sue pompose declamazioni si trovano nell'un dialogo e nell'altro sparsamente rammentate: Mg. 282 BC. 285 C. 286 B. Mn. 363 AC. 364 B. Ce ne dà più minuto conto lo stesso Ippia, Mg. 285 D. 286 AB, e Socrate ne parla Mn. 363 ABC. Anzi la declamazione fatta a Sparta, cui il sofista nel Mg. promette di ripetere ad Atene, l'è finita al cominciare del Mn. in quest'ultima città. In essa, come altrove, tocca vari e, quasi a dire, infiniti argomenti — prova dell'onniscienza sua — Mg. 286 B. Mn. 363 BC. 369 C. 373 A; ma esordisce da Omero e di lui tratta anzi tutto. — Adunque ne' suoi discorsi digressioni interminabili — sebbene a questo riguardo avverta che bisogna attenersi a una via di mezzo: Mg. 301 B. 304 AB. Mn. 365 D. 369 BC. 373 B. — Pur nell'un dialogo e nell'altro — Mg. 285 E. Mn. 368 D. 369 A — si fa menzione della memoria prodigiosa del sofista e dell'arte mnemonica, che a meraviglia gli servono a poter capire nella testa tanta e sì svariata dottrina. — E quanto alla pratica del vivere, sa bellamente accoppiare all'utile pubblico il privato: dalla natia — Mg. 281 A. 287 C. 292 E. Mn. 363 C. 364 A — inviato ambasciatore ad altre città, quivi intasca per sè grosse mercedi col dare private lezioni: Mg. 281 AB. 282 DE. 283 B. 300 D. Mn. 364 D. Nè manca mai ad Olimpia in occasione delle feste quadriennali, che vi si celebrano: Mn. 363 C. 364 A. 368 B. — Onde anche amante del viaggiare in ambo i dialoghi si mostra ed abile a far denari. — Che dire infine della piena confidenza, che il sofista palesa, del proprio valore — la quale non da altro deriva che da vanità — tutte le volte che Socrate gli proponga un nuovo quesito? così al cominciare — Mg. 286 E. Mn. 364 C — come nel corso delle due dialettiche discussioni — Mg. 288 A. 289 D. 291 BD. 295 A. 300 C. 301 D. Mn. 364 AC. 369 C —. Ed alle strane o false conclusioni, a cui Socrate lo trascina — sebbene non sappia confutarle come si converrebbe e far valere le convinzioni proprie — il sofista si ribella e si sdegna non una volta: Mg. 289 D. 290 D. 292 E. 293 A. 296 B. 300 BCE. Mn. 364 E. 367 D. 369 BC. 370 E. 371 DE, 376 B — per aderirvi spesso più tardi a malincuore! Mg. 291 C. 292 B. 293 B. 296 C. 298 C. 302 B. Mn. 369 A. — Le sconfitte, a cui soggiace, come vanitoso, nol conturbano tanto, che non prosegua a dare ascolto a Socrate, sempre che questi ne ammansi i passeggeri sdegni, accarezzandone la vanità con fine ironia — Mg. 289 D. 290 E. 291 A. 293 DE. 300 C. Mn. 364 A. 369 DE. 372 AB — o invochi i buoni

uffici dell'amico Eudico — Mn. 363 C. 373 AB —. Anzi accade, qualche rara volta, che l'orgoglioso sofista arrivi perfino a confessare il proprio imbarazzo : Mg. 297 E. Mn. 369 A. — Unica ragione però di tanti guai si è quella, che si è già notata : ch'ei non sa distinguere soggetto e predicato, astratto e concreto nel Mg. ; che non sa vedere la falsità delle premesse, onde Socrate trae le conseguenze, nel Mn.<sup>50)</sup> - Che se le sue risposte consistono per la maggior parte in monosillabi di adesione, sono non di rado tutt'altro che stupide tanto.

Dunque : Ippia in ambo i dialoghi vanissimo uomo si mostra e presuntuoso, polistore in apparenza, amante de' viaggi ed abile a far denari, sciocco più d'una volta, ma tale altra tutt'altro — dunque nell' uno e nell' altro dei dialoghi omonimi di Platone egli serba lo stesso carattere.

(Continuerà)



<sup>50)</sup> Del che avverti già Aristotele Metaf. V 29, 1025 a 2-13 B. : onde pure una prova estrinseca a favore dell'autenticità del Mn.

## NOTIZIE SCOLASTICHE

### Corpo insegnante al termine dell' anno scol. 1907-08

	N O M E	MATERIE	Ore	Capo- classe in	OSSERVAZIONI
1	<b>Giovanni Bisiac</b> , i. r. direttore della VI classe di rango.	Tedesco in I e VIII.	6		Membro dell' i. r. Consiglio scol. prov. dell'Istria.
2	<b>Arturo Bondi</b> , i. r. professore.	Geografia e storia in III-VIII	20		Custode della collezione geografico-storica e direttore dei giochi giovanili.
3	<b>Giovanni Buttignoni</b> , i. r. docente effettivo; can. onor. del Cap. catt. di Trieste.	Religione in tutte le classi.	18		
4	<b>Antonio Caldini</b> , i. r. professore.	Latino in I e VIII, Italiano in I, Proped. filosof. in VII e VIII.	21	I. a	Custode della biblioteca giovanile.
5	<b>Giulio Castelpietra</b> , i. r. professore.	Latino in II, Greco in VI e VIII.	18	II	
6	<b>Orlando Inwinkl</b> , i. r. docente effettivo.	Matematica in I. b e in IV-VIII, Fisica in VII e VIII.	25	VII	Custode del gabinetto di fisica.
7	<b>Giovanni Larcher</b> , i. r. prof. dell' VIII classe di rango.	Fu in permesso durante tutto l' anno.			I. r. ispettore scolastico distrettuale colla sede a Pola.
8	<b>Dr. Vittorio Largaiolli</b> , i. r. professore.	Matematica in I. a, in II e III, Storia nat. in I. a, I. b, II, III, V e VI, Fisica in IV.	24		Custode del gabinetto di storia naturale.
9	<b>Francesco Majer</b> , i. r. prof. della VII classe di rango.	Latino in V e VI, Greco in VII.	16	VI	Rappresentante comunale, membro del Consiglio scol. locale e civico bibliotecario.
10	<b>Don Giovanni Musner</b> , i. r. professore.	Latino in III, Italiano in III, IV e VII.	15	III	Membro della commissione esaminatrice per candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine.
11	<b>Celso Osti</b> , i. r. professore.	Greco in IV, Italiano in II, V, VI e VIII.	17	VIII	Custode della biblioteca dei professori.
12	<b>Giuseppe Vatovaz</b> , i. r. professore della VII classe di rango.	Latino in IV e VII, Greco in V.	16	IV	Insegnò la Calligrafia (2 ore sett.). Fu custode del gab. archeol. e distributore dei libri scol. del fondo di beneficenza.

	N O M E	MATERIE	Ore	Capo- classe in	OSSERVAZIONI
13	<b>Dr. Eugenio Simzig</b> , i. r. supplente abilitato.	Greco in III, Tedesco in I. b e II, Geografia in I. a e Geografia e storia in II.	18		Insegnò la stenografia in due corsi di un' ora settimanale per ciascuno. Frequentò le lezioni del professore Fr. Majer.
14	<b>Ugo Pellis</b> , i. r. supplente abilitato.	Tedesco in III-VII.	15	V	Frequentò le lezioni del direttore.
15	<b>Dr. Leone Volpis</b> , i. r. supplente.	Latino, Italiano e Geografia in I. b	15	I b.	Frequentò le lezioni del professore A. Caldini

#### Docenti delle materie facoltative :

16	<b>Matteo Kristoflić</b> , i. r. maestro della IX classe di rango presso la casa di pena.	Lingua croata, tre corsi.	6		
17	<b>Giovanni Leban</b> , i. r. prof. della VIII classe di rango presso l' istituto magistrale.	Disegno, due corsi.	4		
18	<b>Adolfo Schäup</b> , i. r. maestro di ginnastica presso l' istituto mag.	Ginnastica, due corsi.	4		
19	<b>Giovanni Sokoll</b> , i. r. maestro di musica, della IX classe di rango presso l' istituto magistrale.	Canto, due corsi.	3		

#### Civica deputazione ginnasiale :

Signor avv. **Felice Dr. Bennati**, rappresentante comunale

„ **Luigi Dr. Longo**,

„ **Pietro Dr. de Madonizza**,

**Francesco Zetto**, i. r. bidello e custode dell' edificio.

di addimpio difensivo cresceva notevolmente, ma la sua ammirazione per il suo capo, e il suo affetto, erano sempre crescenti, e la sua devozione era sempre più profonda. Il tempo venne

## GIUBILEO IMPERIALE

L'anno 1908 segnerà nella storia un fatto raro e memorando.

*Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica Il Nostro Graziosissimo Imperatore e Re Francesco Giuseppe I* celebrerà il 2 dicembre p. v. il sessantesimo anniversario di regno.

Il Corpo docente, nella Conferenza straordinaria tenutasi addì 10 giugno a. c., deliberò il programma della festa scolastica che si celebrerà nella ricorrenza del fausto avvenimento.

Il ginnasio di Capodistria, il quale deve speciale devozione al Magnanimo Monarca, che, con gioia e gratitudine generale, risolse le trattative iniziate dal nostro Municipio, perché detto Istituto passasse in regia dello stato, trattative che durarono laboriose tre anni per le difficoltà incontrate nello stabilire la lingua d'istruzione, festeggerà con giubilo la giornata memoranda.

## Cronaca dell' Istituto

Durante l'anno scolastico 1907-08, che può dirsi fortunato con riguardo alla salute del corpo insegnante e della scolaresca, il ginnasio addì 13 ottobre 1907 fu colpito da grave lutto per la morte del Consigliere scolastico Cav. Giacomo Babuder, benemerito Direttore di questo Istituto, da lui retto con intelletto d'amore per ben 28 anni, e addì 27 gennaio 1908 per la morte del prof. Oreste Gerosa, dotto ed amoroso insegnante ed affabilissimo collega, il quale da poco era passato nello stato di riposo.

Il Ginnasio partecipò con tributo di fiori e di lacrime ai solenni funebri dei cari estinti che ebbero luogo addì 14 ottobre 1907 e 30 gennaio 1908, durante i quali il prof. G. Vatovaz commemorò le virtù degli amati defunti coi seguenti discorsi :

*Colleghi, scolari, signori,*

*Pulvis et umbra sumus.* — Freddato da paralisi al cuore ieri mattina, egli, a settantacinque anni tanto robusto ancora a vedersi, oramai si fa polvere anche Giacomo Babuder.

Nacque a Capodistria il 20 luglio 1834, da modesti quanto onesti genitori. E quando, ai 26 di novembre del 1848, s'inaugurò qui la prima classe del ginnasio italiano, istituito dal comune, egli fu uno dei diciannove scolari, che vi s'iscrissero primi, e ne percorse

le altre cinque classi, man mano che vennero aperte. E, perchè di più allora non ce n'erano, dovette poi trasferirsi a Trieste e compiere gli studi secondari in quel ginnasio tedesco dello stato. Frequentò quindi l'università di Vienna, dove, quantunque tiranneggiato dalle ristrettezze pecuniarie — era anche rimasto orfano del padre — con ardore attese agli studi della filologia classica.

Già prima che avesse compiuti gli studi universitari, il nostro istituto l'ebbe due volte quale professore supplente: per tutto l'anno scolastico 1856-7 e per il secondo semestre del 1860-1, alla fine del quale, dati ch'ebbe gli esami, per insegnare greco e latino in tutto il ginnasio in lingua italiana e tedesca, fu nominato professore effettivo.

Nè più da allora lasciò il suo posto, se non una volta per breve tempo, al principio dell'anno scolastico 1871-2, quando, già direttore provvisorio e in procinto di diventare effettivo, fu colto da grave malattia. Ammalò gravemente un'altra volta al principio dell'anno scolastico 1899-0 e domandò allora ed ottenne di essere messo nello stato di permanente riposo.

Per quasi quarant'anni dunque — *grande aevi spatium* — e dedicò le amorevoli e proficue sue cure al bene del nostro istituto, vagheggiandolo col pensiero istituto modello.

Così egli diè principio a quel fondo di beneficenza, che tanti poveri scolari provvede dei libri di scuola ed altrimenti li aiuta a proseguire nell'arduo cammino del sapere. Egli introdusse fra gli allievi quei trattenimenti di musica e di poesia, i quali, non che distrarre quelli da meno puri godimenti, richiamavano numerosa la cittadinanza ad ascoltare e a porgere generosa l'obolo suo a pro de fondo di beneficenza appunto. Egli lanciò l'idea, raccolta dal vescovato di Parenzo e Pola, dell'istituzione d'un convitto, dove la studiosa gioventù sarebbe stata meglio curata e sorvegliata.

Scrupoloso egli nell'adempimento de' propri doveri, a compiere i loro incitava i colleghi, incitava i discepoli più con l'esempio che con la parola, che pure aveva all'occasione pronta e cortese o autorevole e, meglio che collega, che capo, che rigido pedagogo, voleva essere buon padre. Per tal modo di tutti quasi, e colleghi e scolari e concittadini e comprovinciali, seppe cattivarsi l'animo, come a suo tempo dimostrarono le manifestazioni unanimi di contento, quando fu nominato direttore, il generale rammarico, quando dovette abbandonare l'ufficio e l'istituto.

Fu anche eruditissimo uomo, ottimo conoscitore della letteratura paesana, scrittore fecondo e valente. Ne fanno fede le pregevoli monografie stampate in molti annuari dell'istituto: tredici sono esse — senza contare i discorsi da lui tenuti in occasione di fausti avvenimenti dell'imperante Casa — e rispecchiano le vaste di lui cognizioni letterarie e scientifiche.

Le doti squisite della mente e del cuore, tanta sua proficua attività furono a quando a quando riconosciute e lodate dalle autorità scolastiche superiori: onde venne anche insignito della croce di cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe e onorato del titolo di consigliere scolastico e, per similitudine, apostrofato «il fido Eccardo».

Altre prove della considerazione, in che lo tenevano e concittadini e comprovinciali, furono ancora l'elezioni di lui a rappresentante comunale, carica, ch'egli occupò per un trentennio, e a deputato dietale, per varie legislature. Fu anche per molti anni membro del consiglio scolastico provinciale e direttore del Pio istituto Grisoni.

Però non fa meraviglia, se in questi ultimi giorni di sua vita la cittadinanza tutta e la provincia si mostrò sinceramente commossa per le tristi notizie, che correvarono della sua grave infermità, se prese vivissima parte al lutto, che colpì la famiglia, se in tanto numero partecipa a questo ultimo accompagnamento.

Il lavoro fu sua vita e sua gioia. Quando cominciò a starsene tranquillo, già più non fu quale era stato. Ed ora si riduce in polvere, svanisce il corpo di Giacomo Babuder. Ma non si annienta l'eletto suo spirito, non può sì presto dileguarsi la memoria di lui. Aleggerà il suo spirito ne' molteplici e sudati suoi scritti, durerà a lungo la memoria del suo buono operare, della integrità del suo carattere, delle sue gentili maniere in quanti — e sono falange — lo ebbero valente maestro e severo educatore, stimato ed amato collega, capo affabile e rispettato, durerà a lungo la cara imagine di lui nel cuore dei parenti e dei congiunti, che più di tutti ne piangono la dipartita, perchè più da vicino poterono apprezzarne le virtù.

Dura sorte à percosso quanti Giacomo Babuder ebbe ammiratori, amici ed amanti! *Durum: sed levius fit patientia quidquid corrigere est nefas.*

*Colleghi, scolari, signori,*

Se mai n'era bisogno, anco una volta s'è raffermata la credenza de' nostri padri antichi: gli dei provano invidia dell'uomo, che troppo felice si crede, e, quando appunto potrebbe viversi lunghi dalle moleste cure, nella quiete serena de' campi suoi, nella casa sua, dove aleggiano le pure gioie dell'agiata famiglia, quando più è fatto segno di affetto e di stima da parte di quanti lo conoscono e lo avvicinano, quando più sano ei si sente del corpo e dello spirito e più si gode beato il meritato frutto de' suoi più che trentenni sudori, quand'egli insomma e tutti meno se lo pensano — ecco, gl'invidi dei te l'accoppano!

È proprio così che, dopo breve, quanto erudo, morbo, si spense la mite, onesta, forte, attiva, utile esistenza di Oreste Gerosa.

Nato a Rovereto, nel 1850 ai 13 d'aprile, ivi frequentò le scuole popolari e il ginnasio. Studiò poi all'università d'Innsbruck, dove diede gli esami, ai 19 di novembre del 1876, e fu abilitato a insegnare, in italiano, storia naturale, fisica e matematica. Ma già prima di quest'epoca, dopo d'essere stato professore supplente nella sua Rovereto per un semestre dell'anno scolastico 1873-4, dalle granitiche Alpi native era sceso a queste sponde del sonante Adriatico. E fu professore provvisorio prima nel ginnasio civico di Trieste per un semestre dell'anno 1875-6 e poi in questo nostro per tutto il 1876-7. Quivi fu nominato professore effettivo al principio dell'anno

seguente e mai più non abbandonò il nostro istituto, fino alla metà del passato luglio, quando chiese, e gli fu accordato, il meritato riposo; nè più, fino all'ultimo respiro, abbandonò questa città, cui considerò ed amò come sua seconda patria.

Qui si accasò, qui attese a bene allevare i tre figliuoli, qui spese la sua energia e il suo sapere e la sua operosità: a pro di questo ginnasio, in cui per più di trent'anni fu collega e maestro sempre amato e stimato; a pro del locale istituto magistrale, ove quasi continuamente, fin dal 1878, fu membro della commissione esaminatrice per le scuole elementari e complementari; a pro della pubblica cosa e come rappresentante comunale, dal 1888 quasi senza interruzione, e come vicepresidente dell'azienda comunale idro-elettrica e come vicepresidente del consorzio delle saline; a pro della diffusione della coltura quale maestro della scuola del popolo.

Ma — se si vuol dire — anche più benemerito si rese Oreste Gerosa col suo fervente apostolato fra i nostri agricoltori, dalle cui menti, con la parola e con l'esempio, riuscì a sradicare viete tradizioni e inveterati pregiudizi agronomici, seminandovi, in quella vece, le vere norme del lavoro e dell'economia delle terre. Quindi fece parte della direzione del locale consorzio agrario fin dalla sua istituzione, ciò è dal 1884, e ne fu segretario fin dal 1891 e n'era vicepresidente da nove anni. Che se con esito felice fu qui combattuta e superata la grave crisi delle viti, quando venne a farne strazio la filossera, il paese ne deve gratitudine a lui, che fu primo a importare di Francia le specie *Riparia portalis* e *Rupestris monticola*, onde, rigenerati i vigneti, surse un'era di prosperità nuova. Fu del pari merito tutto suo, se qui s'introdusse e si generalizzò l'uso dei concimi chimici nella coltivazione degli ortaggi, fonte di luero non ispregevole. E cure speciali rivolse egli ancora al buon governo del bestiame.

Della sua competenza nel ramo della scienza, che specialmente professava, e in quello dell'agrarria sono saggi gli scritti *Della propagazione nel regno animale*; *La peronospora e norme per combatterla*; *Sull'impiego razionale dei concimi chimici* e la traduzione, che fece dal tedesco, del *Trattato di zoologia ad uso delle classi ginnasiali superiori*.

„Ma oramai il nostro gran desiderio di te, Oreste, è vano! Il generale compianto, che ti accompagna all'ultima dimora, sia conforto al dolore immenso de' tuoi parenti e degli amici e dei colleghi e dei discepoli! E a te, o Gerosa, fiore eletto della tua terra, qui, sotto benigna stella, trapiantato e prosperato, ma da' maligni dei anzi tempo, ahimè, schiantato, a te sia la terra leggera siccome coltre contesta di petali di rose!“

\* \*

L'anno scolastico 1907-08 ebbe principio il giorno 16 settembre. L'ufficio divino d'inaugurazione fu celebrato il giorno 18 settembre.

Il giorno 19 incominciarono le lezioni regolari.

Furono pure solennizzati nel modo consueto gli anniversari dell'Augusta Casa imperiale ai 18 agosto, 4 ottobre e 19 novembre.

Il giorno 26 settembre l'i. r. medico distrettuale sig. dott. Vittorio Gramaticopulo visita gli occhi degli scolari.

Nei giorni 21 e 22 ottobre la scolaresca accede ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Il giorno 11 novembre la prima classe viene divisa in due sezioni.

Nei giorni 10 e 12 dicembre, 24 gennaio e 4, 5, 8, 12, 25 e 26 febbraio il Rev.mo Commissario vescovile Mons. can. Giorgio Pitacco assiste all'istruzione religiosa in tutte le classi, nel giorno 23 febbraio alla Messa ed alle esortazioni.

Ai 15 febbraio si chiude il primo semestre ed ai 19 del mese stesso si dà principio al secondo.

Nei giorni 15 e 17 marzo si tengono gli esercizi pasquali, alla fine dei quali la scolaresca accede per la seconda volta ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Nei giorni 13 e 20 maggio l'i. r. medico distrettuale sig. dott. Vittorio Gramaticopulo pratica la vaccinazione a 14 e la rivaccinazione a 79 scolari dell'istituto.

Nei giorni 15 e 16 maggio l'ill.mo sig. ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico ispeziona l'istituto.

Nei giorni 18 e 19 maggio la scolaresca s'accosta per la terza volta ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Dal 1 al 3 giugno si elaborano i temi per gli esami di maturità.

Gli esami orali si tengono nei giorni 20, 22 e 23 giugno sotto la presidenza dell'ill.mo signor ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico.

L'anno scolastico si chiude il 4 luglio col solenne ufficio divino di ringraziamento e con la distribuzione degli attestati semestrali.

Il 6 luglio si terranno gli esami di ammissione alla prima classe.

## Riassunto dei decreti più importanti

pervenuti alla direzione ginnasiale durante le ferie dell'anno scolastico 1906-07  
e nel corso del 1907-08.

Con decreto dell'i. r. Cons. scol. prov. dell'Istria del 6 maggio 1907 n. I. S.-508-07 il docente effettivo Arturo Bondi viene confermato nel suo posto e gli viene conferito contemporaneamente il titolo di „i. r. professore“.

L'i. r. Cons. scol. prov. dell'Istria, con disp. del 27 luglio 1907 n. I. S.-796-1-07, comunica che l'i. r. Min. del Culto e dell'Istruzione, con decreto del 3 giugno 1907 n. 14159, nominò il professore al Ginnasio-Reale di Pisino Dr. Vittorio Largaiolli a professore in questo istituto col 1 settembre 1907.

Con decreto dell'i. r. Cons. scol. prov. dell'Istria del 23 luglio 1907 n. I. S.-818-07 il docente effettivo Giovanni Musner viene confermato nel suo posto e gli viene conferito contemporaneamente il titolo di „i. r. professore“.

Con nota dell' 11 settembre 1907 n. 2345 l' Ordinariato Vescovile di Trieste e Capodistria nomina il R.mo Signore Don Giorgio Piatteo, Canonico del Capitolo Concattedrale di questa città, Commisario Vescovile per l' istruzione religiosa presso quest' istituto, in sostituzione del defunto Monsignore Giacomo Bonifacio.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto del 9 settembre 1907 n. J. S.-1073-07 accorda al Prof. Dr. Vittorio Largaiolli la prima aggiunta quinquennale di soldo.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio del 4 settembre 1907 n. I. S.-846-1-07, in risposta al rapporto finale della direzione riguardante il decorso anno scolastico, dichiara soddisfacente il risultato della classificazione.

Coi decreti del 23 luglio 1907 n. I. S.-913-07 e del 7 ottobre 1907 n. I. S.-913-1-07 il Cons. scol. prov. dell' Istria approva l' assunzione dei supplenti Dr. Eugenio Simzig e Ugo Pellis.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto del 7 ottobre 1907 n. I. S.-1241-07, assegna al prof. Giovanni Musner la prima aggiunta quinquennale di soldo.

Coi dispacci dell' 8 novembre 1907 n. I. S.-1285-07 e del 21 novembre 1907 n. I. S.-1285-07 il Cons. scol. prov. dell' Istria comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con dispaccio del 14 novembre 1907 N. 41.943, approvò per l' anno scolastico corrente la divisione della prima classe in due sezioni e l' assunzione di un supplente.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con disp. del 10 novembre 1907 n. I. S.-1298-1-07, comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 5 novembre 1907 n. 43926, ha nominato il prof. Giovanni Musner a membro dell' i. r. Commissione esaminatrice per i candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine con la sede a Capodistria per il periodo di funzione 1907-08—1909-10.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con disp. del 12 novembre 1907 n. I. S.-1529-07, accorda in risposta al rapporto direttoriale del 31 ottobre 1907 n. 529 l' eruzione di due corsi di stenografia e che ne venga affidato l' insegnamento al Dr. Eugenio Simzig.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con disp. del 7 dicembre 1907 n. I. S.-1285-3-07, approva l' assunzione del supplente Dr. Leone Volpis.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio del 7 dicembre 1907 n. I. S.-1468-1-07, comunica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 26 novembre 1907 n. 45226, promoveva alla VII classe di rango il professore Giuseppe Vatovaz.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio del 13 gennaio 1908 n. pr. 1043-3-07, notifica che Sua Maestà l' Imperatore, con Sovrana Risoluzione del 29 dicembre 1907, si è graziosamente degnata di promuovere alla VI classe di rango il direttore Giovanni Bisiac.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto 11 marzo 1908 n. 486, comunica che l' i. r. Ministero del Culto e dell' Istruzione, con dispaccio 29 feb. 1908 n. 10053, assegnava, fino a nuovo ordine, alla fisica nel secondo semestre dell' ottava una lezione settimanale di ripetizione.

L' i. r. Luogot. di Trieste, con dispaccio del 24 marzo 1908 n. pr. 233-2, notifica che, fino a nuovo ordine, l' i. r. Ispet. scol. prov. l' ill. mo sig. Nicolò prof. Ravalico, viene incaricato dell' ispezione dell' istituto.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio 4 aprile 1908 n. 458, comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con decreto 10 marzo a. c. n. 11342, ordinò che in tutte le scuole medie, gl' istituti magistrali maschili e femminili, le scuole industriali, commerciali e nautiche, e in tutti gli istituti affini d'insegnamento, nei quali l'anno scolastico dovrebbe chiudersi normalmente il 15 luglio, si debba chiudere invece quest' anno, in via eccezionale, già il 4 luglio.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio del 20 aprile 1908 n. 418-4, rimette alla direzione ginnasiale le disposizioni ministeriali sul nuovo ordinamento riformato per gli esami di maturità.

Con dispaccio presidiale dell' i. r. Luogotenenza di Trieste del 13 maggio 1908 n. 596-1 si notifica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 6 maggio 1908 N. 18304, diede al direttore ginnasiale di qui l' onorifico incarico di presiedere l' esame di maturità di quest' anno nel Ginnasio-Reale e Scuola Reale Superiore provinciale in Pisino.

## LIBRI DI TESTO

da usarsi nell' anno scolastico venturo

### 1. Religione

Catechismo grande della religione cattolica, coll' approvazione della curia vescovile di Trieste-Capodistria. Trento, G. B. Monauni 1900 ; in cl. I e II. — Dr. V. Monti, Compendio di liturgia cattolica in cl. I-III (salvo l' approvazione ministeriale). — Schuster, Storia sacra del vecchio e del nuovo Testamento, Vienna 95 ; in cl. III e IV. — Favento, La Chiesa cattolica, la sua dottrina e la sua storia ; Vol. I, Apologia. Capodistria, Priora '92 ; in cl. V. — Vol. secondo, Dommatica ; in cl. VI. — Vol. terzo, Morale ; in cl. VII. — Dr. Fr. Zieger, Compendio di storia ecclesiastica in cl. VIII.

### 2. Latino.

Scheindler-Iülg, Grammatica latina, 2. ed. Trento, '00 Monauni ; in cl. I-VII. — Steiner-Scheindler, Esercizi latini, Trento, Monauni '90 ; in cl. I e II. — Schultz, Grammatica latina, Trieste, Schimpff '88 ; in cl. VIII. — Iülg, Esercizi di sintassi latina, parte I e II ; in cl. III e IV. — Gandino, Esercizi di sintassi latina ; in cl. V-VIII. — Cornelio Nepote e Q. Curzio Rufo di Schmidt-Vettach, Vienna, Tempsky '07 ; in cl. III. — Caesar, Bell. Gall., ed. Defant, Praga, Tempsky '92 ; in cl. IV. — Ovidius, Carm. sel., ed. Sedlmayer-Casagrande, Vienna, Tempsky '90 ; in cl. IV e V. — Livius a. u. c. lib. I, II, XI e XXII, ed. Zingerle, Praga, Tempsky '96 ; in cl. V. — Sallustius, Bellum Jugurthinum ed. Scheindler, Praga, Tempsky '91 ; in cl. VI. — Vergilius, Aen., ed. Klouček-Szombathely, Praga, Tempsky '91 ; in cl. VI e VII. — Caesar, De bello civili,

ed Paul, *editio minor* ; in VI. — Cicero in *Catil.*; in cl. VI; pro Sulla, II *Philippica*, *De amicitia*, ed. Nohl, Praga, Tempsky ; in cl. VII. — Tacitus, *Ann. Hist. Germ.*, ed. Müller, Praga, Tempsky '90 ; in cl. VIII. — Horatius, *Carm. sel.*, ed. Petschenig, Praga, Tempsky '00 ; in cl. VIII.

### 3. Greco

Curtius-Hartel, *Grammatica greca*, 2.<sup>a</sup> ed. 1892, Trento, Monauni ; in cl. III-VIII. — Schenkl, *Esercizi greci*, Trento, Monauni '89 ; in cl. III, IV e V. — Casagrande, *Esercizi greci*, II parte, Capodistria, Priora ; in cl. VI-VIII. — Schenkl, *Crestomazia di Senofonte*, Torino, Loescher '80 ; in cl. V e VI. — Homeri *Ilias*, ed Christ-Defant, Vienna, Tempsky '90 ; in cl. V e VI. — Herodoti *Epitome*, ed. Hintner, Vienna, Hölder '98 ; in cl. VI. — Demosthenis *Orationes*, ed. Defant, Praga, Tempsky '89 ; in cl. VII. — *Odissea di Omero*, Christ-Leveghi, Vienna, Tempsky '06 ; in cl. VII e VIII. — Platone, *Apologia di Socrate*, Critone e l' epilogo del *Fedone* di C. Cristofolini. — Platone, *Lachete* ed. Kral, Praga, Tempsky ; Sofocle, *Edipo a Colono* ed. Schubert ; in cl. VIII.

### 4. Italiano

Curto, *Gramm. ital.*, Capodistria, Priora, 2. ed. '03 ; in cl. I-IV. — Nuovo libro di letture italiane, parte I-IV, Trieste, Schimpff '98 ; in cl. I-IV. — Hassek, *Antologia di poesie e prose italiane*, parte I-IV, Trieste, Chiopris '91 ; in cl. V-VIII. — Manzoni, *I Promessi Sposi*, Hoepli '00 ; in cl. III, IV e V. — L. Polaceo, *Dante, la Divina Commedia*, ed. Hoepli, Milano ; in VI-VIII.

### 5. Tedesco

Defant, *Lingua tedesca I*, Trento, Monauni 2.<sup>a</sup> ed. ; in cl. I e II. — Defant, *Lingua tedesca II*, Trento, Monauni '04 ; in cl. III e IV. — Noë, *Antologia tedesca I*, Vienna, Manz '92 ; in cl. V e VI. — Noë, *Antologia tedesca II*, Vienna, Manz '98 ; in cl. VII e VIII. — Hassek, *libro di versioni dall' it. in ted.*, Trieste, Schimpff '94 ; in cl. VII e VIII. — Willomitzer, *deutsche Grammatik*, 9. Aufl., Vienna, Manz '02 ; in cl. V-VIII.

### 6. Storia e Geografia

Seibert, *Geografia*, I p. Hölder, 1906 ; in cl. I (salvo l' approvazione ministeriale). — Morteani, *Compendio di geografia* II-IV, Trieste, Schimpff '94 ; in cl. II, III e IV. — Mayer, *Manuale di storia univers.* per le classi inf. delle scuole medie, parte I, II e III, Praga, Tempsky '97 in cl. II, III e IV. — Gindely, *Storia universale per il ginnasio sup.*, parte I, II e III, Praga, Tempsky ; in cl. V, VI e VII. — Hannak, *Geografia e Storia dell' Austria-Ungheria*, Vienna, Hölder '94 ; in cl. VIII. — Kozenn, *geogr. Atlas*, Vienna, Hözl '01 ; in cl. I, II, III, IV e VIII. — Putzger, *hist. Schulatlas*, Vienna, Pichler '92 ; in cl. II-VII.

### 7. Matematica

Wallentin, Manuale di Aritm., parte I, Trento, Monauni '96 ; in cl. I e II. — Hočevan, Geometria per le cl. inf., Praga, Tempsky '81 ; in cl. I-IV. — Wallentin, Manuale di Aritm. parte II, Trento, Monauni '92 ; in cl. III e IV. — Močnik-Menegazzi, Algebra per le classi superiori, Trieste, Dase '84 ; in cl. V-VIII. — Močnik-Menegazzi, Geometria per le classi sup., Trieste, Dase '84 ; in cl. V-VIII. — Dr. O. Schlömilch, Fünfstellige logarithmische und trigonometrische Tafeln, 19. Auflage in cl. VI-VIII.

### 8. Scienze naturali

Pokorny-Lessona, Zoologia, Torino, Loescher '85 ; in cl. I e II. — Schmeil-Largaiolli, Storia naturale del Regno vegetale, Trieste, Schimpff '08 ; in cl. I e II. (salvo l' approvazione ministeriale). — Pokorny-Struever, Mineralogia, Torino, Loescher '88 ; in cl. III. — Christ-Postet, Elementi di Fisica, Trento, Monauni '94 ; in cl. III e IV. — Hochstädtter-Bisching, Mineralogia e Geologia, Vienna, Hölder '82 ; in cl. V. — Burgerstein, Botanica per le classi superiori, Vienna, Hölder '95 ; in cl. VI. — Graber-Mik-Gerosa, Elementi di Zoologia, Praga, Tempsky '96 ; in cl. VI. — Münch-Job, Fisica, Vienna, Hölder '96 ; in cl. VII e VIII.

### 9. Propedeutica filosofica

Lindner, Compendio di Logica formale, trad. da Erber, Zara '82 ; in cl. VII. — Lindner-Visintainer, Psicologia ; in cl. VIII. .

Di questi testi scolastici sono permesse, oltre le edizioni recentissime, anche le anteriori ; sono eccettuati i seguenti libri : i quattro volumi della Antologia italiana per il ginnasio superiore ; Defant, Letture tedesche, parte I ; Wallentin, Manuale di Aritmetica per le cl. I e II ; Hannak, Geografia e statistica dell'Austria ; Münch, Trattato di Fisica per le classi superiori dei ginnasi. Gli scolari quindi avranno cura di acquistarne soltanto l' ultima edizione, essendo vietato, per ragioni didattiche, l' uso delle edizioni più vecchie.

---

Il piano didattico seguito in questo i. r. ginnasio corrispose anche quest' anno scolastico pienamente alle vigenti ordinanze ed istruzioni ; si pubblica quindi soltanto l' elenco delle opere lette e commentate nell' insegnamento delle lingue classiche e della lingua italiana.

#### A. Latino

- Cl. III : Cornelio Nepote, brani scelti dalle Vite di Milziade, Temistocle, Aristide, Trasibulo, Cimone, Epaminonda, Pelopida; Curzio Rufo : Gioventù d' Alessandro, Alessandro salito al trono, Battaglia al Granico, Bagno e malattia d' Alessandro, Battaglia d' Isso, Assedio di Tiro, Battaglia d' Arbela, Morte di Alessandro.
- Cl. IV : C. G. Cesare, Della guerra gallica III, IV ; P. Ovidio Nasone, Dalle metamorfosi versi 200.

- Cl. V : Tito Livio, *Ab urbe condita libri I, XXI* ; P. Ovidio Nasone, brani scelti.
- Cl. VI : Sallustio Crispo, Catalina ; M. T. Cicerone, I orazione catilinaria; P. Virgilio Marone, Dalle bucoliche e dalle georgiche brani scelti, *Eneide*, libro I. ; C. G. Cesare, *Bellum civile I*.
- Cl. VII : M. T. Cicerone, In difesa di T. Annio Milone, del poeta Archia ; Catone Maggiore *Della vecchiezza* ; P. Virgilio Marone, *Eneide II, III*.
- Cl. VIII : C. Tacito, *Annales I e II* ; Germ. 1—27 ; Orazio, *Carminum et Sermonum delectus*.

### B. Greco

- Cl. V : Senofonte (Crestomazia dello Schenkl), Dall' *Anabasi I 1, 2, 1—4, 4, 11—19. 5, 6, 7, 8, 9*; Dalla *Ciropedia I 5, 1—5 ; II 1, 20—31. 2, 1—16. 3, 17—24. 4, 1—8 ; IV 6, 1—10. V 2, 1—20* ; Omero, *Iliade I, II*.
- Cl. VI : Senofonte (Crestomazia dello Schenkl), *Dai Memorabili I, 1 (1—20) ; 2 (1—18) 49—55 ; 62—64* ; — *II 21—34 ; II, 3. Omero, Iliade VII, X, XII per intero ; i canti XI e XXIV parte a scuola, parte lett. priv.* ; Erodoto, *Hist* : V, 100—102; 105; VI 43—45 ; 48 e 49 ; 94—101 ; 102—108 ; 109—117 ; 119—120 ; VII 1—4 ; 5—7 ; 20—31 ; 20—31 ; 32—36 ; 37—53 ; 54—99 ; 100—120
- Cl. VII : Demostene, *Filippiche I, II, III* ; Omero, *Odissea V, VI, IX, XIII, XVIII*.
- Cl. VIII : Omero, *Odissea 21 e 24* (priv.) ; Platone, *Apologia* ; Sofocle, *Elettra*.

### C. Italiano

- Cl. V : I classicisti. — I romantici. — I puristi e gli studi sulla lingua. — Storici del sec. XIX. — G. Prati. — G. Zanella. — G. Leopardi. *Lettura domestica* ; V. Monti, Aristodemo, Dalla „Versione dell'Iliade.“ Morte di Ettore, La bellezza dell'universo, Dalla „Feroniade.“ — U. Foscolo, Dalle „Ultime lettere di Jacopo Ortis.“ — A. Manzoni ; Adelechi, I Promessi Sposi. — F. Grossi ; Marco Visconti. — M. D' Azeglio, Ettore Fieramosca, Nicolò de' Lapi.
- Cl. VI : L' arcadia. — G. Parini. — M. Cesarotti. — Storici del secolo XVIII. — Drammatici del secolo XVIII. — Lirici del secolo XVIII. — Dante, *Inferno I—XX*. *Lettura domestica* ; *De Amicis*, Marocco, Costantinopoli, Memorie. D' Annunzio, Francesca da Rimini. — Goldoni, Barufe ciozote, I quattro rusteghi, L' avaro. — A. Mosso ; Educazione fisica della gioventù. — Caprin ; Marine Istriane. — G. Parini ; Il Giorno. V. Alfieri : Saul, Filippo, Virginia, Polinice, Antigone, Oreste, Agamennone. — P. Metastasio ; Attilio Regolo.
- Cl. VII : Carattere del seicento. — Galileo Galilei e la prosa scientifica. — La storiografia dal seicento ai nostri giorni. — La lirica dalla morte del Tasso al Parini. — Il poema eroicomico. — La satira dalle origini ai nostri giorni. — Carattere del cinquecento. — Il

poema romanzesco e la sua storia. — Il poema eroico e la sua storia. — Petrarchisti ed antipetrarchisti del cinquecento. — Si lessero tutti i brani dell' antologia appartenenti alle materie trattate ; inoltre dalla Gerusalemme liberata del Tasso i canti I-VI ; dalla Divina Commedia di Dante i canti dell' Inferno XXI—XXXIV, e del Purgatorio I—IX, alcuni episodi dell' Orlando furioso dell' Ariosto, e qualche altro componimento poetico.

Cl. VIII : Il ducento, il trecento e il quattrocento ; letto tutto quanto raccoglie l' Antologia per l' ottava. — *Dante*, Purgatorio XIII — XVII.

#### *D. Esercizi oratori degli studenti*

Cl. VII : *G. Parovel* - I sentimenti famigliari nella poesia di Giosuè Carducci. — *E. Pogliato* - Il Lucifer di Dante ed il Satana di Milton.

Cl. VIII : *G. Apollonio* - Il Petrarca e Roma.. — *G. Rasman* - Dante nel suo poema. — *E. Schlechter* - Firenze al tempo di Dante. — *S. Viezzoli* - Attraverso il Medio Evo. — *G. Welvich* - L' Inferno dantesco e l' Inferno virgiliano.

#### *E. Conferenze storico-geografiche degli studenti*

Classe VI : *Del Bello* ; Gli scavi di Creta e la civiltà dell' Egeo : illustrata mediante disegni riprodotti da fotografie. — *Dussich* ; Relazioni tra la geografia e la storia. — *Komarek* ; Storia dell' inquisizione.

#### *F. Tedesco*

Cl. VI : Lessing, Emilia Galotti.

Cl. VII : Lessing, Emilia Galotti, Minna von Barnhelm.

---

## TEMI DI LINGUA ITALIANA

### elaborati nel corso dell' anno scolastico dagli scolari delle classi superiori

---

Classe V. — Riassunto di un libro letto. — La fiera. — Nazione e favella sono tutt' uno : chi non ama, non pregia, non onora la propria favella, disama, dispregia, invilisce la propria nazione. — Il mare è bellezza ed è ricchezza per i popoli. — Sfogliando il mio album delle fotografie. — Come vorreste raffigurate in quattro sculture simboliche le quattro età dell' uomo ? — Polifemo. — La civiltà cretese-micenica. — Di carnevale (Descrizioni-Bozzetti-Riflessioni). — Un bel matto. — Qual personaggio della storia greca avete imparato a stimar di più, e perchè ? — A un amico che scoraggiato vuol abbandonare gli studi (Lettera di consiglio). — Dall' „Elogio di Maria Giorgi.. — Se tornassero i

nostri morti ! — La questione sulla lingua italiana e la dottrina del Manzoni.

C. Osti

**Classe VI.** — Il Ricciardetto. — L' Arcadia. — Le Cooperative. — Il secolo d' Augusto. — Costanza vince ignoranza. — Laboremus. — La nostalgia. — Carattere di Saulle. — Il C.to III dell' Eneide e il XIII dell' Inferno. — Egoismo e altruismo. — La lirica nel settecento. — Conseguenze dell' invenzione della stampa.

C. Osti

**Classe VII.** — Come si deve intendere il verso di Dante : ... nella Chiesa — Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni. (Inf. XXII. 14). — I morti sono degli invisibili, non degli assenti. — Giambattista Vico e gli storici del secolo XVIII. — Fu Demostene un eroe nazionale od un povero illuso ? — Dallo stato delle lettere nel seicento si dimostrò la verità della sentenza : Non tutto ciò che vien dopo è progresso. — Attraverso le Malebolge. — Chi stampa avverte che dall' oblio non sono — Nè barche, nè cavalli da ritorno. (Salvator Rosa). — Virgilio, poeta di Roma. — La costituzione del Purgatorio e dell' Inferno dantesco ; osservazioni e confronti.

G. Musner

**Classe VIII.** — Origine della lingua italiana. — Perchè è una esagerazione il voler rappresentare il Medio Evo come il secolo della barbarie e delle tenebre di fronte al Rinascimento come secolo di luce e di civiltà ? — Me non nato a percotere Le dure illustri porte Nudo accorrà, ma libero Il regno della morte. — La folla. — Vantaggi recati all' uomo dallo studio delle scienze naturali. — Galvani e Volta. — La ricerca e il trionfo del vero costarono sempre sudori e sangue. — Una occhiata fuggevole alla Divina Commedia. — Cesare e Napoleone — Storia e poesia.

C. Osti

## MATERIE LIBERE

**Lingua croata** : Morfologia e sintassi, secondo il „Corso pratico comparativo per lo studio della lingua croata.“ di V. Danilo. Studio di brani scelti dai libri di lettura del Divković e del Maretić. Esercizi pratici a voce ed in iscritto.

M. Kristofić

**Calligrafia** : Esercizi di scrittura obliqua a caratteri latini e tedeschi L' alfabeto greco (nella cl. II).

Prof. G. Vatovaz

**Canto** : I. Esercizi elementari nei toni maggiori in Do, Fa, Sol ; esercizi a due voci (1 ora sett.). II. Coro misto (1 ora sett.). III. Coro a voci maschili ; inni sacri, patriottici e profani (1 ora sett.).

G. Sokoll

**Disegno** : I. Esercizi di disegno geometrico a mano libera ; foglie simmetriche semplici ; ornamenti piani e semplici a matita e colorati.  
— II. Disegno d' ornato policromo, disegno dal vero e figurale.

*Prof. G. Leban*

**Ginnastica** : Esercizi d' ordine e sugli attrezzi.

*Ad. Schaup*

**Stenografia** : Due furono i corsi di un' ora settimanale per ciascuno.

*Dr. Eug. Simzig.*

## Aumento delle Collezioni scientifiche

### A. Biblioteca dei professori

Bibliotecario : *Prof. Celso Osti*

#### I. Doni

*Dall' i. r. Min. del Culto e dell' Istruz.* ; Zeitschrift für oest. Volkskunde 1908. — *Dall' i. r. Luogotenenza di Trieste* : Gesetz und Verordnungsblatt für das oest. ill. Küstenland. — Der gesammte Vogelschutz : von Hans Freiherrn von Berlepsch. — *Dal prof. C. Osti* ; Vittori Vittori, Clementino Vannetti (Studio del secolo passato). Firenze 1899. — *Dal Municipio di Capodistria* ; Nicolò Cobol, Alpi Giulie. Trieste 1907. — *Dal prof. mons. Lorenzo Schiavi* : La Cornaro in Asolo. *Dalla signora ved. Amalia Babuder* : *Gesneri*, scriptores rei rusticae ; 5 vol. — *Draeger*, Historische Syntax der lat. Sprache ; 2 vol. — *Rotteck*, Allgemeine Geschichte ; 2 vol. — *Ameis*, Homers Odyssee I—VI e indice ai canti I—VI. — *Bibliothek* der Unterhaltung und des Wissens ; 9 vol. — *C. F. Meyer*, Handwörterbuch deutscher sinnverwandter Ausdrücke. — *L. Meyer*, Vergleichende Grammatik der griech. u. lat. Sprache ; 2 vol. — *Gladstone*, Homer und sein Zeitalter. — *Byk*, Die vorsokratische Phylosophie der Griechen. — *Bopp*, Vergleichende Grammatik ; 2 e 3. vol. — *Christ*, Metrik der Griechen und Römer. — *Büchsenschütz*, Xenophons griechische Geschichte. — *Kellner*, Grammatik der Sanskrit-Sprache. — *Müller*, Homerische Vorschule. — *Nägelsbach*, Anmerkungen zur Ilias. — *Göttling*, Hesiodi carmina. — *Nägelsbach*, Homerische Theologie. — *Buchholz*, Anthologie aus den griech. Lyrikern. — *Krüger*, Herodot. — *Nipperdey*, Tacitus Annales. — *Siebelis*, Ovids Metamorphosen. — *Cunichius*, Homeri Ilias latinis versibus expressa; 2 vol. — *Orazio*, Traduzione delle odi. — *Seyffert*, Xenophons Memoiren. — *Drakenbork*, T. Livii opera ; 6 vol. — *Declaustre*, Dizionario mitologico.

#### II. Acquisti

Nuova Antologia 1907—1908. — Rivista di filologia e d' istruzione classica 1908. — Giornale storico della letteratura italiana 1908. — Mitteilungen der k. k. geogr. Gesellschaft in Wien 1908. — Zeitschrift für oest. Gymnasien 1908. — Verordnungsblatt für den Dienstbereich

des k. k. Min. für Kultus und Unterricht 1908. — *Groeber*, Romanische Philologie (continua). — *Zeidler*, Deutsch — oesterr. Literaturgeschichte (continua). — *Roscher*, Lexikon der Mythologie (continua). — *Wilder-mann*, Jahrbuch der Naturwissenschaften 1906-7. — *Haberlandt*, Zeitschrift für oest. Volkskunde 1907. — *Iwan von Müller*, Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft (continua). — *Gerber-Greef*, Lexikon Taciteum (continua). — *Diviš Josef*, Jahrbuch des höheren Unterrichtswesens in Oesterreich 1908. — *H. Weber*, *Wellstein* und *R. Weber*, Angewandte Elementar-Mathematik. Leipzig 1907. — *Antonio Springer*, Manuale di storia dell' arte. Bergamo 1904. — *Hans Benz-mann*, Moderne deutsche Lyrik, Leipzig. — *Angelo Mosso*, Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta. Milano 1907. — *Dr. Eugenio Baroni*, Guida Botanica. — *Francesco Novati*, L'influsso del pensiero lat-tino sopra la civiltà italiana del Medio Evo. Milano 1899. — *Diversi au-tori*, Il pensiero moderno nella scienza, nella letteratura e nell' arte. Milano 1907. — *B. Zumbini*, Studi di letterature straniere. Firenze 1907. — *Arturo Labriola*, La Comune di Parigi. — Opere di *Galileo Ferraris* pubblicate per cura della Associazione elettrotecnica italiana. Milano 1902—04. — Poetik, Rhetorik und Stilistik. Akademische Vorle-sungen von *W. Wackernagel*. Halle a. S. 1906. — Bilderatlas zur Ge-schichte der deutschen Nationalliteratur. Eine Ergänzung zu jeder deutschen Literaturgeschichte. Nach den Quellen bearbeitet von *Dr. Gustav Könnecke*. Marburg 1895. — *Gaetano De Sanctis*, Storia dei Ro-mani. Torino 1907. — *A. Crivellucci*, Manuale del metodo storico, Pisa 1897. — *Gius. De-Grazia*, Relazione fra la geografia e la storia, Pistoia 1904. — *Gius. Chiarini*, Memorie della vita di Giosuè Carducci, Firenze 1907. — *Fedele Romani*, Poesia pagana e Arte cristiana, Firenze 1902. — *Gabriele D' Annunzio*, Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi. Libro III. — *Galileo Galilei*, Opere. Milano 1832. — *Giuseppe Co-stetti*, Il teatro italiano nel 1800, Roma 1901. — *Eugenio Levi*, Lirica italiana antica, Firenze, Bemporad 1908. — *G. Salvemini*, La rivolu-zione francese, Milano, Pallestrini, 1905. — *Alois Hoefler*, Grundlehren der Logik und Psychologie. Wien, Tempsky 1903. — *R. Luyk*, Elementi di propedeutica filosofica. Trento, Monauni 1905. — *I. Schuchter*, Kurz-gefasste Empirische Psychologie. Wien, A. Hölder 1902. — *G. A. Lind-ner-F. Lucas*, Lehrbuch der Psychologie. Wien, Karl Gerolds Sohn 1904. — *W. Jerusalem*, Lehrbuch der Psychologie. Wien, W. Braumüller 1902. — *Monti*, Canti e poemi 2 vol. (5 copie per volume). — *Tassoni*, La Secchia Rapita 1 vol. (6 copie). — *Tasso*, La Gerusalemme Liberata (6 copie). — *Dante*, La Divina Commedia (6 copie). — *Petrarca*, Le Rime (6 copie). — *Carducci*, Primavera e fiore della lirica italiana 2 vol. (6 co-pie per volume). — *Parini*, Poesie (6 copie). — *Leopardi*, Poesie (6 copie). — Lirici del secolo XVIII (5 copie). — *Foscolo*, Poesie (6 copie). — *Giusti*, Poesie (6 copie). — Rime di Trecentisti minori (6 copie). — *Alfieri*, Il Misogallo, le Satire e gli Epigrammi (6 copie). — *G. Prati*, Poesie scelte (3 copie).

### B. Biblioteca degli scolari

Bibliotecario: *Prof. Antonio Caldini*

#### I. Doni

Dal Municipio di Capodistria: Nicolò Cobol, Alpi Giulie. Trieste 1907.

#### II. Acquisti

Bojer, La potenza della menzogna. — Bérard, Cypris e Marcella. — Ferrero, Grandezza e Decadenza di Roma vol. IV. — Cobol, Alpi Giulie. — Milton, Il Paradiso perduto. — Bourdon, Memorie d' una istitutrice. — Caprile, Gli angeli del perdono. — Rossi, Tra gli ulivi e le querce. — Barilli, Fior di mughetto. — Mago Bum, Le avventure di Carnesecchia e di Ricotta. — Ghiselli, Nell' impero delle Fate. — Salgari, Il tesoro della Montagna Azzurra. — Bonomelli, Tre mesi al di là delle Alpi. — Pellicani, La Conversazione onesta ed allegra. — Petrocchi, Racconti ameni. — Bisi-Albini, Aprile (tre novelle). — Werner, I Figli del deserto. — Salgari, Il Re della prateria. — Olivieri-Sangiacomo, Gli Schiavi Bianchi.

### C. Gabinetto di geografia e storia

Custode: *Prof. Arturo Bondi*

#### I. Doni

*Edvino Pogliato*: Carta dello Stato veneto di terraferma nel 1795. — *Giovanni Bonetti*: Le sorgenti del Risano (fotografia). — *Domenico Del Bello*: 10 tavole contenenti disegni, a lapis e ad acquarello, di antichità cretesi, da lui illustrate in due conferenze. — Donarono *cartoline illustrate* gli studenti Budinich (28), Loy (20), Cossovel, Bianchi, Mayer, Lucchi, Pogliato e i docenti Dr. Simzig (30) e Dr. Volpis (40).

#### II. Acquisti

*Stenta*, Carta fisica del Litorale (1907). — *Lechner*, Carta del Litorale. — *Langhaus*, L' Estremo Oriente. — 150 cartoline e fotografie illustranti la storia della pittura (Michelangelo, Raffaello e la decadenza) raccolte in 4 quadri e annotate dal professor G. Musner. — 40 cartoline e fotografie del Litorale austriaco, dell' Austria inferiore e del Salisburghese, disposte in 3 quadri dal custode del gabinetto. — Due stereoscopi e 54 stereografie per lo studio della superficie terrestre.

### D. Gabinetto di fisica

Custode: *doc. eff. Orlando Inwinkl*

#### I. Doni

Dal sig. dr. Pietro de Madonizza: Un calcimetro.



## II. Acquisti.

L'installazione dell'energia elettrica nel gabinetto di fisica è ora definitivamente ultimata colla costruzione di una apposita tavola di distribuzione munita di un amperometro ed un voltmetro a precisione, di due chiavi principali e di un regolatore con resistenze, il quale permette di togliere dalla tavola correnti elettriche da 0.1 fino a 30 Ampére d'intensità e da 1—250 Volt di forza elettromotrice. Il gabinetto è direttamente congiunto colla centrale elettrica indipendentemente dalla rete cittadina, sicchè si può avere la corrente a disposizione anche durante il giorno dagli accumulatori.

La direzione esprime i suoi più vivi ringraziamenti alle autorità comunali ed in modo speciale al sig. ingegnere Gregorio Calogiorgio che, per quanto fu possibile, si adoperarono a soddisfare ai desideri della direzione e del Corpo insegnante e ai bisogni dell'istituto.

Furono acquistati inoltre i seguenti apparati :

1 interruttore elettrolitico di Wehnelt, 1 tubo Röntgen con relativo sostegno, 1 schermo di solfuro di zinco e lastre fotografiche e reagenti fotografici per fotografie mediante i raggi Röntgen.

### E. Gabinetto di storia naturale

Custode : Prof. D.r Vittorio Largaiolli

#### I. Doni

Dallo scolaro della 1. A. Almerigotti : due pesci („bandiera“) marini. Dallo scolaro della 1. A. Costanzo : una „sega“ del pesce Segà.

## ESAMI DI MATURITA

1. Anno scolastico 1906-07

Gli esami orali si tennero nei giorni 11-13 luglio sotto la presidenza dell'ill.mo signor ispettore scolastico provinciale Dr. Francesco Swida.

Elenco dei candidati dichiarati maturi :

N. d'ord.	Cognome e nome	Luogo	giorno ed anno		Grado dell' attestato	Studi scelti
			di nascita			
1	Babuder Giuseppe	Capodistria	21 luglio 1886		maturo	legge
2	Gregorovich Carlo	Draguch	15 novemb. 1886		"	teologia
3	Nadalini Augusto	Ajello	2 settemb. 1888		"	medicina
4	Neri Romeo	Trieste	10 giugno 1886		distinzione	teologia
5	Sandrin Spartaco	Capodistria	7 marzo 1889		"	legge
6	Schlechter Paolo	Trieste	25 gennaio 1889		"	legge
7	Nicoletti Tullio	Sebenico	11 luglio 1887		maturo	legge
8	Rinaldi Alberto	Portole	14 giugno 1887		"	legge
9	Russian Giuseppe	Parenzo	3 aprile 1887		"	legge

Gli esami di riparazione e suppletori si tennero: a) in iscritto nei giorni 18-22 settembre 1907 e 12 febbraio 1908, b) a voce nei giorni 23 settembre 1907 e 14 febbraio 1.08. In quest'ultima sessione la commissione esaminatrice fungeva sotto la presidenza del direttore Giovanni Bisiae.

Furono dichiarati maturi i seguenti candidati :

N. d'ord.	Cognome e nome	Luogo	giorno ed anno		Grado dell' attestato	Studi scelti
			di nascita			
10	Herceg Alfonso	Pirano	28 agosto 1887		maturo	legge
11	Mamolo Pietro	Capodistria	5 ottobre 1887		"	legge
12	Marussich Vincenzo	Albona	22 gennaio 1887		"	legge
13	Delton Antonio	Dignano	12 ottobre 1884		"	legge

Tre candidati, dei quali uno era allievo esterno, furono riprovati; un candidato non si presentò agli esami orali.

## 2. Anno scolastico 1907-08.

Furono ammessi agli esami **21** scolari pubblici dell'istituto e **1** privato esterno.

Le prove in iscritto si fecero nei giorni 1-3 giugno.

Furono assegnati i temi seguenti :

1. Per la versione dal latino nell'italiano : Livio, III, 18.
2. Per la versione dal greco : Omero, Odissea X, 1-37.
3. Per il componimento italiano :
  - a) L'arte e la letteratura sono l'emanazione morale della civiltà, la spirituale irradiazione dei popoli (elaborato da 10 candidati).
  - b) L'Austria fu un antemurale dell'occidente contro le minacce dei Turchi (elaborato da 3 candidati).
  - c) Discorra il candidato di quel poeta o italiano o latino, la cui lettura gli riuscì più piacevole e più proficua, premettendo qualche cenno sull'età in cui visse (elaborato da 9 candidati).

Gli esami orali si tennero nei giorni 20, 22 e 23 giugno sotto la presidenza dell' ill.mo signor ispettore scolastico provinciale *Nicolò Ravalico*.

Elenco dei candidati dichiarati maturi :

N. d'ord.	Cognome e nome	Luogo	giorno ed anno	Grado dell' attestato	Studi scelti
		di nascita			
1	Apollonio Giulio	Trieste	14 ottobre 1886	distinzione	legge
2	Blasevich Antonio	Parenzo	8 ottobre 1888	unanimità	veterinaria
3	Bressan Giuseppe	Aiello	20 settemb. 1887	maggioranza	teologia
4	Budinich Giuseppe	Trieste	27 settemb. 1887	unanimità	legge
5	Calogiorgio Giorgio	Capodistria	11 novemb. 1888	unanimità	medicina
6	Defranceschi Vitt.	Sanvincenzi	19 settemb. 1889	distinzione	veterinaria
7	Devescovi Matteo	Rovigno	6 giugno 1888	unanimità	legge
8	Ferlan Francesco	Laurana	16 aprile 1884	unanimità	legge
9	Majer Giovanni	Visinada	5 novemb. 1887	unanimità	teologia
10	Pobega Pietro	Capodistria	30 giugno 1889	maggioranza	veterinaria
11	Rasman Giovanni	Capodistria	23 ottobre 1887	unanimità	legge
12	Riccobon Andrea	Capodistria	16 agosto 1888	unanimità	legge
13	Schlechter Edoardo	Trieste	7 gennaio 1890	distinzione	legge
14	Sfecich Giovanni	Momiano	25 novemb. 1888	unanimità	teologia
15	Stipanich Antonio	Cherso	23 febbraio 1888	maggioranza	agricoltura
16	Tamburini Bortolo	Rovigno	25 febbraio 1890	unanimità	chimica
17	Travan Marcello	Visignano	28 dicemb. 1887	unanimità	impieghi
18	Viezzoli Silvestro	Pirano	4 dicemb. 1888	unanimità	filologia
19	Welvich Giuseppe	Umago	2 aprile 1890	distinzione	legge
20	Zumin Augusto	Gradisca	27 febbraio 1888	distinzione	legge

Uno scolaro pubblico fu rimandato a mezz'anno, il candidato esterno a tempo indeterminato.

## Escursioni, sport nautico e giochi giovanili

Allo sviluppo fisico della scolaresca, oltre che coi soliti esercizi ginnastici (4 ore settimanalmente), si provvide anche quest'anno con gite, con esercizi di remo e con giochi giovanili.

Nel corso dell'anno vari gruppi di scolari e classi intere, accompagnati da professori, fecero passeggiate, gite ed escursioni nei dintorni della città e fuori, a piedi, per mare e con la ferrovia.

Così il 23 aprile a. c. il prof. Fr. Majer con 11 scolari della classe VI fece una passeggiata fino a Monte; il 30 aprile fino a Decani passando nell' andata per Pobeghi e ritornando per Lazzaretto.

Il 27 maggio, accordato alle igieniche ed allegre escursioni dalla direzione, lo stesso docente accompagnò 15 scolari delle classi III, V e VI a Montona, approfittando della ferrovia fino a Levade. A Montona furono accolti dall' ill.mo sig. Podestà dr. Giacomo Lius con la massima affabilità e cortesia, furono accompagnati da Lui a visitare, per quanto il breve tempo lo concedeva, quello che vi è di notevole nella città, furono colmati da Lui di attenzioni e gentilezze di ogni specie, per le quali sieno qui resi all' ill.mo sig. Podestà i più sentiti ringraziamenti. Sieno rese pubbliche grazie anche ai signori Dr. Leoncellis e Pietro Tomasi, i quali s' intrattennero con loro fino all' ora della partenza.

Il docente Dr. E. Simzig condusse a Decani il 4 aprile 14 scolari delle classi III, V e VII e il 2 maggio 8 scolari delle cl. V, VII e VIII.

L' 11 aprile 53 scolari del ginnasio inferiore, accompagnati dai professori A. Caldini, Dr. E. Simzig e Dr. L. Volpis, fecero una passeggiata a Isola.

Otto scolari della classe I.a assieme al loro capoclasse fecero il 2 maggio una gita a Scoffie.

Una deliziosa giornata si godettero 21 scolari delle classi I.a, I.b, II e III, che, guidati dai professori A. Caldini e Dr. E. Simzig, partirono alle 7 e mezzo di mattina del giorno 27 maggio alla volta di Pirano e Porto Rose, dove s' intrattennero piacevolmente fino alle 7 e mezzo di sera.

Il 24 aprile il prof. O. Inwinkl con gli scolari della cl. VIII fece una visita alla centrale elettrica di qui a scopo d' istruzione.

Il 19 maggio gli scolari delle classi superiori si recarono a Trieste assieme ai professori O. Inwinkl, G. Castelpietra, C. Osti, Dr. V. Largioli e G. Vatovaz e visitarono il nuovo piroscafo Martha Washington della "Società Austro-Americana di navigazione".

La direzione si sente in dovere di porgere anche a nome dei professori e della scolaresca vivi e sentiti ringraziamenti alla suddetta società, che gentilmente concesse il permesso della visita, ed ai signori ufficiali della nave, i quali con squisita gentilezza guidarono i visitatori per ogni spazio della medesima e diedero loro chiara ed esauriente spiegazione delle sue parti più importanti.

Sessanta fra alunni e superiori del Convitto Diocesano fissarono come obbiettivo principale della gita di maggio la storica Aquileia. Partiti di buon mattino alla volta di Trieste con l' *Audax*, con squisita cortesia e pari generosità messo a loro disposizione dall' illustrissimo signor Presidente del Governo Marittimo, presero il celere delle 5<sup>3/4</sup>

fino a Cervignano ; ove, discesi per la Messa e uno spuntino, poterono visitare 'a bella cittadina e l' interessante e bene avviata fabbrica di laterizi con le industrie svariate e geniali annesse.

Su carri e *giardiniere* percorsero la via che, per Terzo, congiunge Cervignano ad Aquileia, ove scesero verso le 11 antim. — La cortesia del chiarissimo prof. Enrico Maionica fece passare ai giganti ore 1½ deliziosissime nel museo storico, così ricco e magnificamente ordinato. Colpì, in mezzo al rivivere della vita romana di Aquileia attraverso le numerose sale, nelle statue, nei cippi, nelle urne funerarie, negli oggetti più svariati della vita pubblica e privata, la raccolta ricchissima di pietre preziose valutata a 500.000 corone : destò suprema commozione un cimelio preziosissimo, unico forse che esista : una rete di asbesto adoperata a deporvi il cadavere sul rogo e a raccoglierne gli avanzi, che poi si serbavano nelle urne cinerarie. Fu un godimento intellettuale la visita al museo.

Dopo un ottimo pranzo, visitata a Basilica di Popone, il vaporino che fa le sue gite giornaliere, per il Natissa, da Aquileia a Grado, trasportò la comitiva allegra nell'antica emula di Aquileia. Dopo una visita allo storico duomo patriarcale e alle antichità preziose che vi si conservano, si prese posto ancora una volta sul fido *Audax* che attendeva a Grado i giganti ; e con un mare splendido e un cielo ridente si giunse a Capodistria, compiendo l'ampio giro, alle 9 di sera.

#### Un convittore.

Alle ore 5.30, sul vaporino già pronto a partire per Trieste, risposero all'appello, sonnacchiosi ancora, 11 scolari della classe VIII, 5 della VII e 6 della V con 2 della III e 14 della II, in tutto 38, i cui nomi qui non fo per brevità.

E, quando il vapore si mosse, disparati correano i prognostici sul tempo, che farebbe, e, siccome accade fra gente, che pretende di essere gente di mare e non è o quasi, varia e viva se ne accese disputa fra le guide — i professori G. Castelpietra, O. Inwinkl, V. Largaiolli, C. Osti e il sottoscritto — : chè volevano gli uni, nel cielo annuovo ato, nella superficie leggermente mossa dell'acqua, in quattro gocce di pioggia, prevedere una giornata alla gita ben poco propizia, anzi un uragano co' fiocchi a dirittura ; mentre scommettevano gli altri un occhio che il sole sarebbe tornato a risplendere cocente e le penule, in cui i primi si erano oramai imbucati, avrebbero loro recato noia infinita.

Ebbero ragione gli altri.

Tra l'arrivo felice a Trieste, un'ora dopo, e la felice partenza dalla stazione della ferrovia dello stato, alle 7.08, già il boreino fresco aveva spazzato via le nubi e rasserenato il cielo. Anzi il fresco boreino stesso, congiurato col dolce traballio del piroscalo e con quello men dolce d'un carrozzone di terza, aveva stuzzicato l'appetito della comitiva per modo, che mai non fu spuntino più ribenedetto di quello, che si fece alla stazione d'Erpelie fra le 8.03 e le 8.39.

Poi, rimontati in treno, in meno d' dieci minuti si raggiunse la stazione di Rodik.

È qui, a quest'ora, che comincia la vera passeggiata, anco una volta per il Carso. Attraverso il villaggio di Rodik — al e 8.54 — su per

la ch'ina e sulla cima del monte Ciuk — alle 9.20 — e giù per Schwarzeneg — alle 10.50 — a San Canziano — alle 12—. Si desina qui e si riposa fino alle 14.30, si visita la grotta fino alle 15.45. E di qui si arriva in un'altra ora di cammino alla stazione di Divaccia.

Alle 16.55 si rimonta in treno ancora, per arrivare — con un'ora quasi di sosta a Erpelie e relativo ristoro — a Trieste alle 19 e rientrare, dopo due ore di nuovo riposo, a Capodistria, felicemente.

È il villaggio di Rodik piccolo e povero e molte rarità non offre al curioso; ma bisogna tenerne conto, appunto perchè sono poche.

Appena entrati, sul ruvido fianco sinistro d'una stamberga, in cui si spaccia un po' di birra alla domenica, dà nell'occhio una figura rigida e pettoruta, dipinta a fresco in colori bianchiccio e rossiccio, di calce e di sinopia, alterni. Rappresenta come un figlio di Marte, il quale, seduto a un tavolo, la destra in alto levata ed armata d'un calice ricolmo d'una bevanda degli stessi colori, par che voglia bruscamente invitare i passanti a entrare e ad assaggiare. La maniera del dipinto — se i cari colleghi A. Bondi e G. Musner mi perdonino l'arroganza — è l'egizia primitiva. Ma chi ne sia stato il geniale artefice, non ebbi tempo d'indagare.

Chè, proseguendo, la nostra attenzione è attratta di qua e di là, fra le altre casupole, da certi capannoni, che C. Sallustio Crispo troverebbe assai somiglianti ai *mapalia* dei Numidi selvaggi: tanto sono bassi e tanto spioventi ànno i tetti, i cui orli laterali toccano quasi terra.

Terza ed ultima stranezza, che ci mostra il villaggio, è un carro, il quale non è dal di fuori visibile tutto, ma, non potendo tutto intero capire nella sua rimessa, ch'è ristretta, forzato a entrarvi per la porta, mette fuori, da una feritoia applicata nel muro di contro, e lascia esposto al sole e alla piova, il suo timone. Magnifica e ingegnosa invenzione da vero!

Di qui comincia la salita del monte Ciuk: prima per un sentiero erboso, poi, abbandonato a mezza costa questo, ch'è pur facile, su per un canalone erto e faticoso, anche perchè coperto di aride foglie, e non mai calpestato da piede d'uomo.

Durante e alla fine di questa piacevole salita, all'ombra degli alberi frondosi, dove pur sudando si sta freschi, due sole sono le cose, che ci fanno sostare ammirati.

Al principiar del canalone due grosse salamandre pezzate, gli unici animanti incontrati per la solitaria via, si stanno gaiamente trastullando nell'umida frescura. Le guardiamo sorpresi noi ed esse ci guardano sorprese.

E sulla vetta del monte, fra gli alberi, c'impresionano alcune piante dall'aspetto tetro e triste, che fanno, come ci assicura la guida naturalista, più tosto in luoghi aridi e sassosi. È una specie dell'asfodelo od asfodillo — non so, se l'*Asphodelus luteus* ossia giallo, detto anche scettro o bacchetta di re e asta di Giacobbe — i cui bulbi d'un'altra specie, dell'*Asphodelus ramosus* — i Greci antichissimi e, anche più tardi, i Greci poveri, mangiavano. Ora se n'estrae un po' di spirto d'infima qualità. I Greci antichi piantavano l'altra specie anche sulle tombe dei loro morti, perchè anch'essi ne mangiassero, quando ne sentissero voglia, come tuttora i Giapponesi adornano i cimiteri loro con le piante della specie *Asphodelus alli*:

È la pianta, che, come si legge nell' Odissea — XI 538 segg. 572 segg. XXIV 13 segg. — ricopre nell' inferno il prato dell' Ade — *i prati d' asfodelo vestiti*, come traduce il Pindemonte — soggiorno alle anime de' trapassati. L' ultimo dei passi citati è tradotto, meglio che dal Pindemonte, dal Pascoli così :

*ivano, ed ecco che furono giunti all' asfodelo prato,  
là per dove è la dimora dell' anime, spettri di lassi.*

Dopo di che si scende per l' altra costa a Schwarzeneg, dove pure ci fermiamo un momento, a riguardare la chiesetta, sotto al cui pronao, sull' architrave della porta, si legge questa iscrizione :

16 EGO VOX CLAMANTIS IN DESERTO PARATE VIAS DOMINI 67

E pare il grido di guerra del signorotto medioevale taglieggiante la contrada da quel castello, le cui rovinate rovine sulla bassa altura da tergo ancora per poco si adergono al sole beffarde in una e rabbiose.

Comunque sia, si riprende il cammino, si scende ancora un poco e via poi per una gola e per il greto d' un torrente. In questa gola, per la prima e per l' ultima volta, siamo costretti ad arrestarci un momento dubbiosi dinanzi a un bivio e a consultare la carta. La vera strada è facilmente ritrovata e quindi in brev' ora siamo a Mataun e a San Canziano.

Nell' albergo „Alle grotte di San Canziano“ troviamo le mense già imbandite. E non è solo l' appetito, che renda squisiti i cibi e le bevande, ma v' anno la loro parte l' abilità della cuoca e l' onestà della padrona, le quali si meritano però ogni elogio.

Mangiasi dunque e bevesi allegramente e allo sciampagna si fanno anche due brindisi. L' uno dal sottoscritto, fra le guide di sopra, purtropo, anziano, e però, più che guidante, guidato, e dice così: „Mi — qui fermasi un poco meditabondo come in cerca d' eletto pensiero e d' alata parola poi cambia registro : — „Io bevo, per tutti, alla salute dei professori e dei colleghi, i quali, sebbene anziani non ancora, pur seppero, con valentia non comune, là, nell' insidioso bivio, tirarci, per il sentiero della virtù, fino a questa gaia e indimenticabile agape fraterna.“ Ma l' altro brindisi è dello scolaro G. Budinich dell' ottava classe, il quale — poi che la lingua batte dove il dente duole — invoca il nume tutelare del prossimo esame della maturità. E, per meglio propiziarlo, adopera distici latini. Se non sono di fattura perfetta, tradiscono almeno il percosso dito, che sa contare e richiamare i numeri giusti. Veramente io non ne ricordo che l' ultimo e lo reco qui come saggio. Dice

*Versat si chartas noctu manus usque diuque,  
Ne desit nobis Palladis auxilium !*

Dopo dell' uno a dopo dell' altro brindisi, tintinnano i gotti, gli evviva s' incrociano, gli allegri canti ricominciano.

Levate le mense, ci avviamo a visitare la grotta. E qui diceasi pure ch' io non la descrivo o perchè altri più valenti descrittori l' anno per filo e per degno già descritta o perchè dubiti di saperla degnamente descrivere o perchè, dato e non concesso che il sapessi, troppo andrei per le lunghe. Fatto è in vece che tanto io che gli altri miei compagni di questa gita, sia giovani che non per anco anziani, ai quali chiedo qualche

particolare dell'affrettata visita, dinanzi a tante e sì orride bellezze della immensa voragine siamo rimasi così stupidi, che altro non sappiamo, se non mostrare vivissimo il desiderio di rivederle un'altra volta a più bell' agio. Tuttavia, a non parere che noi si faccia una cosa e se ne dica un'altra, confesso, in nome di tutti, che abbiamo nella turbata mente ancora impressi e vividi e il fiero cipiglio del gran leone accovacciato in fondo all'ampio atrio e la bambinesca semplicità della sala delle baci nelle fatale e l'arco di Cerbero e le naturali e le artificiali burelle, per cui siamo passati a stento, e le anguste viottole e i ponti sospesi nel vuoto, fra cui c'è pur quello del diavolo, e i gironi paurosi e le sterminate volte, alle quali a mala pena arriva la luce delle fumose torce e dell' acceso magnesio, e gli alti colonnati, che fan sostegno, e i festoni, che giù ne pendono, e il fragore delle acque di sotto correnti, cascanti, precipitanti. Oh, se ci pensiamo, oh, come si rinnova nell'animo nostro la gran commozione provata dinanzi a quel prodigo del lento e chi sa quanto mai secolare lavoro della natura! Chè ben si potrebbe qui dire: *gutta facit lapidem, non cavat.*

Usciti a riveder le stelle, si muove per Divaccia, e si piglia il treno per Erpelie. Dove quell' ora di sosta si adopera a rifocillarsi, come è detto, a far lavorare le macchinette fotografiche ed anche a discorrere delle mie vecchie e sdruscite scarpe e della venerabile polve mille-naria del sacratissimo Ilio, nella quale ebbero un giorno la rara ventura e la somma grazia d'impolverarsi.

Che se facciamo i conti, risultano: aria balsamica immagazzinata —ore almeno 15 ; chilometri percorsi a piedi su e giù per il monte bososo e nel verdeggianto piano, a volta a volta salutati di qua dal ceculo, di là dall'usignuolo, e dentro alle viscere cupe della terra — distesi in quasi ore 5 chilometri 12, dei quali in salita e in discesa almeno 900 metri ; frescura di gradi Celsio tra 15 e 18 ; spese in media corone 6 a testa; godimento ineffabile, infinito, sfogato in celeri corse, in risa chiassose, in lieti conversari e cantari.

E fu questo giorno memorando il 27 maggio, che i direttore volle tutto consacrato all'escursioni: ben scelto giorno, perchè, il domani essendo festa, poterono i giganti nel riposo ristorare le forze e tornare quindi al lavoro rinnovellati.

G. Vatovaz

### Sport nautico.

Lo sport nautico ginnasiale compie il decimo anno di sua esistenza. Il defunto direttore cav. Giacomo Babuder ne annunciava l'istituzione nell'annuario dell'anno 1898 colle seguenti parole: „Il sig. prof. Francesco Majer, proprietario di un bel battello, ebbe l'idea felice di dar principio quest'anno allo sport nautico, ch'è notoriamente il più salutare, il più efficace, il più poetico di tutti gli esercizi igienico-ginnastici che esistono. Nell'anno 1899 al battello del sig. prof. F. Majer se ne aggiunsero altri due, uno del sig. Biagio Cobol, capitano del Lloyd, ed uno del sig. Prof. Stefano Petris, gentilmente ceduti a tale scopo. Mercè l'aiuto dell'i. r. Ministero, della Giunta Provinciale, del locale Municipio e di alcuni Capodistriani, amici della gioventù studiosa, fu possibile al ginnasio di acquistare l'anno dopo tre barche adatte e di dare sta-

bile assetto allo sport che tuttora prospera mediante le annue sovvenzioni dell' i. r. Ministero del Culto e dell' Istruzione e dell' inclita Giunta provinciale che, unite a un tenue contributo degli scolari, servono a sostenere le spese non piccole inerenti a tale esercizio. Quest' anno il ginnasio acquistò un nuovo battello in sostituzione d' uno che fu giudicato inadoperabile.

Gli scolari iscritti furono 44 e parteciparono agli esercizi di remo guidati dai professori F. Majer, dr. E. Simzig e dr. L. Volpis.

### Giuochi giovanili.

I giuochi all' aperto nei piazzali di s. Chiara furono frequentati durante sei mesi, per 4 ore alla settimana, da circa 24 scolari per volta, quasi tutti delle classi inferiori. I quali, divisi in gruppi, parteciparono al giuoco delle bocce, della palla col tamburello e della palla vibrata sotto la sorveglianza dei professori A. Bondi e U. Pellis.

# Elenco degli scolari al termine dell'anno scolastico 1907-08

## Classe I a

Almerigotti, de. Fr. da Capodistria  
 Antonaz Basilio da Visignano  
 Benedetti Andrea da Rovigno  
 Bubba Domenico da Pirano  
 Cappelletti Daniele da Verteneglio  
 Cergna Giorgio da Valle  
 Chiades Teodoro da Monfalcone  
 Churco Giorgio da Rovigno  
 Cleva Giovanni da Parenzo  
 Costanzo Nicolò da Trieste  
 Covrich Sigifredo da Verteneglio  
 De Mori Nicolò da Capodistria  
 Depanher Mario da Capodistria  
 Depanher Nazario da Capodistria  
 Devescovi Luigi da Rovigno  
 Galante Ernesto da Pola  
 Genzo Remigio da Capodistria  
 Gogoli Paolo da Gorizia  
 Grego Egidio da Orsera  
 Herceg Roberto da Capodistria  
 Höller Federico da Pola  
 Iovanich Mario da Trieste  
 Lucas Arrigo da Albona  
 Manzin Guglielmo da Dignano  
 Manzutto Romano da Dignano  
 Marocco Nicolò da Rovigno

26

## Classe I b

Martinolich Giov. da Lussinpiccolo  
 Mioni Egidio da Trieste  
 Nadovich Nicolò da Rovigno  
 Pacovich Emanuele da Raccotole  
 Pelaschiar Antonio da Capodistria  
 Petronio Leonardo da Dignano  
 Pillat Pilade da Volosca  
 Pogatschnig Giuseppe da Parenzo  
 Poldrugo Antonio da Albona  
 Ponton Ortenio da Cervignano  
 Predonzan Silvio da Pirano  
 Prelaz Giuseppe da Capodistria  
 Ralza Carlo da Trieste  
 Riosa Antonio da Udine (Italia)  
 Santin Antonio da Rovigno  
 Sanvincenti Domenico da Dignano  
 Sbuelz Basso da Capodistria  
 Schegula Alberto da Gradisca  
 Trojan Ferdinand da Chiopris  
 Valentich Luigi da Capodistria  
 Vatovaz Domenico da Capodistria  
 Venier Francesco da Rovigno  
 Zetto Antonio da Capodistria  
 Zetto Giovanni da Capodistria  
 Zustovich Onorato da Albona

25

## Classe II

Benvenuti Virgilio da Isola  
 Bernardi Antonio da Pirano  
 Bianchi Cesare da Trieste  
 Biondi Domenico da Rovigno  
 Bratti Andrea da Capodistria  
 Calogiorgio Mario da Capodistria  
 Cergna Antonio da Valle  
 Cinich Giovanni da Buie  
 Depanher Pietro da Capodistria  
 Derin Giovanni da Capodistria  
 Drius Francesco da Trieste  
 Fornassaro Fortunato da Pirano  
 Gherbaz Giuseppe da Hoboken  
 (America)  
 Godina Fedele da Pisino  
 Gropuzzo Domenico da Dignano  
 Manzin Domenico da Dignano  
 Marcolini Attilio da Capodistria  
 Marinaz Vittorio da Portole  
 Marzaz Ettore da Pedena  
 Paolini Romualdo da Valle  
 Parovel Antonio da Capodistria  
 Parutti Giovanni da Capodistria  
 Predonzani Elio da Orsera  
 Priora Luciano da Capodistria  
 Prodan Silvio da Dignano  
 Sandrin Giuseppe da Capodistria  
 Santin Giovanni da Albona  
 Spangaro Antonio da Pirano  
 Stanich Giovanni da Parenzo  
 Susani Guido da Montona  
 Trojan Giovanni da Trieste  
 Valentineig Guido da Buie  
 Zetto Francesco da Capodistria

33

## Classe III

Ambrosi Guido da Buie  
 Apollonio Alfonso da Orsera  
 Babudri Stefano da Parenzo  
 Baeich Giorgio da Capodistria  
 Bilucaglia Giovanni da Dignano  
 Biondi Giacomo da Rovigno  
 Borri Bruno da Monfalcone  
 Cadamuro-Morgante Gius. da Capo-  
 distria  
 Candussi Giuseppe da Romans  
 Ceol Rodolfo da Capodistria  
 Cernutti Enrico da Cervignano  
 Cleva Pietro da Parenzo  
 Cocianich Francesco da Isola  
 Danelon Francesco da Parenzo  
 Defranceschi Luigi da Dignano  
 Delcaro Giuseppe da Dignano  
 Depase Pietro da Isola

Dolenz Giuseppe da Rovigno  
 D' Osvaldo Ettore da Capriva  
 Fioranti Martino da Dignano  
 Fonda Bartolomeo da Pirano  
 Loy de Leichenfeld Emilio da Capodistria  
 Parovel Vittorio da Capodistria  
 Pesel Nicolò da Rovigno  
 Pieri Pietro da Montona  
 Prossen Andrea da Albona  
 Ruzzier Luigi da Pirano  
 Scok Tullio da Parenzo  
 Vernier Mario da Dignano  
 Visentini Giovanni da Pingueute  
 Zelco Marco da Visignano  
 Zuliani Antonio da Rovigno

32

**Classe IV**

Berti Giuseppe da Trento (Tirolo)  
 Caluzzi Nicolò da Orsera  
 Franolich Pietro da Gallesano  
 Gerin Francesco da Capodistria  
 Gogoli Giuseppe da Gorizia  
 Lucas Giuseppe da Fiumicello  
 Lucchi Vittorio da Cormons  
 Micatovich Guido da Torre  
 Miniussi Antonio da Pola  
 Opeca Giuseppe da Trieste  
 Pauluzzi Ottone da Verteneglio  
 Pavan Domenico da Rovigno  
 Pederzoli Guido da Trieste  
 Predonzan Pietro da Pirano  
 Premuda Eugenio da Gorizia  
 Raunik Francesco da Rozzo  
 Ravasini Giorgio da Trieste  
 Sain Lodovico da Metti d' Umago  
 Sandri Luigi da Torre  
 Sansa Pietro da Dignano  
 Simeoni Romano da Capodistria

21

**Classe V**

Bonat Lino da Mezzano (Tirolo)  
 Bonmassar Francesco da Levico  
 (Tirolo)  
 Butinar-Milienovich Gius. da Rovigno  
 Cossovel Andrea da Rovigno  
 Damiani Francesco da Grisignana  
 Gambini Pio da Capodistria  
 Gavardo, de, Valentino da Capodistria  
 Luches Luigi da Buie  
 Luxa Arturo da Trieste  
 Muggia Costante da Rovigno  
 Negri Giorgio da Pola  
 Paliaga Giovanni da Rovigno  
 Petronio Francesco da Pirano  
 Piccoli Gioachino da Momiano  
 Polli Francesco da Pola

Pontevivo Giacomo da Rovigno  
 Tonetti Romano da Fianona  
 Zanelli Vittorio da Draguch  
 Zetto Luigi da Capodistria

19

**Classe VI**

Bianchi Marcello da Trieste  
 Cadamuro-Morgante Angelo da Capodistria  
 Cesarek Narciso da Trieste  
 Cherin Giovanni da Rovigno  
 Chierego Giovanni da Pirano  
 Clean Giacomo da Albona  
 Dapas Francesco da Rovigno  
 Del Bello Domenico da Capodistria  
 Dussich Antonio da Buie  
 Grego Giovanni da Trieste  
 Komarek Antonio da Capodistria  
 Marcolini Mario da Capodistria  
 Poceccai Giovanni da Umago  
 Romano Francesco da Capodistria  
 Vardabasso Silvio da Buie

15

**Classe VII**

Filzi Fausto da Capodistria  
 Lazzarich Antonio da Albona  
 Lucas Luca da Fiumicello  
 Luciani Giacomo da Castelnuovo  
 Parovel Giovanni da Torre  
 Pesante Annibale da Montona  
 Pogliato Edvino da Capodistria  
 Sellinger Silvio da Trieste  
 Vascotto Bartolomeo da Isola  
 Vissich Francesco da Capodistria

10

**Classe VIII**

Apollonio Giulio da Trieste  
 Blasevich Antonio da Parenzo  
 Bressan Giuseppe da Aiello  
 Budinich Giuseppe da Trieste  
 Calogiorio Giorgio da Capodistria  
 De Franceschi Vitt. da Sanvincenzo  
 Devescovi Matteo da Rovigno  
 Ferlan Francesco da Laurana  
 Maier Giovanni da Visinada  
 Pobega Pietro da Capodistria  
 Rasman Giovanni da Capodistria  
 Riccobon Andrea da Capodistria  
 Rocchi Francesco da Rovigno  
 Schlechter Edoardo da Trieste  
 Sfecich Giovanni da Momiano  
 Stipanich Antonio da Cherso  
 Tamburini Bortolo da Rovigno  
 Travani Marcello da Visignano  
 Viezzoli Silvestro da Pirano  
 Welvich Giuseppe da Umago  
 Zumin Augusto da Gradisca

21

## Statistica degli scolari

	C L A S S E								Assieme
	I a.	I b.	II	III	IV	V	VI	VII	
	39	35	31	21	16	14	21	12	
Iscritti alla fine dell' anno scolastico 1906-07 . . . . .	39	35	31	21	16	14	21	12	189
Iscritti al principio dell' anno scolastico 1907-08 . . . . .	28	28	33	34	23	19	15	9	210
Accettati durante l' anno . . . . .	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Assieme	28	28	33	34	23	19	15	10	211
Accettati per la prima volta :									
1. dalla scuola popolare . . . . .	24	22	—	—	—	—	—	—	46
2. promossi . . . . .	—	—	2	—	—	2	—	1	5
3. ripetenti . . . . .	1	—	—	1	—	1	—	—	3
4. dallo studio privato . . . . .	3	4	—	—	—	—	—	—	7
Allievi che frequentarono già questo istituto :									
1. promossi . . . . .	—	—	29	29	21	15	15	9	139
2. ripetenti . . . . .	1	1	2	4	2	1	—	—	11
Uscirono durante l' anno scolastico . . . . .	2	3	—	2	2	—	—	—	9
Rimasero alla fine dell' anno scol. :									
1. pubblici . . . . .	26	25	33	32	21	19	15	10	202
2. privati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	202
Da Capodistria . . . . .	6	7	10	5	2	3	5	3	45
Dall' Istria (esclusa Capodistria) . . . . .	16	12	19	23	11	13	7	5	118
Da Trieste . . . . .	2	2	3	—	3	1	3	1	18
Dal Goriziano . . . . .	2	3	—	4	4	—	—	1	16
Da altre provincie . . . . .	—	—	—	—	1	2	—	—	3
Dall' estero . . . . .	—	1	1	—	—	—	—	—	2
Cattolici . . . . .	26	25	33	32	21	19	15	10	202
Italiani . . . . .	26	25	33	32	21	19	15	10	202
Slavi . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tedeschi . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Domicilio dei genitori :									
In questa città . . . . .	10	12	13	8	6	6	7	3	72
Altrove . . . . .	16	13	20	24	15	13	8	7	130
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	202
Età degli scolari :									
D' anni 11 . . . . .	2	4	—	—	—	—	—	—	6
12 . . . . .	11	9	4	—	—	—	—	—	24
13 . . . . .	8	6	14	2	—	—	—	—	30
14 . . . . .	5	4	11	10	3	—	—	—	33
15 . . . . .	—	2	4	17	8	2	—	—	33
16 . . . . .	—	—	—	3	5	6	3	—	17
17 . . . . .	—	—	—	—	3	9	3	5	20
18 . . . . .	—	—	—	—	2	—	3	3	11
19 . . . . .	—	—	—	—	—	2	4	1	9
20 . . . . .	—	—	—	—	—	—	1	—	10
21 . . . . .	—	—	—	—	—	1	1	5	7
22 . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	1	1
23 . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
24 . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	202

	C L A S S E								Assieme
	I a	I b	II	III	IV	V	VI	VII VIII	
Classificazione definitiva dell' anno scol. 1906—07 :									
Attestati di eminenza . . . . .	5	6	3	1	1	2	3	5	26
" di prima classe . . . . .	26	25	19	15	14	12	18	7	136
" di seconda classe . . . . .	4	3	8	5	1	—	—	—	21
" di terza classe . . . . .	4	1	1	—	—	—	—	—	6
Non comparvero all' esame . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Assieme								189
Classificazione finale dell' anno scolastico 1907—08 :									
Attestati di eminenza . . . . .	2	5	5	3	1	1	2	3	27
" di prima classe . . . . .	16	14	19	23	14	17	12	6	137
" di seconda classe . . . . .	2	2	5	3	3	—	—	—	15
" di terza classe . . . . .	2	1	2	—	1	—	—	—	6
" interinali . . . . .	4	3	2	3	1	1	1	1	16
Allievi non classificati per malattia . . . . .	—	—	—	—	1	—	—	—	1
	Assieme								202
Pagarono il didattico, nel I Sem. . . . .	15	10	14	9	10	4	4	2	70
" nel II Sem. . . . .	10	4	14	10	13	6	5	4	71
Erano esenti per metà, nel I Sem. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
" nel II Sem. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Erano esenti per intero, nel I Sem. . . . .	13	16	19	25	13	15	11	7	138
" nel II Sem. . . . .	16	21	19	23	8	13	10	6	132
Importo del didattico pag. nel I Sem. . . . .	450	300	420	270	300	120	120	60	2100
" nel II Sem. . . . .	300	120	420	300	390	180	150	120	150
	Assieme								4230
Importo delle tasse di ammissione . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	243. <sub>40</sub>
Importo delle tasse per i mezzi d'istruzione, per la manutenzione dei canotti e per i ginocchi giovanili . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1055
Importo delle tasse per duplicati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Numero degli scolari stipendiati . . . . .	1	—	1	1	3	2	1	3	17
Importo degli stipendi . . . . .	200	—	210	200	530	800	188	780	1078
	Assieme								3986
Frequentazione dei corsi liberi :									
Calligrafia : I corso . . . . .	11	11	—	—	—	—	—	—	22
" II corso . . . . .	—	—	33	—	—	—	—	—	33
Lingua croata : I corso . . . . .	1	—	10	4	—	—	—	—	15
" II corso . . . . .	—	—	—	11	5	4	2	—	22
" III corso . . . . .	—	—	—	4	1	1	5	3	19
Disegno : I corso . . . . .	4	4	4	—	—	—	—	—	12
" II corso . . . . .	—	—	2	6	—	—	1	—	9
Ginnastica : I corso . . . . .	5	5	—	—	—	—	—	—	10
" II corso . . . . .	2	—	—	6	1	1	—	—	10
Canto : I corso . . . . .	—	3	2	—	—	—	—	—	5
" II corso . . . . .	—	—	6	3	3	—	1	2	15
Stenografia : I sezione . . . . .	—	—	—	—	—	3	7	—	10
" II sezione . . . . .	—	—	—	—	—	—	5	16	21

### Dati inventarili

Biblioteca dei professori. — Opere 2207.

Biblioteca degli scolari. — Opere 1222; sezione tedesca volumi 224.

Collezione dei libri scolastici del fondo di beneficenza. — Volumi 2000.

Gabinetto di fisica. — Apparati di fisica 338, di chimica 191.

Gabinetto di storia naturale. — N. 5260.

Gabinetto di archeologia: N. 97.

Gabinetto di geografia: 242.

# FONDO DI BENEFICENZA

Chiusa di conto alla fine dell'anno scolastico 1906-07:

Introito:	corone	1210.11
Esito:	"	879.70
Civanzo:	corone	330.41

Gestione dal 1 luglio 1907 al 30 giugno 1908

Introito		Cor.	c.	Esito		Cor.	c.
Civanzo 1906-07 . . . . .		330	41	Per libri scolastici nuovi . . . . .	803	—	
Ricavato dagli annuari venduti . . . . .		9	—	Per capi di vestiario e calzature . . . . .	220	—	
Contributo degli scolari per rilegature di testi scolastici . . . . .		104	—	Per gli amanuensi . . . . .	26	—	
Elargizione del corpo insegnante in morte dell'em. dir. Cav. Giacomo Babuder . . . . .		100	—	Sussidi in danaro . . . . .	15	—	
Residuo dei contributi degli scolari per l'acquisto di ghirlande sulle bare dell'em. dir. G. Babuder e dell'em. prof. Oreste Gerosa . . . . .		12	68	Contributo per le gite di maggio . . . . .	23	42	
Elargizione dell'em. direttore Alberto Casagrande in morte dell'em. dir. G. Babuder . . . . .		20	—	Assieme	1087	42	
Interessi delle cartelle . . . . .		135	80				
Dall'incl. Giunta prov. . . . .		300	—				
Dallo spett. Municipio di Capodistria . . . . .		200	—				
Dalla rev.ma Curia vescovile di Parenzo-Pola . . . . .		120	—				
Assieme		1331	89				
				Bilancio			
				Introito . . . . .	1331	89	
				Esito . . . . .	1087	42	
				Civanzo	244	47	

Il fondo di beneficenza possiede un capitale in obbligazioni di Stato vincolate nell'importo nominale di corone 3300 ed una ricca collezione di testi scolastici che vengono prestati, durante l'anno scolastico, a scolari diligenti e bisognosi.

All'incl. Giunta provinciale dell'Istria, alla rev. Curia vescovile di Parenzo, all'incl. Municipio di Capodistria e a tutte quelle persone che con obblazioni di danaro o in altra maniera beneficarono gli scolari di questo istituto, la direzione, in nome dei beneficiati, porge vivi e sentiti ringraziamenti.

L'amministratore:

**Dir. G. Bisiae**

I revisori:

**Prof. F. Majer**

**Prof. G. Vatovaz**

ELENCO D'ONORE  
DEGLI SCOLARI  
CHE ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO 1907-08

RIPORTARONO  
UN ATTESTATO DI PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I a

BASILIO ANTONAZ  
NICOLÒ COSTANZO

CLASSE I b

ANTONIO POLDRUGO  
ANTONIO SANTIN  
FRANCESCO VENIER  
ANTONIO ZETTO  
ONORATO ZUSTOVICH

CLASSE II

JOVANNI DERIN  
FRANCESCO DRIUS  
FORTUNATO FORNASARO  
PEDELE GODINA  
DOMENICO GROPUZZO

CLASSE III

STEPANO BABUDRI  
GIUSEPPE DELCARO  
BORTOLO FONDA

CLASSE IV

FRANCESCO GERIN

CLASSE V

COSTANTE MUGGIA

CLASSE VI

ANTONIO DUSSICH  
SILVIO VARDABASSO

CLASSE VII

JOVANNI PAROVEL  
SILVIO SELLINGER  
BARTOLOMEO VASCOTTO

CLASSE VIII

GIULIO APOLLONIO  
JOVANNI RASMAN  
EDOARDO SCHLECHTER  
GIUSEPPE WELVICH  
AUGUSTO ZUMIN=

# AVVISO

per l'anno scolastico 1908-09

L'anno scolastico 1908-09 incomincerà il 16 settembre a. e.  
L'iscrizione principierà il giorno 12 settembre.

Tutti i ragazzi che vorranno entrare nella I classe, e quelli, i quali da un altro ginnasio entreranno in una delle altre classi di questo istituto, dovranno presentarsi in direzione accompagnati dai genitori o dal rappresentante dei medesimi, e muniti della fede di nascita, dell'attestato dimissorio della scuola eventualmente frequentata e di un certificato medico che comprovi lo stato di salute dello scolaro.

I genitori sono tenuti a dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano collocare a dozzina i loro figli. Tutti gli scolari che si assoggetteranno ad un esame di ammissione, dovranno esser presenti addi 16 settembre alle ore 8 ant.

Gli scolari che frequentavano nell'anno scol. decorso una delle classi di questo ginnasio, sono anche obbligati a presentarsi per l'iscrizione nei giorni suindicati e ad esibire alla scrivente il loro ultimo attestato semestrale. Coloro che traseureranno di farsi regolarmente iscrivere, passato il 17 settembre, verranno senz'altro respinti.

All'atto dell'iscrizione ogni scolaro nuovo pagherà le tasse prescritte nell'importo di corone 9.20; tutti gli altri, senza eccezione, la tassa di corone 5.—, che servirà per l'aumento dei mezzi didattici, per incremento della biblioteca giovanile, per la manutenzione dei canotti ginnasiali e per l'acquisto degli strumenti per i giuochi giovanili.

Per gli esami d'ammissione sono fissati i giorni 16 e 17 settembre; per gli esami posticipati e di riparazione i giorni 16, 17 e 18 settembre.

L'ufficio divino di inaugurazione si celebrerà addi 18 settembre alle 8 ant.; l'istruzione regolare principierà il 19 settembre.

Quegli scolari che vorranno chiedere l'esenzione dal pagamento del didattico o l'aggiornamento del medesimo, si procurino a tempo l'attestato di povertà, esteso in tutta regola. Alla loro istanza aggiungeranno anche l'ultimo ordine di pagamento dell'imposta sulla rendita personale dei genitori, qualora questi abbiano una rendita annua superiore all'importo di 1200 corone.

Dalla direzione dell'i. r. ginnasio superiore

Capodistria, 4 luglio 1908

Il Direttore

**GIOV. BISIAC**

